ROMANZI STORICI

DI

WALTER-SCOTT.

XXIV.a DISTRIBUZIONE

CARLO
IL TEMERARIO

TOMO II.

ROMANZI STORICI

DI

WALTER-SCOTT.

TOMO LXXXVII.

CARLO
IL TEMERARIO
OVVERO
ANNA DI GEIERSTEIN
DETTA
LA FIGLIA DELLA NEBBIA
ROMANZO STORICO
DI WALTER-SCOTT
TRADOTTO
DA VINCENZO LANCETTI
SOCIO DI VARIE ACCADEMIE

Dunque pei nostri barbari disastri
La stirpe cesserà dei prò Lancastri ?

SHAKSPEARE.

TOMO II.

NAPOLI
R. MAROTTA E VANSPANDOCH.
1832.

CARLO
IL TEMERARIO

CAPITOLO PRIMO.

RACCONTO DI DONNERHUGEL.

Con le dottrine sue l'Adepto insegna
Esser de' spirti gli elementi albergo.
Per l'aer si aggira il Silfo; abita il Gnomo
Nelle grotte profonde; in mezzo all'acque
La Najade soggiorna; e il fuoco istesso,
Il fuoco distruttor, tremendo, crudo,
Offre alla Salamandra un grato asilo.

Incerto.

« Vi ho già narrato, disse Rodolfo ad Arturo, che i baroni di Arnheim, comecchè applicati di padre in figlio agli studj segreti, erano però come gli altri nobili d'Allemagna bellicosi e amanti della caccia. Tale in ispezieltà era il carattere di Ermanno, avolo materno di Anna di Geierstein, il quale andava pomposo di avere una magnifica razza di cavalli, e possedeva il più nobil corsiero che si fosse mai visto ne' Circoli di Germania. Non mi fermerò a farvi la descrizione di quel bello animale, e sol vi dirò ch'esso era nero come un velluto, senza un pelo bianco nè sulla testa nè verso i piedi. Per questa ragione, e perchè era

assai focoso, il suo padrone gli pose nome Abaddon; e ciò pur confermava in segreto la mala voce sparsa sulla casa di Arnheim, dicendosi che il barone avea dato al suo cavallo favorito il nome di un demonio.

» Accadde una volta, in un giorno di novembre, che il barone andato a caccia nella foresta, non tornò a casa che a notte innoltrata. Non eravi alcun forestiero in castello, perchè, come parmi di avervi già fatto capire, i baroni non vi accoglievano quasi nessuno, tranne quelli dai quali sperar potessero di ottenere nuove cognizioni. Stavasi il Barone solo, seduto nel suo salone, illuminato da doppieri e da lampade; teneva in una mano un libro, il cui carattere sarebbe inintelligibile a tutti fuor che a lui; appoggiava l'altra mano ad una tavola di marmo, sulla quale era una bottiglia di vino di Tokai. Un paggio in rispettosa attitudine stava in fondo a quella gran sala, dove regnava una luce mezzana, e dove non udivasi che il suono del vento della notte, che parea sospirasse in maniera lugubre passando tramezzo alle irrugginite corazze ed alle stracciate bandiere che formavano la tappezzeria di quell'appartamento feudale. Tutto ad un tratto udissi qualcuno salire in fretta, e quasi tremando, la scala; si aperse violentemente l'uscio, e si vide con viso spaventato Gaspare, capo delle scuderie del Barone, ossia suo grande scudiere, accorrere verso la tavola avanti la quale il suo signore sedeva, gridando:

« Eccellenza, Eccellenza! vi è un diavolo nella stalla. »

« Che pazzie son queste? » dimandò il Barone alzandosi, sorpreso e malcontento d'essere interrotto di un modo sì inusitato.

« Io mi sottopongo ad ogni vostro disgusto, disse Gaspare, se non vi dico la verità. Abaddon . . . »

» E qui si interruppe un momento.

« Parla dunque, pazzo che sei! gridò il Barone; la paura ti fa forse perder la testa? — È forse ammalato il mio cavallo? gli è successa qualche disgrazia? »

» Tutto quello che potè fare il grande scudiere si fu di ripetere: « Abaddon! »

« Ebbene! disse il Barone, quand'anche Abaddon fosse qui in persona non ci sarebbe di che spaventare un bravo uomo. »

« Il diavolo sta al fianco di Abaddon » gridò il capo delle scuderie.

« Sciocco! disse il Barone prendendo in mano una torcia; chi può averti guasto il cervello? Le persone tue pari, nate per servire, dovrebbero essere più padrone della lor testa, se non per riguardo loro, certo pel nostro. »

» Nell'atto stesso che in tal modo parlava, attraversò la corte del castello per andare alle scuderie, che ne occupavano tutta l'estremità inferiore, e dove cinquanta bei corsieri erano collocati dai due lati. Vicino a ciascun d'essi stavano le armi offensive e difensive di un uomo d'armi, splendenti e in buon essere per quanto era possibile, e la veste di bufalo che formava l'abito di sotto del soldato. Il Barone vi entrò con due domestici che lo avevano seguito, sbalorditi per così straordinario allarme. Va egli

a gran passi tra le due fila de'cavalli, ed accostasi al suo corsier favorito, che stava all'altra estremità della stalla a mano diritta. La bestia non nitrì, nè scosse il capo, nè battè il piede, insomma non fece verun di que'segni coi quali usava palesar la sua gioja quando vedeva arrivare il padrone, e non parve che il conoscesse fuorchè per una specie di gemito, che sembrava implorasse assistenza.

» Ermanno alzò la torcia e vide un uomo grande, il quale teneva la mano appoggiata sul dorso al cavallo.

« Chi sei tu? che fai tu qui? » gli chiese il Barone.

« Cerco rifugio ed ospitalità, rispose lo straniero, e te lo cerco pel dorso del tuo cavallo, e pel filo del tuo stocco: e possano questi non venirti meno giammai. »

« Tu sei dunque un confratello del Fuoco Sacro? disse il barone di Arnheim. Io non posso ricusarti ciò che mi chiedi a norma de'riti dei Magi persiani. Contro chi e per quanto tempo mi domandi tu la mia protezione? »

« Contra quelli che verranno a cercarmi prima che il gallo canti, rispose l'incognito, e per lo spazio di un anno e un giorno cominciando da questo momento. »

« Il mio giuramento e l'onor mio non mi permettono di ricusartela. Io dunque ti proteggerò un anno e un giorno; il tuo capo rimarrà difeso dal mio tetto; sederai alla mia tavola e berrai il mio vino. Ma tu pure devi ubbidire ai precetti di Zoroastro. Ei dice che « il più forte protegge il più debole, » ma dice ezian-

dio che « il più saggio istruir dee chi ne sa meno. » Io sono il più forte, e tu viverai sicuro sotto la mia protezione, ma tu sei il più saggio, e devi istruirmi ne'più segreti misterj. »

« Voi volete divertirvi alle spalle del vostro servo; ma se Dannischemendo sa qualche cosa che tornar possa a vantaggio di Ermanno, le sue istruzioni saranno per lui, come quelle di un padre verso il figlio. »

« Esci dunque dal luogo del tuo rifugio. Io ti giuro pel Fuoco Sacro, che vive senza alimenti terrestri, per la fratellanza che esiste fra noi, pel dorso del mio cavallo e pel filo del mio stocco, che io difenderò la tua sicurezza per un anno ed un giorno, in quanto il poter mio lo permetta. »

» Uscì lo straniero dalla scuderia, e quelli che videro la singolar sua figura esteriore non furono più molto sorpresi che Gaspare avesse preso spavento veggendolo nella stalla, senza sapere come vi si fosse introdotto. Quando fu entrato nel salone dove il Barone il condusse, come vi avrebbe condotto un ospite rispettabile accolto con piacere, la chiarezza de'lumi fece vedere ch' egli era un uomo di alta statura e di aspetto dignitoso. Vestiva l' abito asiatico, cioè il caftan, ossia una lunga zimarra nera simile a quella che portano gli Armeni, e un gran berretto quadrato coperto dalla nera lana de'montoni di Astracan. Tutto quello che componeva il suo vestire era nero, e ciò dava risalto ad una lunga barba bianca che gli cadeva sul petto. La zimarra era tenuta stretta alla vita da una cintura a maglia di seta ne-

ra, nella quale in vece di pugnale e di scimitarra erano assicurati un astuccio d'argento ed un rotolo di pergamena. Il solo ornamento ch'egli avesse era un rubino di non comune grossezza, e di tanto splendore che quando la luce gli cadea sopra pareva che lanciasse que' raggi che rifletteva. Il Barone allora gli offerse alcuni rinfreschi, ma l'incognito gli rispose:

« Io non posso romper pane nè bagnarmi le labbra di una goccia di vino, sino a tanto che il vendicatore non giunga dinanzi la vostra porta. »

» Il Barone ordinò che si rimettesse olio nelle lampade e si accendessero altri torchi; disse a tutti i suoi che andassero a riposare, e restò solo col forestiero. A mezzanotte le porte del castello vennero crollate come da un oragano, e si udì una voce come quella di un araldo chiedere che gli fosse consegnato il suo prigioniero, Dannischemendo figliuol di Alì. Il guardiano della porta intese allora aprirsi una finestra, e conobbe la voce del suo padrone, che parlava alla persona che avea fatta quella intimazione. Ma era tanto oscura la notte ch'egli non potè vedere alcuno degli interlocutori, e il linguaggio che parlavano gli era sconosciuto, o almeno i discorsi loro erano frammisti di tante parole straniere, che non potè capirne sillaba. Appena scorsi erano cinque minuti che colui che stava fuori alzò la voce di nuovo, e disse in tedesco: « Io ritardo adunque l'esercizio de' miei diritti per un anno ed un giorno; ma quando a quell'epoca ritornerò, verrò per esigere ciò che mi è dovuto, e ciò che mi è dovuto non mi verrà più rifiutato. »

» D'allora in poi il persiano Dannischemendo rimase costantemente nel castello di Arnheim, nè mai per verun motivo ne oltrepassò il ponte levatojo. Il suo divertimento ovvero la sua occupazione pareva concentrarsi nella biblioteca e nel laboratorio, dove anche il Barone trattenevasi sovente con lui molte ore. Gli abitanti del castello nulla trovavano da rimproverare al Mago, ossia al Persiano; tranne che pareva si dispensasse da ogni esercizio di religione, perchè non andava nè alla messa nè a confessarsi, e non assisteva a veruna cerimonia religiosa. È vero che il cappellano si chiamava soddisfatto dello stato di coscienza dello straniero, ma sospettavasi da lungo tempo che quel furbo ecclesiastico avesse ottenuta la non penosa sua carica sotto la ragionevole condizione che approverebbe i principj di tutti quelli, ai quali il Barone accorderebbe l'ospitalità, e che dichiarerebbe ortodossi.

» Si notò non di meno che Dannischemendo era esattissimo nella pratica della privata sua devozione. Egli non mancava mai di prostrarsi al primo raggio del sol nascente, ed aveva fabbricata una lampada d'argento benissimo proporzionata, che pose sopra un piedestallo di marmo a forma di mezza colonna, e sulla base vi avea scolpito alcuni geroglifici. Nessuno, salvo forse il Barone, sapeva con quali essenze alimentasse la fiamma di quella lampada, ma era essa più pura, più durevole, più viva d'ogni altra luce sino allora veduta, eccetto quella del sole; e credevasi generalmente che ella fosse l'oggetto del culto segreto di Dannischemendo,

in mancanza di quell'astro glorioso. Si notò parimente che i suoi costumi parean severi, estrema la gravità, la sua maniera di vivere guidata dalla temperanza, e frequentissimi i suoi digiuni. Tranne alcune particolari occasioni, egli non mai parlava fuor che al Barone; ma siccome stava bene a danaro ed era liberale, così era dai domestici guardato con rispetto, ma senza timore e senza soggezione.

» La primavera successe all'inverno, l'estate fe' sbucciare i suoi fiori, l'autunno produsse i suoi frutti, e già cominciavano questi a maturarsi ed a cadere, quando un paggio, che talvolta li accompagnava al laboratorio per servirli ove occorreva, udì il Persiano dire al Barone di Arnehim:

« Farete bene, figliuol mio, a stare attento alle mie parole, perchè le lezioni che io vi do si accostano al termine loro, e nessun potere sulla terra può ritardar più oltre il mio destino. »

« Ohimè, maestro! disse il Barone; degg'io dunque perdere il vantaggio delle vostre lezioni, ora che la vostra abile mano necessaria mi diventa per collocarmi sul pinacolo del Tempio della Sapienza? »

« Non iscoraggiatevi, figliuol mio, rispose il Saggio; io delegherò mia figlia ad aver cura di perfezionarvi ne' vostri studj; ed ella qui verrà a questo fine. Ma ricordatevi che se volete vedere il nome vostro perpetuato, non avete a riguardarla che come un ajuto negli studj che fate. Se la beltà di quella fanciulla vi fa dimenticare ch'ella non ha che ad istruirvi, voi

sarete sepolto con la spada e con lo scudo, come ultimo discendente maschio della casa vostra; e credetemi che altri mali ancora ne risulteranno, perchè siffatte alleanze non hanno mai un felice fine, e ne avete l'esempio nella mia persona.—Ma zitti, che siamo osservati. »

» Tutti coloro che componevano la casa del barone di Arnheim, pochi altri oggetti avendo su cui riflettere, osservavano con maggiore attenzione quanto accadeva sotto i loro occhi. Quando videro approssimarsi l'epoca nella quale il Persiano dovea finire di trovare un asilo nel castello, gli uni ne uscirono sotto varj pretesti suggeriti dalla paura; gli altri stettero ad aspettar tremebondi qualche terribil catastrofe. Nulla però avvenne di ciò, perchè quando il dì ne giunse, e assai prima della formidabile ora di mezzanotte, Dannischemendo terminò il suo soggiorno al castello, uscendone a cavallo come un viandante ordinario. Il Barone erasi licenziato dal suo maestro con molti segni di rincrescimento ed anche di dolore. Il saggio Persiano il consolò, parlandogli a lungo sotto voce, ma se ne intese quest'ultima frase: « Ella sarà qui da voi al primo nascer del sole. Amatela, ma non andate più in là. »

» Ciò detto, partì, nè mai più si rivide, nè se ne intese parlare nei contorni del castello di Arnheim.

» In tutto il giorno successivo alla partenza dello straniero fu notata sul viso del Barone una particolare malinconia. Contra il suo solito ei rimase nel gran salone, e non entrò nè in biblioteca nè nel laboratorio, dove più goder non

poteva la compagnia del suo maestro. All' indomani mattina sul far del giorno chiamò il suo paggio: e benchè fosse poco premuroso del proprio abbigliamento, pure mise molta attenzione a vestirsi; e siccome era nella primavera della vita, ed aveva un far nobile e distinto, così rimase pago del suo esteriore. Quando fu compiutamente abbigliato, aspettò che il disco del sole si mostrasse al di sopra dell'orizzonte; ed allora prendendo dalla tavola la chiave del laboratorio, che il paggio credette essere ivi stata tutta la notte, vi si recò seguito dal servitore.

» Fermossi il Barone all' ingresso e parve riflettere un momento se avesse a rimandare il paggio; indi esitava ad aprir l'uscio, come uno che aspettasse di veder qualche cosa di straordinario. Finalmente armatosi di risoluzione, fe' girare la chiave entro la serratura, aprì l'uscio ed entrò. Il paggio seguì i passi del suo signore, e fu colpito di sorpresa, che si avvicinava al terrore, vedendo un oggetto che sebbene straordinario, nulla aveva però che amabil non fosse e piacevole a vedersi.

» Più non era sul suo piedestallo la lampada d'argento, ma in vece vi si vide sopra una giovine e bella femmina, con veste alla persiana ove il color chermisino era il dominante. Non aveva nè turbante nè altra acconciatura di testa; i capelli, di un castagno chiaro, erano tenuti da un nastro azzurro, assicurato sotto la fronte da un cappio d'oro, nel quale era incassata una bellissima opale, tra i di cui cangianti colori, proprj di tal pietra, risaltava una

lieve tintura rossa, che sarebbesi presa per una scintilla di fuoco.

» Di mezzana statura ma di egregie forme era la giovane. L'abito orientale, con que' larghi pantaloni annodati alla noce, lasciava vedere i più bei piedini che si possano immaginare; e sotto le pieghe della veste scorgevansi e braccia e mani di perfetta simmetria: l'aspetto era vivace ed espressivo, e parea dominarvi l'intelligenza e lo spirito; e i vivi e neri suoi occhi con le ben arcate sopracciglia parevano presagire quelle maliziose parole, che i suoi labbri rosati mezzo sorridenti sembravano disposti a far intendere.

» Il piedestallo sul quale ella era in piedi, e per così dire piantata, sarebbesi detto una base poco sicura per una persona di maggior peso; ma in qualunque modo ella vi fosse stata portata, parea che vi posasse leggiera e sicura, come fanello che dall'alto discenda sul ramo pieghevole d'un rosajo. Il primo raggio del sol nascente penetrando da un balcone, che stava precisamente rimpetto al piedestallo, aumentava l'effetto di sì bella statua vivente, la quale però vi stava immobile come se fosse di marmo; nè mostrò di essersi accorta della presenza del Barone, fuorchè per la maggior frequenza della sua respirazione, accompagnata da un vivo rossore e da un lieve sorriso.

» Per qualunque motivo che aver potesse il Barone di Arnheim di aver a vedere un oggetto della natura di quello che colpiva il suo sguardo, i pregi di che quella giovine andava adorna sorpassaron per modo la sua aspettativa, che

rimase un momento immobile, e appena potea fiatare. Non di meno parve che ad un tratto si ricordasse che il dover suo gli imponeva di fare un accoglimento ospitale alla bella straniera arrivata nel suo castello, e levarla dalla precaria situazione in cui stava. Si avanzò dunque verso di lei colle labbra aperte in atto di dirle benvenuta, e con le braccia stese per farla discendere dal piedestallo, che più di cinque piedi era alto, ma la vivace ed agile straniera non accettò che il soccorso della mano del Barone, e leggiermente come uno spirito aereo saltò sul pavimento senza farsi alcun male; e soltanto dalla momentanea pressione della sua manina, il Barone di Arnheim potè avvedersi che un ente di carne e di sangue lo avea toccato.

« Io sono venuta secondo l'ordine che n'ebbi, diss'ella volgendo intorno lo sguardo. Voi dovete aspettarvi di trovare in me una maestra esatta, e spero che mi farete onore mostrandovi uno scolaro laborioso ed attento. »

» Dopo l'arrivo di questa singolare e graziosa persona al castello di Arnheim, diversi cangiamenti si fecero nell' interno della casa. Una dama di alto rango e di poca fortuna, vedova rispettabile di un conte dell' Impero, che era parente del Barone, accettò l'invito che questi le fece di venir a prendere il governo degli affari domestici del suo parente, e togliere con la sua presenza gl'ingiuriosi sospetti, ai quali avrebbe potuto dar luogo il soggiorno al castello d' Ermione, come era generalmente detta la bella Persiana.

» La contessa Waldstetten spinse la compiacenza

al segno di star sempre presente quando il barone di Arnheim prendea lezione dalla giovine e bella maestra, che in sì strana maniera era stata sostituita al vecchio Mago, e quando con lei studiava sia nella biblioteca, sia nel laboratorio. Se puossi prestar fede al ragguaglio di essa dama, le loro occupazioni erano di natura affatto straordinaria, e producevano talvolta effetti che le cagionavano timore non che maraviglia; ma sempre e costantemente sostenne che non attesero mai a scienze illecite, ma si ristringevano entro i confini delle cognizioni permesse alla umana natura.

» Un miglior giudice in siffatte materie, cioè il vescovo di Bamberga in persona, fece una visita al castello di Arnheim, onde poter giudicare della scienza di una donna, che alzava di sè tanto grido in tutte le contrade bagnate dal Reno. Ebbe egli un colloquio con Ermione, e la trovò profondamente istruita delle verità della religione, e sì al fatto di tutti i suoi dogmi, che disse esser ella un dottore di teologia vestito con gli abiti di una ballerina dell'Oriente. Quando gli fu chiesto il parer suo intorno alle cognizioni da lei possedute nelle lingue e nelle scienze, rispose ch'egli era ito ad Arnheim per giudicare della verità di tutto quello che aveva inteso dire su questo proposito, e che a lui pareva esagerato, ma che ritornatone dovea confessare che non gli si era detto nemmeno la metà.

» A questa inconcepibile testimonianza, le voci sinistre cui diede luogo l'arrivo straordinario della bella straniera cessarono di aver corso, tanto più che le amabili di lei maniere forza-

vano tutti coloro che le si facean da vicino ad accordarle stima ed affetto.

» Malgrado ciò un gran cangiamento cominciossi ad osservare nelle conferenze tra l'amabile maestra ed il suo allievo. Esse faceansi pur sempre con la stessa riserva, nè mai, per quanto potea sapersene, senza che la contessa di Waldstetten o alcun'altra rispettabile persona vi fosse presente. Ma il luogo di tai conferenze non era più esclusivamente la biblioteca o il laboratorio; si cercava divertirsi nei giardini e ne' boschetti, si andava alla caccia o alla pesca, si passavan le sere al ballo, e tutto ciò parve indicare che lo studio delle scienze cedeva il campo all'attrattiva del piacere. Non era difficile indovinare cosa significasse un tal cangiamento, ancorchè il barone di Arnheim e la bella straniera potessero far uso di un linguaggio che nessun conosceva, e per conseguenza tener discorsi tra loro in mezzo al tumulto de' piaceri che li circondavano, e nessun fu sorpreso quando in capo di alcune settimane venne formalmente annunciato che la bella Persiana stava per diventare la baronessa di Arnheim.

» Tanto seducenti ed amabili erano i modi di questa giovine, sì animata la sua conversazione, sì vivace il suo spirito, ma pien di dolcezza e di modestia, che quantunque ignota fosse la sua origine, la buona di lei fortuna eccitò meno invidia che non si sarebbe creduto in un caso così singolare. Più di tutto cagionava una generale ammirazione la di lei generosità, e le guadagnava i cuori di quanti le si appressavano. Inesauribili parevano le sue ricchezze, e

distribuì ella tanti giojelli alle sue belle amiche, che non capivasi che ne rimanessero a lei quanti bastavano pel suo ornamento. Le buone sue qualità, e tra queste principalmente la liberalità, la semplicità del suo carattere, che formava un bel contrasto con le profonde cognizioni che sapevansi da lei possedute, e finalmente l'essere spoglia di ogni sorta di ostentazione, facevano sì che le sue compagne le perdonavano la sua superiorità. Tuttavia notaronsi in lei alcune singolarità, forse dalla invidia ingrandite, la quale mirava a porre una linea di separazione tra la bella Ermione e le semplici mortali tra cui viveva.

» Nel ballo ella non avea rivali per la leggerezza e l'agilità, che l'avrebbero fatta credere uno spirito aereo; e poteva dedicarsi a questo piacere senza mostrar di provare la menoma fiacchezza, a segno di stancare il più intrepido ballerino. Il giovin duca d'Hochspringen, che passava per instancabile in tutta la Germania, dopo aver danzato mezz'ora con lei, fu obbligato fermarsi, e si sdrajò sfinito sopra un sofà, dicendo che avea ballato non con una donna ma con un folletto.

» Si dicea pure all'orecchio che quando o nel labirinto o ne' boschetti del giardino faceva insieme alle sue giovani amiche di que' giuochi che esigono agilità, diventava animata di quella leggerezza soprannaturale, di cui pareva dotata nel ballo. Stava, per esempio, nel mezzo delle sue compagne, e un momento dopo scompariva, e vedevasi saltar le siepi, i fossetti, gli argini con tanta rapidità, che l'occhio più attento non

potea discernere in qual modo ella si trovasse dall' altra parte; e quando la si vedeva molto distante dietro qualche steccato, quelli che la guardavano se la vedevano un momento dopo vicina.

» In que' momenti le scintillavano gli occhi, le si facean più rosse le guance, tutto il suo esteriore era animatissimo, e (a quel che dicevasi) l'opale incassata nel cappio allacciante il nastro azzurro che legava la sua bella capellatura, e che ella non mai deponeva, vibrava con maggiore vivacità quella specie di scintilla o di lingua di fuoco che sempre ne usciva. Così, se la sera nel salone la conversazione di Ermione facevasi più viva del solito, si credeva di veder diventare più splendida quella pietra, e schizzar fuori un raggio di luce da se stessa prodotto, e senza che fosse, come suol accadere, riflesso da verun altro corpo luminoso. Le sue serventi dicevano parimente che quando la padrona loro provava un passeggero movimento di sdegno, solo difetto che si fosse in lei notato, si osservava uscir fuori da quel misterioso giojello un lampo di vivo color rubicondo, come se risentisse anch' esso le emozioni di chi lo portava. Le donne che la pettinavano aggiunsero a tutto ciò ch'ella non lasciava giammai quella pietra, tranne que' pochi momenti in cui le si acconciavano i capegli; e che in quel breve spazio di tempo ella taceva, e stava più pensosa del consueto, e soprattutto manifestava timore quando le si accostava un liquido, qualunque ei fosse. Si osservò pure che quando prendeva l'acqua santa all'entrar nella chiesa, ella non

alzava mai la mano sino alla fronte per farsi il segno di croce, per paura, come supponevasi, che una gocciola d' acqua non bagnasse un giojello ch' ella aveva in sì gran pregio.

» Queste singolari dicerie non impedirono che il matrimonio del Barone di Arnheim fosse celebrato, come il fu con tutte le usate formalità; e allora la giovine coppia parve cominciare una vita di felicità, di che pochi esempi offre il mondo. In capo a dodici mesi l'amabile baronessa partorì una bambina, cui si volle chiamar Sibilla, che era il nome della madre del Barone di Arnheim. E perchè la salute della fanciullina era eccellente, si tardò la cerimonia del battesimo sino a tanto che anche la madre fosse in istato di assistervi. Intanto mandaronsi inviti per tutti i luoghi circonvicini, ed il castello a quell'epoca si trovò pieno di gente.

» Tra le persone invitate era una vecchia dama, quasi per farvi quelle parti che i menestrelli ne'loro racconti per divertire la società assegnano ad una fata maligna. Era costei la baronessa di Steinfeldt, famosa in que'contorni per l'insaziabile sua curiosità, e per l'insolente suo orgoglio. Pochi giorni aveva ella passati nel castello, che già per mezzo di una cameriera incaricata di trovar alimento alla sua curiosità, ella era al fatto di tutto quel che sapevasi, di tutto quel che dicevasi, e di tutto quel che sospettavasi intorno alla baronessa Ermione. La mattina del giorno stabilito per il battesimo, mentre tutta la compagnia stava raccolta nel salone, e altro non si attendeva che la padrona di casa per

andare alla cappella, nacque una violenta disputa sul diritto di precedenza tra la dama di cattivo e superbo umore, della quale dicevamo poc'anzi, e la contessa Waldstetten, che vi pretendevano. Il barone di Arnheim, scelto qual arbitro, decise in favore della contessa. La signora di Steinfeldt ordinò subito che le si conducesse il suo palafreno, e tutte le persone del suo seguito montassero a cavallo; e ad alta voce proruppe: « Io m'allontano da un castello dove una buona cristiana non avrebbe dovuto venire; mi allontano da una casa il cui signore è uno stregone, la signora un demonio che non osa bagnarsi d'acqua santa la fronte, e la dama di compagnia una donna che per vile interesse ha fatto la parte di mediatrice tra un mago e un diavolo in carne. »

» Appena lanciate queste parole, partì colla rabbia dipinta sul viso, e il cuore straziato dal dispetto.

» Il barone fattosi innanzi dimandò se fra i cavalieri ed i signori ivi adunati alcun si trovasse che sostener volesse le infami menzogne vomitate dalla baronessa contra lui, contra sua moglie e contra la sua parente.

» Ognuno ricusò di assumere la difesa della baronessa di Steinfeldt in causa sì cattiva, e dichiarò d'essere convinto che ella avea parlato con calunnia e falsità.

« Sieno dunque le sue parole ritenute come tante bugie, disse il barone d'Arnheim, poi che nessun uomo d'onore vuol difenderne la verità. Ma tutti quelli che qui sono questa mattina vedranno se la baronessa Ermione compia i doveri del cristianesimo. »

» La contessa Valdstetten con una specie d'inquietudine gli faceva alcuni segni mentre ei così parlava; e quando la folla le permise di andargli appresso, i vicini la udirono che gli disse sotto voce: « Siate prudente, non fate alcuna prova temeraria! avvi non so che di misterioso in quella opale, in quel talismano; siate circospetto, e non badate a quello che è succeduto. »

» Il barone in quel momento era più in collera di quello che gli poteva permettere la saggezza alla qual pretendeva. Può darsi però benissimo che siffatto affronto ricevuto in tal circostanza, bastasse a indebolir la prudenza dell'uomo il più paziente, e la filosofia del più saggio; quindi a lei brevemente e con acrimonia rispose: « Siete pazza voi pure? » e tanto più si ostinò nell'ideato progetto.

» La baronessa di Arnheim entrò in quel punto. Fresca di parto com'era, un gentil pallore le copriva il bel viso, rendendolo più amabile benchè meno animato. Salutata la compagnia con grazia ed urbanità, cominciava a chiedere dove fosse la signora di Steinfeldt, quando il marito la interruppe, invitando gli astanti a passare nella cappella, ed ivi ciascuno avviandosi, egli diede il braccio alla sua sposa per condurvela in seguito agli altri. Quella illustre adunanza riempiva quasi tutta la cappella, e tutti gli occhi si fissarono sul barone e la baronessa quando ivi giunsero, preceduti da quattro giovinette, che portavano la bambina in una culla splendidamente adornata.

» Entrando nella cappella, il barone immerse

il suo dito nella pila dell'acqua santa, e la offerse alla sposa, che l'accettò secondo l'uso, toccandogli col dito il dito. Ma allora, forse con animo di sventare le calunnie della maligna baronessa di Steinfeldt, e in aria di allegra famigliarità, che forse non si addiceva nè al luogo nè al tempo, vibrò verso la bella fronte di Ermione le gocciole d'acqua santa che rimanevan sospese al suo dito. Una di quelle gocciole cadde sulla opale, e questa lampeggiò di vivissimo fuoco, come una stella cadente, e subito dopo perdette tutto lo splendore e tutti i suoi colori, e diventò simile alla pietra più comune. Nello stesso momento la bella baronessa cadde sul marmo della cappella, gittando un profondo sospiro di angoscia. Gli spettatori atterriti le si fecero intorno, la rialzarono, e venne portata nella sua camera; ma in quel corto intervallo sopravvenne tal cangiamento nella sua fisonomia, e il polso le diventò sì debole, che quanti la videro la giudicarono per moribonda. Appena fu in camera, ella chiese che la lasciassero sola con suo marito. Restò egli un'ora con lei, e quando uscì chiuse l'uscio a doppia chiave. Tornato nella cappella, rimase più di un'ora prostrato al piè dell'altare.

» Intanto la maggior parte delle genti invitate al battesimo eran partite costernate e confuse, tranne alcune poche rimaste, quali per pulizia, quali per curiosità. Ognuno diceva che non bisognava lasciare una donna ammalata, sola e chiusa in camera; ma per quanto le circostanze che cagionarono tal malattia destassero inquietudine, nessuno osò turbare il Barone

nelle sue orazioni. Arrivarono finalmente i medici, pei quali si era mandato, e la contessa di Valdstetten si incaricò di chiedere al Barone la chiave della camera. Più volte le fu d'uopo fargliene la dimanda prima ch'ei fosse in istato di udirla, o almeno di comprenderla. Finalmente le diè la chiave con viso tetro, dicendole che ogni soccorso era inutile, e che bramava che tutti i forestieri uscissero del castello.

» Pochi tra essi ebbero volontà di rimanervi, quando dopo che fu aperta la camera dov'erasi trasportata Ermione circa due ore prima, non potè rinvenirvisi traccia veruna di lei, salvo che sul letto ov'era giaciuta trovossi un pugno di ceneri grigie e sottilissime, come quelle che produce la carta bruciata. Nondimeno le si fecero solenni esequie, adempiendosi ogni sorta di riti religiosi, e più messe cantaronsi in suffragio dell'anima dell'altissima e nobilissima dama Ermione baronessa di Arnheim.

» Di là a tre anni, e nel medesimo giorno, il Barone venne sepolto nella camera mortuaria della cappella di Arnheim, con lo stocco, l'elmo e lo scudo, per essere l'ultimo rampollo maschio di sua famiglia. »

Qui ebbe fine il racconto di Donnerhugel, e già era vicino il ponte che mettea nel castello di Graff's-lust.

CAPITOLO II.

Credetelo, signore, è molto bella,
Ma solamente spirito e non carne.

Shakspeare.

Scorse qualche momento di silenzio dappoi che il Bernese ebbe terminato il singolar suo racconto. L'attenzione di Arturo Filipson venne a poco a poco interamente assorbita da una storia, la quale troppo ben combinava con le idee ricevute in quel secolo perchè fosse ascoltata con quella incredulità che le si avrebbe opposto in tempi più moderni e più illuminati.

Rimase egli altresì colpito dalla maniera con cui il suo compagno l'avea raccontata, avendolo egli sino allora ritenuto per un ruvido cacciatore, per un soldato ignorante; laddove bisognava ora accordargli un po' più di general cognizione del mondo e delle sue maniere che non supponevasi prima. Lo Svizzero guadagnò quindi nell'opinione di lui quanto all'ingegno, ma non fece verun progresso nella sua affezione.

« Questo bravaccio, » disse Arturo fra sè, « come non manca d'ossa e di carne, così neppur di cervello, ed è più degno di comandare agli altri che io non credetti fin qui. » E volgendosi allora al compagno il ringraziò di un racconto, l'importanza del quale gli avea fatto parer più breve il cammino.

« Ed è da quel singolar matrimonio, con-

tinuò egli, che nasce Anna di Geierstein? »

« Sua madre, rispose lo Svizzero, fu Sibilla d'Arnheim, quella stessa bambina la cui madre il giorno del suo battesimo morì, disparve, divenne in somma ciò che più vi piace supporre; e la baronia di Arnheim, come feudo attribuito soltanto alla linea mascolina, tornò all'imperatore. Il castello non venne mai più abitato dopo la morte dell'ultimo Barone, ed ho inteso dire che cominci a cadere in rovina. Gli impieghi de' suoi primi signori, e soprattutto la catastrofe dell'ultimo, fanno sì che nessuno si cura di risedervi. »

« E non si osservò mai nulla di soprannaturale rispetto alla giovine baronessa che sposò il fratello del Landamano? »

« Ho inteso narrare su tal proposito molte stravaganti storielle. Dicesi che la balia della bambina vide nel corso della notte Ermione baronessa di Arnheim in piedi e piangente da un lato della culla di sua figlia, e si riferiscono più altre cose dello stesso genere. Ma qui vi parlo sopra relazioni meno sicure di quelle che mi servirono a farvi il mio primo racconto. »

« Ma poi che si debbe accordare o negar fede ad una storia poco verisimile per se medesima, viste le prove alle quali si appoggia, posso io domandarvi su quale autorità si fonda la vostra fiducia? »

« Ve la dico ben volentieri. Teodoro Donnerhugel, paggio favorito dell'ultimo Barone di Arnheim, era fratello di mio padre. Mortogli il padrone, tornò a Berna sua città natia, e spese poscia parte del suo tempo ad in-

segnarmi il maneggio dell'armi e tutti i militari esercizj, praticati sì nella Germania che nella Svizzera, conoscendoli perfettamente tutti. Con gli occhi suoi propri, con le proprie sue orecchie aveva egli veduto e udito la maggior parte degli avvenimenti tristi e misteriosi che vi ho riferiti. Se andate a Berna, voi potrete vedervi questo buon vecchio. »

« Dunque voi credete che l'apparizione da me veduta questa notte abbia qualche rapporto col misterioso matrimonio dell'avo di Anna di Geierstein? »

« Non aspettatevi ch'io possa darvi una spiegazione positiva di cosa tanto strana. Tutto quello ch'io posso dire si è, che se non si dubita della testimonianza che fate della apparizione che voi due volte avete oggi veduto, io non conosco altro modo di spiegarla, se non ricorrendo a quel che si crede fra noi, cioè che una parte del sangue che scorre nelle vene di questa fanciulla non prenda origine dalla stirpe di Adamo, ma derivi più o meno direttamente da uno di quegli spiriti elementari, di cui si è tanto parlato negli antichi e moderni tempi. Tuttavia, posso ingannarmi. Noi vedremo com'ella starà questa mattina, e se abbia il viso pallido e cadente di una donna che ha vegliato la notte. In caso contrario noi potremmo essere autorizzati a pensare, o che i vostri occhi vi hanno stranamente ingannato, o che l'apparizione che hanno veduto è quella di un ente che non appartiene a questo mondo. »

Il giovine Inglese non cercò di rispondere, nè ne avrebbe avuto il tempo, perchè la voce

della sentinella che era in fazione sul ponte si fece intendere in quel momento.

Sigismondo gridò due volte : Chi va là ? e due volte gli fu risposto in modo soddisfacente, prima ch'egli si fosse deciso a lasciar passare la pattuglia sul ponte.

« Asino, mulo, gridò Rodolfo, perchè questa ripetizione ? »

« Asino e mulo tu stesso, Hauptman, disse il giovine Svizzero in risposta a quel complimento; fui già sorpreso questa notte al mio posto da uno spirito, ed ho acquistata in ciò tanta esperienza da non esserlo sì facilmente una seconda volta. »

« E quale spirito, stolto che sei, riprese Rodolfo, sarebbe così imbecille da voler divertirsi alle spalle di una povera bestia come sei tu ? »

« Tu sei aspro come mio padre, Hauptman, il quale mi dà dello sciocco e dell' imbecille ogni volta che mi parla. Eppure io ho labbra, denti e bocca per parlare, come hanno tutti gli altri. »

« Non faremo dispute sopra ciò, Sigismondo. È certo che se tu differisci dagli altri, differisci in una cosa sulla quale è difficile il pretendere che tu possa conoscerla o confessarla. Ma, in nome della tua semplicità, cos'è dunque che in questo posto ti ha allarmato? »

« Subito vel dico, Hauptman : io era un po' stanco, vedete, a forza di aver guardata la luna, e dimandava a me medesimo di che poteva esser fatta, e come poteva darsi che si vedesse egualmente bene di qui come da Geierstein, quantunque vi abbia distanza di tante

miglia. Queste ed altre riflessioni non meno imbarazzanti mi avevano stancato per modo, vi dico, che tiratomi il berretto sugli orecchi; perchè vi so dire che l' aria era pungente, mi piantai fermo su due piedi, con una gamba un poco più innanzi dell'altra, e mi posi davanti la partigiana, impugnandola con ambe le mani per appoggiarmivi, e chiusi gli occhi.»

« Chiudesti gli occhi, essendo di guardia? » gridò Donnerhugel.

« Non andate in collera; aveva ben aperte le orecchie. Tuttavia non ci rimasi molto in tal posizione, perchè udii qualche cosa camminare sul ponte con un passo così leggiero come quello di un sorcio. Al momento che ciò mi fu vicino, apersi gli occhi sbigottito, e indovinate un po' cosa vidi? »

« Qualche stordito tuo pari » disse Rodolfo, urtando nel piede a Filipson per invitarlo a prestare attenzione a ciò che avrebbe detto Sigismondo. Ma Arturo non avea bisogno di quel muto avviso, stando con la più viva ansietà aspettando cosa fosse per dire.

« Corpo di San Marco! replicò Sigismondo, era Anna di Geierstein nostra cugina. »

« Non è possibile » gridò il Bernese.

« Avrei detto ancor io come voi; perchè io era stato nella sua camera da letto prima ch'ella vi entrasse, e in verità ch' ell' era preparata come per una regina o per una principessa. A che fine adunque avrebbe lasciato il suo bello appartamento, dove aveva intorno a sè tutti i suoi amici per custodirla, e sarebbe ita a correr pel bosco? »

« Forse ella venne al principio del ponte per osservare com'era la notte. »

« Non signore. Ella veniva dalla parte del bosco, ed io la ho veduta entrar sul ponte. Anzi io fui lì lì per darle un buon colpo di partigiana, credendo che fosse il diavolo sotto le sue sembianze, ma mi sovvenni a tempo che quest'arme non è uno staffile proprio a castigare i fanciulli e le ragazze: e se fosse stata Anna che io avessi ferito, voi avreste tutti alzato un bel rumore contro di me, e dico il vero che io pure ne sarei stato dolente, perchè sebbene di tanto in tanto ella scherzi alle mie spalle, la casa nostra sarebbe molto afflitta se perdessimo Anna. »

« E non hai tu detto nulla a quella figura, a quello spirito, come tu il chiami, asino che sei? »

« Io no veramente, saggio capitano. Mio padre mi rimprovera sempre che parlo senza pensare, e in quel momento era impossibile ch'io pensassi; e poi non aveva nemmeno il tempo, perchè ella mi è passata dinanzi come un fiocco di neve trasportato dal vento. Io però la ho seguita nel castello, chiamandola per nome con sì alta voce che svegliai tutti quelli che dormivano; ognuno corse alle armi, e nacque tanta confusione quanta se Archibaldo di Hagenbach fosse giunto armato di sciabola e di alabarda. E chi ho io veduto uscire dalla camera di Anna? Indovinate? Anna stessa, che pareva non meno spaventata di ciascuno di noi. Ella protestò di non essere uscita di sua camera in tutta notte, ed io, io Sigismondo Biederman, fui quello che n'ebbi tutto il biasimo, come

se io potessi impedire agli spiriti di andare a spasso la notte. Ma io però le dissi ciò che sta bene, quando vidi che tutti erano contro di me. Cugina Anna, le dissi, si sa benissimo da qual razza scendete, ed ora che ve ne ho avvisata, se voi mi mandate ancora un doppio della vostra persona, ch' ei pensi a coprirsi il capo di un berretto di ferro, perchè in qualunque forma presentisi, io gli farò sentire il peso e la lunghezza d'un'alabarda svizzera. Tutti si posero a gridare: uh, uh!, e mio padre mi rimandò al mio posto senz'altre cerimonie, come fossi stato un cane dell'aja che fosse ito a sdrajarsi a canto al fuoco. »

Il Bernese gli rispose con una freddezza che si accostava al disprezzo: « Voi vi addormentaste sul posto, Sigismondo, e questo nella militar disciplina è un gran fallo; ed avete sognato dormendo. Fortunato voi che il Landamano non si è accorto della vostra negligenza, perchè invece di rimandarvi come un pigro cane dell' aja, vi avrebbe fatto ripartire ben flagellato pel vostro canile a Geierstein, come vi ha rimandato Ernesto per colpa assai minore. »

« Ernesto non è ancora partito, sia come si sia; ed io credo ch'egli potrà entrare in Borgogna fors'anche prima di nessun di noi. Vi prego però, Hauptman, di trattarmi da uomo e non da cane, e di mandare qualcuno a rilevarmi, in vece di star qui chiacchierando all'aria fredda della notte. Se dimani avremo faccende, come suppongo che potremo averne, una boccata di cibo e un minuto di sonno diventano necessarii per prepararvisi, ed ora sono

già scorse due mortali ore che sto qui di guardia.»

Così dicendo, il giovin gigante fece una lunga sbadigliata, quasi a prova che la sua dimanda era ben fondata.

« Una boccata! un minuto! ripetè Rodolfo; un bue arrosto ed una letargia simile a quella dei sette dormienti appena basterebbero a darti l'uso de' sensi ; ma io vi sono amico., Sigismondo, e potete esser certo che non farò alcun rapporto che vi pregiudichi. Do ordine che si venga a rilevarvi, affinchè possiate dormire un buon sonno, il quale voglio credere non sarà più turbato dalle fantasime.—Passate, giovanotti (disse poscia agli altri compagni che in quel momento giungevano) andate a riposarvi ; Arturo ed io renderem conto della nostra pattuglia al Landamano ed al Porta-bandiera. »

La pattuglia entrò nel castello, e quelli che la componevano andarono dove dormivano i loro compagni. Rodolfo Donnerhugel prese Arturo pel braccio nell'atto che stavano per entrar nel vestibolo, e gli disse all'orecchio :

« Quanti casi strani! credete voi che ne dobbiamo rendere intesa la deputazione ? »

« Spetta a voi il deciderlo, rispose Arturo, perchè voi siete il comandante della pattuglia ; quanto a me, ho fatto il dover mio col dirvi quel che ho veduto, o almeno che credo di aver veduto. Sta a voi giudicare sino a qual punto convenga farne parte al Landamano ; io non altro aggiugnerò, che a lui solo, a mio avviso, debba esserne fatto rapporto, trattandosi di cosa che concerne l'onore di sua famiglia. »

« Non ne veggo la necessità, disse prontamente il Bernese, non potendo tal circostanza influir per nulla sulla nostra sicurezza; ma potrò cogliere l'occasione di dirne un motto ad Anna. »

Quest'ultima idea dispiacque ad Arturo, quanto gli era piaciuta la proposizione di serbare il silenzio sopra un affare sì delicato. Ma il disgusto che ne provava fu però tale, ch'egli stimò bene dissimularlo. Rispose adunque con tutta quella maggior placidezza che gli fu possibile di mostrare:

« Voi farete, sire Hauptman, come vi detterà il sentimento del dover vostro e la vostra delicatezza. Io per me custodirò il silenzio intorno agli strani casi, come voi li chiamate, di questa notte, i quali però dal racconto di Sigismondo Biederman diventano più sorprendenti. »

« Lo custodirete voi pure su quanto avete visto e inteso de' nostri ausiliarj di Basilea? » disse Rodolfo.

« Senza dubbio; salvo che fo conto di prevenire mio padre del rischio che corre di vedere il suo bagaglio visitato e fermato alla Ferretta. »

« Ciò è inutile; rispondo io sul mio braccio e sulla mia testa della sicurezza di tutta la roba sua. »

« Ve ne ringrazio in suo nome; ma noi siamo viaggiatori pacifici, e desideriamo evitare ogni disputa anzi che eccitarne una, quand'anche fossimo sicuri di uscirne con gli onori del trionfo. »

« Sentimenti di mercatante son questi e non

di soldato, disse Rodolfo in aria fredda e malcontenta. Del resto, è affar vostro, e dovete operare in ciò come meglio credete. Pensate soltanto che se andate alla Ferretta senza di noi, le vostre merci e la vita vostra sono egualmente in pericolo. »

« Nel finire queste parole entrarono in sala, dov'erano i compagni di viaggio. Quelli che aveano testè finito di far la pattuglia stavano di già sdrajati a lato de' loro camerati che dormivano in una estremità della stanza. Il Landamano e il Porta-bandiera Bernese udirono dal rapporto di Donnerhugel che la pattuglia avea fatto la sua ronda con sicurezza e senza aver nulla incontrato che potesse dar motivo di timori o far sospettare di verun pericolo. Il Bernese poscia avvolgendosi nel suo mantello si coricò sulla paglia con quella felice indifferenza per un buon letto, e quella prontezza a torsi un momento di riposo, che per lo più si ha nella vita dura e laboriosa. In capo a pochi minuti egli dormiva profondamente.

Arturo stette levato pochi istanti di più per dare un'occhiata alla camera di Anna di Geierstein, e per riflettere sugli avvenimenti singolari di quella sera; ma formavano questi un caos misterioso, del quale era a lui impossibile di penetrare l'oscurità; e la necessità di aver tosto un colloquio col padre suo deviò il corso de' suoi pensieri. Premendogli che tal colloquio rimanesse segreto, gli convenne prendere le opportune precauzioni. Coricossi dunque a lato al padre, pel quale, con quella ospitalità di che ebbe tante prove dal tempo

che avea fatto conoscenza col degno e buon Landamano, erasi preparato un letto di paglia nell'angolo che era paruto il più comodo della camera, e a qualche distanza dagli altri. Egli dormiva saporitamente, ma svegliossi in sentire il figlio coricarsi presso di lui, il quale sotto voce, e in inglese per maggior cautela, gli disse che aveva notizie importanti a comunicargli in segreto.

« È forse attaccato il posto? dimandò Filipson; abbiamo a impugnar l'armi? ».

« Per ora no; non vi alzate, non date l'allarme; la cosa di cui voglio parlarvi, risguarda noi solamente. »

« Che c'è di nuovo? dillo tosto, figliuol mio, ben sai di parlare ad uomo molto avvezzo ai pericoli per ispaventarsi. »

« È una cosa sulla quale vi farà d'uopo riflettere con prudenza. Nel mentre ch'io era in pattuglia ho saputo che il governatore della Ferretta, sequestrerà indubitatamente il vostro bagaglio e le merci, col pretesto di far pagare le gabelle dovute al Duca di Borgogna. Fui parimente informato che i giovani Svizzeri componenti la scorta della deputazione hanno risoluto di opporsi a cotale esazione, e credono averne la forza ed i mezzi necessarj per riuscirvi. »

« Cospetto di San Giorgio! ciò non si dee permettere, rispose Filipson; sarebbe un compensar molto male l'ospitalità del buon Landamano, dando a quel principe impetuoso un pretesto per cominciare una guerra, che l'eccellente vecchio ha tanto desiderio di evitare,

se fia possibile. Io mi sommetterò di buon grado a tutte le esazioni possibili ; ma il sequestro delle carte che io tengo con me, sarebbe una totale rovina. Io aveva su ciò qualche timore, ed è per questo che esitai ad unirmi al Landamano ; ora bisogna separarcene. Codesto rapace governatore non arresterà certamente una deputazione protetta dalla legge delle nazioni, e che si reca al suo signore; ma veggo bene che nella nostra presenza trovar potrebbe il pretesto di una disputa, che combinerebbe del pari con la sua cupidigia, e con l'umore di questi giovani, che altro non cercano che un'occasione di credersi offesi; e non dobbiamo esser noi quelli che la offrano. Noi ci separeremo dai deputati e resteremo indietro sino a tanto che sieno essi andati più avanti. Se quel de Hagenbach non è l'uomo più irragionevole, io troverò modo di contentarlo, quanto a quello che ci concerne personalmente. Intanto sveglierò il Landamano per informarlo subito della nostra intenzione. »

Questo pensiero venne messo tosto ad effetto; perchè Filipson non era mai lento ad eseguire le sue risoluzioni. In men di un minuto egli era in piedi al fianco di Arnoldo Biederman, il quale, appoggiato sul gomito, ascoltava quel che diceva; e intanto al di sopra delle spalle del Landamano sorgeva la testa coperta di un berretto foderato e la lunga barba del deputato di Schwtiz, co'suoi grandi occhi celesti sopra l'Inglese, ma volgendoli di tanto in tanto sul suo collega, per intendere quale impression gli facesse il discorso del forestiero.

« Mio caro amico, mio degno ospite, disse Filipson, noi abbiamo saputo in modo da non dubitarne che le nostre povere merci verranno sottoposte al dazio, e fors' anche confiscate, quando passeremo per la Ferrètta; ed io vorrei schivare ogni motivo di quistioni, sì per voi che per noi stessi. »

« Credo che non moviate dubbio sul potere e sulla volontà nostra di proteggervi, rispose il Landamano. Io vi dico, o Inglese, che l'ospite di uno Svizzero è tanto sicuro al suo fianco, quanto un aquilotto sòtto l'ala di sua madre. Abbandonarci perchè il periglio si fa vicino, sarebbe un complimento non bello al nostro coraggio ed alla nostra fermezza. Io desidero la pace; ma lo stessò Duca di Borgogna non farebbe un' ingiustizia ad un mio ospite, quando fosse in poter mio d'impedirla. »

In udir tai parole il deputato di Schwitz chiuse il pugno e lo distese al di sopra delle spalle del suo amico.

« Appunto per evitar ciò, mio degno ospite, io conto di lasciare la vostra amichevole compagnia, più presto che non l' avrei voluto e che non me lo proposi. Pensate, mio bravo e buon amico, che voi siete un ambasciatore bramoso di conchiuder la pace, ed io un mercante che cerca di lucrare. La guerra, ovvero una disputa che potesse cagionarla, rovinerebbe del pari i vostri progetti ed i miei. Vi dirò franchissimamente che sono disposto a pagare una grossa somma, e che sono in istato di farlo, e ne negozierò l'ammontare dopo la vostra partenza. Io restero nella città di Ba-

silea sino a che io abbia fatto ragionevoli offerte ad Archibaldo di Hagenbach ; e quand'anche nelle sue esazioni egli ponesse tutta la cupidigia che gli si attribuisce, egli modererà le sue pretese meco , anzi che arrischiare di perder tutto vedendomi retrocedere e prendere altra strada. »

« Saviamente parlate, sire Inglese , e vi ringrazio di avermi richiamato alla memoria i miei doveri. Tuttavia non dovete trovarvi esposto a pericoli. Tosto che noi saremo rimessi in cammino, il paese resta di bel nuovo aperto alle devastazioni de' soldati borgognoni e degli alemanni, che spazzeranno le strade in tutti i sensi. Gli abitanti di Basilea sono per mala sorte troppo timidi per osar di proteggervi , e vi consegnerebbero al governatore alla prima inchiesta ch'ei ne facesse ; quanto poi a giustizia ed umanità potreste altrettanto aspettarvene dall' inferno quanto da Hagenbach. »

« Dicesi, mio caro ospite, che vi sono tali scongiuri che possono far tremare lo stesso inferno ; ed io ho i mezzi di rendermi favorevole questo medesimo de Hagenbach , purchè io gli possa parlare a parte. Confesso però che tutto quello ch'io debbo aspettarmi da' suoi soldati e da' suoi alemanni si è d'essere trucidato, anche soltanto per il prezzo dell'abito che ho addosso. »

« In tal caso , e supposto che vi separiate da noi , misura in favor della quale io non negherò che abbiate allegato giusti e forti motivi, perchè non partireste in vece due ore prima di noi ? Le strade saranno sicure , giacchè si

attende la nostra scorta; e partendovi di buon'ora avrete probabilmente la fortuna di vedere Hagenbach prima che sia ubbriaco, e quindi capace per quanto può esserlo di ascoltar la ragione, voglio dire di conoscere il suo proprio interesse. Ma quando egli fa passare la sua colezione a forza di vin del Reno, locchè fa tutte le mattine prima di sentire la messa, il furore accieca per sino la sua cupidigia. »

« La sola cosa che mi manchi per eseguire questo progetto è un mulo che porti il mio bagaglio, che è stato posto coi vostri. »

« Prendete la mula del mio confratello di Schwitz qui presente, ed egli ve la darà ben volentieri. »

« Con tutto il cuore, se ancor valesse venti corone, perchè il mio collega Arnoldo il desidera » disse il vecchio barga-grigia.

« Ne accetterò l'imprestito con riconoscenza, rispose l'Inglese; ma, e come potrete voi farne senza, non rimanendovi più che un mulo? »

« Ci sarà facile di procurarcene un altro a Basilea, disse il Landamano; anzi il breve ritardo che ne risulterà sarà utile al vostro intento. Io ho annunciato che noi partiremmo un'ora dopo l'aurora; ritarderemo in vece la partenza un'altra ora, che ci dà il tempo bastante a trovare un mulo o un cavallo, e faciliterà a voi il modo di giugnere prima di noi alla Ferretta, dove io spero che aggiustati i vostri affari a grado vostro con Hagenbach, potrete di nuovo accordarci la vostra compagnia pel rimanente del viaggio. »

« Se i nostri rispettivi progetti ci permettono

di viaggiare insieme, degno Landamano, io mi chiamerò fortunatissimo di tornarvi compagno di viaggio. Ma ora godetevi il riposo che io vi ho interrotto. »

« Iddio vi protegga, savio e degn'uomo, disse il Landamano, alzandosi per abbracciare l'Inglese. Se accadesse che più non ci rivedessimo, io mi sovverrò sempre del mercadante che ha respinta ogni idea di guadagno per camminar nel sentiero della saviezza e della rettitudine. Non conosco nessun altro, che non avesse arrischiato di fare spargere un lago di sangue per risparmiare cinque once d'oro. — Addio a voi pure, bravo giovine. Voi imparaste fra noi a passar con piè fermo sui dirupi della Elvezia, ma nessun meglio di vostro padre può insegnarvi a tenere la buona strada in mezzo alle paludi ed ai precipizii della vita umana. »

Abbracciò i suoi due amici, e fece loro i saluti con tutta l'efficacia di una sincera amicizia. Il suo collega di Schwitz ne imitò l'esempio, lambì con la lunga sua barba le guance dei due Inglesi, e ripetè loro che la sua mula restava a loro disposizione. Ognun d'essi allora tornò a prendersi un po' di riposo, prima che si alzasse un'aurora d'autunno.

CAPITOLO III.

Chi semina fra noi discordia ed odio?
Il duca vostro, che a' consigli perfidi
Prestando orecchio, crudelmente i poveri
Mercatanti proscrisse, a cui l' inopia
Togliendo i modi di poter più vivere,
Sua tirannia col sangue lor saldarono.

SHAKSPEARE, *nella commedia* GLI ERRORI.

Il primo raggio dell'aurora appena cominciava a spuntare sul lontano orizzonte, quando Arturo Filipson si alzò per fare i preparativi della sua partenza col padre, che giusta il convenuto nella notte precedente doveva accadere due ore prima di quella; in che la deputazione svizzera si proponeva di abbandonare il rovinato castello di Graff's-lust. Non gli riuscì difficile di trovare i bene ordinati pacchi del bagaglio di suo padre frammezzo a quelli ove erano senza distinzione collocati gli effetti spettanti agli Svizzeri. I primi si vedean fatti con quella diligenza e cura che è propria delle persone abituate a viaggi lunghi ed incomodi; gli altri con la goffaggine di coloro che escono raramente dal nido loro, e non hanno veruna esperienza in materia di viaggio.

Un domestico del Landamano ajutò Arturo a portar le valigie e ad aggiustarle sulla mula del barbuto deputato di Schwitz. Arturo ricavò pure da lui qualche lume relativamente alla strada

che da Graff's-lust conduce alla Ferretta, la quale tropp' era diritta e facile per temere di correr rischio di perdersi, com' era accaduto in mezzo alle montagne della Svizzera. Tosto che i preparativi furon finiti, il giovine Inglese destò suo padre, e lo avvertì che tutto era pronto per la loro partenza. Accostossi poscia al cammino, intanto che Filipson secondo l' uso suo giornaliero, recitava l'orazione di San Giuliano protettore de'viaggiatori, e terminava di vestirsi.

Non dee far maraviglia se aggiungo; che mentre il padre eseguiva la sue pratiche di devozione, e si abbigliava pel suo viaggio, il figlio col cuore pieno di tutto quello che aveva veduto di Anna di Geierstein da un tempo in qua, e degli incidenti della scorsa notte, tenne gli occhi sempre rivolti all'uscio della camera, dove la vide entrare l'ultima volta che gli era venuta sott'occhi, a meno però che la pallida e fantastica forma passatagli in sì strano modo dinanzi due volte non fosse uno spirito elementare ed errante; sopra di che la di lui curiosità era tanto ardente, che gli sguardi suoi parevano forzarsi a penetrare l' uscio e il muro della stanza della bella dormiente, ed osservare se gli occhi o le guance di lei presentassero qualche indizio di avere impiegato gran parte della notte a vegliare e passeggiare.

« Ma questa, disse poscia tra sè, era la prova cui Rodolfo si appellò, e Rodolfo solo avrà occasione di vederne la risultanza. Chi sa qual vantaggio potrà egli ricavare da ciò che gli narrai, per le sue pretese su quest' a-

mabil fanciulla? E che dovrà ella pensare di me? Non mi riguarderà come uno che non sappia nè riflettere nè tacere, e a cui non può nulla occorrere di straordinario che non vada a buccinarlo agli orecchi del primo che incontra? Vorrei che mi si fosse intorpidita la lingua, prima ch'io ne avessi detta una sola parola a quel bravaccio non meno astuto che superbo. Io non la vedrò più, e ciò si può tener come certo; e per conseguenza non intenderò mai la spiegazione del mistero nel quale ella si avvolge. Ma pensando che le mie chiacchiere possono dare un vantaggio sopra di lei a codesto villan selvaggio, ne avrò rimorso per tutto il tempo della mia vita. ».

La voce di suo padre lo trasse da questa fantasticheria. « E così, figliuol mio? Sei ben desto, Arturo? o il servizio che facesti la notte scorsa ti ha stancato a segno da farti dormire in piedi? »

« No, padre mio, rispose Arturo, tornando subito in sè; sono forse un po'stordito, ma la fresca aria del mattino finirà di ravvivarmi. »

Passando cautamente frammezzo ai gruppi di quei che dormivano stesi qua e là per la camera, quando furon giunti alla porta Filipson si rivolse e diede uno sguardo al letto di paglia, su cui giacevano il Landamano e il deputato di Schwitz suo collega, e che il primo raggio dell'alba cominciava a schiarire; la bianca barba dell'uno gli fece agevolmente distinguere qual fosse Arnoldo Biederman, e le sue labbra mormorarono involontariamente un addio.

« Addio, specchio di antica fede e integrità,

disse ; addio , nobile Arnoldo ; addio , anima piena di candore e di verità, cui sono del pari ignote la viltà, l'egoismo e la menzogna ! »

E suo figlio diceva : « Addio , la più amabile , la più leale , ma la più misteriosa di tutte le femmine. » Ma questo addio , come ognun crederà , non venne espresso con le parole, come quello del padre.

Assai presto furono fuori del castello. Il domestico Svizzero venne generosamente rimunerato , e incaricato di rinnovare i saluti al Landamano per parte de'suoi ospiti inglesi , dicendogli che nutrivano il desiderio e la speranza di ben tosto riunirglisi sul territorio della Borgogna. Arturo prese allora in mano le redini della mula , e intanto ch'ei la conduceva con mediocre passo , il padre veniva al suo fianco.

Dopo alcuni minuti di silenzio, Filipson disse a suo figlio : « Temo che non rivedremo più quel degno Landamano. I giovani che l'accompagnano sono risoluti a chiamarsi offesi alla prima occasione che lor si presenti , e son persuaso che il Duca di Borgogna non tarderà a offrirgliela. La pace che quell'eccellente uomo brama di assicurare al paese dei suoi antenati, verrà turbata prima ch'egli arrivi alla presenza del duca ; e quando anche ciò non avvenisse, in qual modo il più fiero principe che sia in Europa accoglierà le rimostranze de'borghesi e de' paesani ? perchè con questi nomi Carlo di Borgogna chiamerà gli amici che noi lasciamo. A questa dimanda è anche facile il rispondere. Una guerra fatale al ben essere di tutte le parti , tranne Luigi re di Francia , accaderà

certamente, e l' urto sarà terribile se le file della cavalleria borgognona si incontrano con questi uomini di ferro delle montagne, che già più volte hanno rovesciato al suolo tanti nobili Austriaci. »

« Io son sì convinto della verità di quel che mi dite, padre mio, rispose Arturo, che io credo anzi che questo giorno non passi senza che la pace sia violata. Io ho già indossato una maglia, in caso che avessimo a fare cattivi incontri di qui alla Ferretta, e amerei che voi pure prendeste la stessa precauzione. Ciò non ritarderà il nostro viaggio, e vi confesso che, almeno per parte mia, viaggerò con più confidenza e sicurezza se voi vi acconsentite. »

« Ti capisco, figliuol mio, riprese Filipson. Ma io sono un pacifico viaggiatore pe'dominj del Duca di Borgogna, nè voglio supporre che mentre mi trovo sotto l'ombra della sua bandiera io debba mettermi in guardia contro i banditi, come se fossi nei deserti della Palestina. Quanto all'autorità de'suoi ufficiali, ed alla qualità delle loro esazioni, non fa mestieri che io ti dica, che nelle circostanze in cui siamo queste sono cose cui dobbiamo sottometterci senza disgusto e senza lagnarcene. »

Ma, lasciando che i nostri viaggiatori si innoltrino verso la Ferretta, è d'uopo che io trasporti i miei lettori alla porta orientale di quella piccola città, la quale essendo situata sopra un'altura, dominava tutti i contorni, massimamente verso Basilea. A dir vero, essa non facea parte de'domini del Duca di Borgogna, ma era stata consegnata in sue mani in pegno del

rimborso di una grossa somma dovuta al Duca Carlo dall'imperadore Sigismondo d'Austria (1), al quale apparteneva la sovranità di detta piazza. Ma la città era sì ben situata per molestare il commercio della Svizzera, e per dar prove di malevolenza ad un popolo ch'egli odiava e sprezzava, che era opinion generale che il Duca di Borgogna non avrebbe dato ascolto a veruna proposta di riscatto, per quanto equa e vantaggiosa esser potesse, e che non acconsentirebbe giammai a restituire all' imperadore un posto avanzato di tanta importanza per appagare il suo odio, com'era la Ferretta.

La posizione di questa piccola città era forte per se medesima, ma le opere di fortificazione che la circondavano appena eran bastanti a rispingere un attacco di sorpresa, nè avrebbero resistito gran tempo ad un assedio regolare.

Già da un'ora e più la cima del campanile della chiesa vedevasi illuminata dal sole, quando un vecchio grande e magro, imbacuccato nella veste di camera, intorno alla quale girava un cinturino stretto col fermaglio, stringendo nell' una mano una spada, ed un pugnale nell'altra, si avanzò verso il ridotto della porta situata a levante. Il suo berretto era adorno di una piuma, la quale, come anche la coda della volpe, era emblema di nobiltà in tutta l'Allemagna, emblema del quale andavan pomposi tutti coloro che aveano diritto di portarlo.

(1) L' imperador Sigismondo non fu dell' augusta famiglia d'Austria, ma bensì di quella di Lucemburgo. (*Il Trad.*)

Il piccolo distaccamento che vi aveva fatto la guardia la notte precedente, e somministrato le sentinelle alla porta ed i soldati alle pattuglie esterne, si pose sotto l'armi vedendo arrivare quest'individuo, e si schierò in buon ordine, come truppa che si prepara a ricevere con gli onori militari un ufficial superiore. Archibaldo di Hagenbach (perocchè era appunto il governatore in persona) aveva allora quella fisonomia che esprime l'umor melenso e bisbetico che suol avere un libertino infermiccio quando si alza dal letto. Le arterie della testa gli battevano con forza, aveva il polso febbrile e le guance smorte, tutti sintomi indicanti avèr egli al suo solito passata la notte fra i bicchieri e le bottiglie. A giudicarne dalla premura dei soldati a porsi in fila, e dal rispettoso loro silenzio, pareva fossero avvezzi al suo cattivo umore in simili occasioni, ed averne timore. Egli diè loro uno sguardo acuto e bieco, come cercando sopra chi far cadere il suo sdegno, e finalmente cercò dove fosse quel pigro cane di Kilian.

Kilian giunse quasi al momento stesso. Era costui un uomo d'arme robusto, ma di fisonomia sinistra, Bavarese di nascita, ed esercente l'uffizio di scudiero presso la persona del governatore.

« Che nuove di que'villani Svizzeri, o Kilian? chiese Archimbaldo. Dovrebbero trovarsi in viaggio già da due ore, secondo le loro meschine usanze. Vorrebbero forse que' bifolchi fare la scimia alle maniere de'gentiluomini? hanno essi palpata la bottiglia sino al canto del gallo? »

« Può darsi benissimo, rispose Kilian, perchè i borghesi di Basilea diedero loro tanta roba da farne un'orgia compita. »

« Come! hanno essi avuto l'ardire di accordare l'ospitalità a que'boari, dopo che iò mandai loro ordini contrarj? »

« No, non li hanno ammessi nella città, ma ho saputo da spie sicure che procuraron loro i mezzi di alloggiare a Graff's-lust, e somministrarono molti giamboni e pasticci, per tacere de'barili di birra, dei fiaschi di vin del Reno, e delle bottiglie di liquori forti. »

« I Basilesi mi renderanno conto della loro condotta, Kilian. Pensano forse che io debba sempre frappormi tra essi e il buon piacere del Duca, per fare il loro vantaggio? Que'grassi porcai sono saliti in gran boria dappoi che accettammo da essi qualche regalo, più per far loro cosa grata, che per l'utile che trar si potesse dai loro miseri presenti. Non fu egli il vino venuto di Basilea, che noi fummo obbligati di bevere ne'ciotoloni di una pinta l'uno, per paura che pria del domani non inacetisse? »

« Fu bevuto, e in tazze di una pinta; ma non so altro. »

« Bene; sta pur tranquillo; io insegnerò a codesta mandra di Basilea che non ho veruna obbligazione per siffatti regali, e che la memoria del vino ch'io bevo non dura più in là del mal di testa, che le droghe con cui lo acconciano non lasciano mai, già da qualche anno, di cagionarmi pel mio trastullo di ogni mattina. »

« Vostra Eccellenza farà dunque soggetto di disputa fra il duca di Borgogna e la città di

Basilea, i soccorsi indiretti che essa ha dato alla deputazione Svizzera? »

« Senza dubbio ch'io lo farò; a meno che non siavi gente di giudizio che mi offra buone ragioni di proteggerla. Oh! i Basilesi non conoscono bene il nostro nobile duca, nè il talento ch'egli ha per castigare i ritrosi abitanti di una città libera. Tu puoi dir loro, e ognun può dirlo, com'egli abbia trattato i villani di Liegi, quando vollero ragionare. »

« Li informerò alla prima occasione, e spero che li troverò disposti a coltivare la vostra onorevole amicizia. »

« Se a loro non preme, assai meno preme a me, Kilian; tuttavia mi pare che una gola sana ed intera valga un certo prezzo, se non fosse che per farvi passare i sanguinacci e la birra, per nulla dire de'giamboni di Vestfalia e del vino di Nierenstein. Ti dico, o Kilian, che una gola tagliata non è più buona a nulla. »

« Farò capire a quei grassi borghesi il rischio che corrono e il bisogno che hanno di assicurarsi un protettore. Nè mi occorre imparare come si debba far cadere la scelta sopra Vostra Eccellenza. »

« Così va bene. — Ma perchè non mi dici tu nulla di cotesti Svizzeri? Io avrei creduto che un furbo tuo pari strappasse loro qualche penna dall'ali, intanto che stavansi gozzovigliando. »

« Avrei preso più facilmente colla mano nuda un porco spino irritato. Sono ito io stesso a esplorare Graff's-lust. Vi erano due sentinelle sulle mura, un'altra sul ponte, e la pattuglia che facea la ronda in tutti i versi. Non ci fu

nulla a fare; senza di che, essendomi noto l'antico rancore di Vostra Eccellenza, o ala o zampa ne avrei cavato, che coloro non avrebbero pur saputo donde venisse il tiro. »

« Bene, e noi li sgrasseremo il doppio quando arriveranno. È sicuro che vengono in gran pompa, con tutti i loro giojelli, le catene d'argento delle donne loro, i medaglioni, e le anella di piombo o di rame. Sozzi pezzenti! non sono pur degni che un uomo di sangue nobile li liberi de'-loro cenci. »

« Se le mie notizie non m'ingannano, dee trovarsi con esso loro qualche cosa di meglio. Vi ha due mercanti .... »

« Ohibò, Kilian, ohibò! qualche somaro di Berna e di Soleura carico delle loro merci da rifiuto, di panni tanto grossi da non poterne far copertine a buoni cavalli, e tele più simiglianti a un tessuto di crine che di canape. Nondimeno io ne li spoglierò, se non altro per vessarli que' mariuoli. Che! Non contenti di voler essere trattati come un popolo indipendente e di inviare deputazioni ed ambasciate, si mettono in capo eziandio che il privilegio degli ambasciadori coprirà l'introduzione delle loro merci di contrabbando, e ardiscono in tal modo insultare il nobile duca di Borgogna, e al tempo stesso rubargli! Ma Hagenbach non sarà nè cavaliere nè gentiluomo se li lascerà passare impunemente. »

« E ne vale la pena più di quello che Vostra Eccellenza non crede, perchè hanno seco due mercanti inglesi che viaggiano sotto la protezion loro. »

« Mercanti inglesi! gridò Archibaldo, schizzando faville di gioja dagli occhi, mercanti inglesi, Kilian! Si parla del Catajo e delle Indie, dove sono miniere di argento, d'oro e di diamanti; ma, in parola di gentiluomo, io credo che quei bestioni di isolani abbiano tutti i tesori del mondo negli antri del loro paese delle nebbie. E la varietà delle ricche lor merci! Dimmi, Kilian, avvi un lungo codazzo di muli? un traino numeroso? Pel guanto della Madonna! parmi già di udirne i campanelli, che suonano al mio orecchio più deliziosamente che le arpe di tutti i *minnesingeri* di Elbron. »

« Vostra Eccellenza s'inganna. Non vi ha che due mercanti, per quel che ho saputo, il cui bagaglio non forma il carico di un mulo; ma dicono che è composto di mercanzie di un valore infinito, di seterie, di drappi d'oro e d'argento, di merletti, di pellicce, di gioje, di profumi orientali e di galanterie d'oro di Venezia. »

« Estasi del paradiso! sclamò il rapace Hagenbach, non andar più avanti, Kilian; tutta questa roba è per noi; ti giuro che mi sono di essi sognato due volte per settimana tutto il mese passato. Appunto; due uomini di mezza statura ed anche meno, di buona ciera, di viso tondo e liscio, di ventre paffuto come perniciotti, e di borse ancor più grassotte dei ventri. Che ne dici, Kilian, del mio sogno? »

« Dirò solamente che per meglio istruirvene avrebbe dovuto mostrarvi insieme ad essi una ventina di giovani giganti, robusti quanto qualunque de' loro compatrioti rampicasse mai so-

pra una rupe, o lanciasse una freccia contra un camoscio; e con essi un compiuto assortimento di spade, d'archi, di giavellotti, e di quelle pesanti partigiane, che schiacciano uno scudo come fosse una ciambella di farina d'avena, e fanno tintinnire gli elmi come le campane di una chiesa. »

« Tanto meglio, mariuolo, tanto meglio! disse il governatore stropicciandosi le mani; merciaiuoli inglesi da svaligiare, rodomonti svizzeri da battere per dar loro una lezione di sommissione! So bene che da codesti porcai di Svizzeri noi non possiamo tirare che le loro sete crude, ma è una bella cosa che ci conducano quei due pecoroni da tosare. Animo, prepariamo i nostri spiedi da cignale e le forbici da tosare. — Olà, tenente Schonfeldt! »

Un uffiziale si fece avanti.

« Quanti uomini abbiamo noi qui? »

« Una sessantina, rispose l'uffiziale; venti sono in fazione di qua e di là, e quaranta o cinquanta stanno in caserma. »

« Pongansi immantinenti tutti sotto le armi; ma, uditemi; non si chiamino a suon di corno o tromba, ma si avvertano a viva voce di prender le armi il più tranquillamente che sia possibile, e di qui recarsi alla porta d'oriente. Dite ai birbi che ci è da fare un bottino, e che ne avranno essi pure la lor parte. »

« Con quest'esca, disse Schonfeldt, voi li fareste camminare sopra una tela di ragno senza spaventar l'insetto che l'ha filata. Vado a raunarli senza perdere un momento. »

« Ti dico, Kilian, continuò il comandante

trasportato dall'allegrezza , volgendosi al suo confidente , che il caso non poteva offerirci nulla di più opportuno di questa scaramuccia. Il duca Carlo desidera fare un affronto agli Svizzeri. Non voglio già dire ch'egli spedisca ordini espressi di agir contr'essi in tal modo che si potesse chiamare una violazione della fede pubblica rispetto ad una ambasciata pacifica ; ma il bravo servitore che risparmierà al suo principe lo scandalo di un tal affare, e la di cui condotta potrà essere chiamata un errore o uno sbaglio, sarà valutato, credi a me, come un segnalato servizio che gli avrà reso. Può darsi che in pubblico egli ne riceva una lieve riprensione, ma in segreto il duca saprà qual conto ne deve fare. E così? perchè stai tu silenzioso? Che significa questa ciera lugubre? Hai tu paura di venti ragazzi svizzeri , quando noi ci troviamo provvisti di sì bella truppa di armati? »

« Gli Svizzeri daranno e prenderanno eccellenti percosse , disse Kilian , ma io non li temo. Non vorrei però così ciecamente fidarmi del duca Carlo. Ch'egli dapprima si compiaccia in udire che cotesti Svizzeri furono ben bene fregati , è cosa assai verisimile ; ma se, come Vostra Eccellenza vuol darmi ad intendere , stimasse bene dappoi di disapprovare il fatto , egli è principe capace di far impiccare gli attori di tale scena per meglio colorire la sua disapprovazione. »

« Sì , sì ; io so su che terreno cammino. Che Luigi di Francia facesse questo scherzo è probabilissimo; ma esso non si accorda col carattere del nostro Temerario di Borgogna. E che

diavolo hai tu dunque? Fai certe smorfie che pari una scimia che abbia tra le dita una castagna troppo calda. »

« L'Eccellenza Vostra non è meno saggia che coraggiosa, e a me non conviene il censurare i suoi disegni. Ma questa ambasciata pacifica, questi mercanti inglesi! Se Carlo fa la guerra a Luigi, come ne corre la voce, il principale suo desiderio debb'essere quello della neutralità della Svizzera, e della assistenza della Inghilterra, il cui Re attraversa il mare alla testa di una grande armata. Ora, sire Archibaldo di Hagenbach, è probabile che ciò che pensate di fare questa mattina induca i Cantoni confederati a prendere le armi contra Carlo, e gli renda nemici gli Inglesi che sono loro alleati. »

« Poco me ne importa. Io conosco l'umore del Duca; se egli che è padrone di tante belle provincie, si accontenta arrischiarle per un pazzo capriccio, cosa non deve fare Archibaldo di Hagenbach che non ha un palmo di terra da perdere? »

« Ma avete la vostra vita, Eccellenza?

« Sì, la mia vita; un meschino diritto di esistere che io ho messo tutti i giorni a repentaglio per pochi talleri, o anche per poche lire. E credi tu che esiterei ad avventurarla per le doppie d'oro, per le merci di Levante, per i giojelli di oro di Venezia? No, Kilian, no; bisogna sollevar questi Inglesi dal peso delle lor bolgie, affinchè Archibaldo di Hagenbach possa bevere un vino più generoso che non è il loro acquerello della Mosella, e mettere il broccato in vece di questo velluto spelato. E non è pure

meno necessario che Kilian abbia un giustacuore nuovo e più bello, ed una borsa di ducati appesa alla sua cintura. »

« Per mia fede, quest'ultimo argomento disarma tutti i miei scrupoli, e rinuncio a tutte le obbiezioni, non competendo a me il pensare diversamente di Vostra Eccellenza. »

« All'opera adunque! Ma adagio un momento; bisogna prima di tutto avere la Chiesa con noi. Il prete di San Paolo è stato in collera da un pezzo in quà, ha detto dal pulpito cento sciocchezze, ha parlato di noi come fossimo tanti banditi ed assassini, ed ha persino avuto due volte l'insolenza di darmi un'ammonizione, com'egli la chiama, in termini molto arditi. Il meglio sarebbe di spaccare il capo a cotesto mastino brontolone; ma siccome il duca potrebbe prenderlo in mala parte, il partito più saggio è quello di gettargli un osso da rodere. »

« Egli può essere un nemico pericoloso, disse lo scudiero scuotendo il capo, perchè ha molta influenza sull'animo del popolo. »

« Bene, bene! so io come si disarma quel cranio chiercato. Si mandi a me, gli si dica che venga qui a parlarmi. E intanto si mettano sott'armi tutte le nostre forze; guarniscansi di arcieri il ridotto e la barriera; altri se ne distribuiscano nelle case laterali della strada; e questa sia barricata con carri ben intralciati fra loro, ma come effetto del caso; e una truppa di prodi e risoluti sia messa ne'carri e dietro di essi. Subito che i mercanti ed i muli saranno entrati, essendo questo l'oggetto principale, si alzi il ponte levatojo, si abbassi la saracinesca,

e si lanci uno stormo di freccc a quelli che saranno fuori, se fanno il bell'umore. Si disarmino finalmente e si arrestino quelli che saranno entrati in città, ed allora, Kilian . . . »

« Ed allora, disse lo scudiero, da vere compagnie franche, noi cacceremo le mani fino alla giuntura nelle valigie degli Inglesi. »

« E come bravi cacciatori, le braccia sino al gomito nel sangue degli Svizzeri. »

« Essi però, checchè si dica, faranno fronte. Hanno alla testa loro quel Donnerhugel, del quale abbiamo inteso a parlare, e che ha il soprannome del giovin Orso di Berna; e si difenderanno bene. »

« Tanto meglio; vorresti tu scannare le pecore anzi che dar la caccia ai lupi? Ohibò; Kilian; tu non eri solito ad aver tanti scrupoli. »

« Non ne ho nessuno io, ma quelle partigiane e quelle spade a due mani degli Svizzeri, non sono già bambocciate. E se in questo attacco adoperate tutta la guernigione, a chi confiderà l'Eccellenza Vostra la difesa delle altre porte e di tutta la circonferenza delle mura? »

« Chiudi le porte, dà i catenacci, mettici le catene, e portane le chiavi a me. Nessuno uscirà di città prima che questo affare non sia terminato; fa prender l'armi al numero di borghesi che basti per custodire le mura, e badino bene a fare il dover loro, altrimenti io decreterò contra essi una multa, che saprò anche far pagare. »

« Essi ne mormoreranno; dicono sempre che non essendo sudditi del Duca, benchè la città gli sia stata data in pegno, non gli devono alcun servigio militare. »

« Dicono il falso questi vili bricconi, gridò Archibaldo. Io non li ho adoperati sinora perchè disprezzo il loro soccorso, nè lo esigerei in questo momento se si trattasse di un servizio più serio che quello di montare una guardia e di guardare dinanzi a sè. Pensino ad ubbidirmi se premon loro alcun poco i beni, le persone e le famiglie. »

« Io ho veduto il cattivo nella sua potenza fiorir come il lauro, ma quando fui passato non ci era più; l'ho cercato e nol trovai; » disse una voce alta dietro di lui, pronunciando con enfasi queste parole della Santa Scrittura.

Archibaldo di Hagenbach si voltò bruscamente e incontrò lo sguardo cupo e sinistro del prete di San Paolo, vestito dell'abito del suo ordine.

« Padre, noi siamo occupati, e vi udirem predicare un'altra volta. »

« Io son qui venuto per ordine vostro, sir Governatore; altrimenti non mi sarei presentato per predicare, come voi dite, senz'alcuna utilità. »

« Ah! vi chiedo perdono, reverendo padre, riprese d'Hagenbach; sì, vi ho fatto cercare per dimandare le vostre orazioni e l'intercession vostra presso la Madonna e San Paolo, onde ottenere la protezion loro in un affare che probabilmente deve accadere questa mattina, nel quale prevedo che dobbiamo avere, come dice il Lombardo, *roba di guadagno.* »

« Sir Governatore, rispose placidamente il prete, io spero che non dimentichiate la natura de' santi ammessi nel soggiorno della gloria, al

segno d'invocare la benedizion loro sopra imprese simili a quelle di cui troppo spesso vi occupaste da che siete qui giunto, epoca la quale fu per se medesima un segno dell' ira celeste. Mi permetterete pure che io aggiunga, umile come sono, che la decenza avrebbe dovuto ritenervi dal proporre ad un servo dell'altare di far orazioni per la prosperità del furto e del saccheggio. »

« Vi capisco, padre, e ve ne do la prova. Finchè siete suddito del duca, voi dovete per effetto del ministero che esercitate pregare acciò riesca in tutte le sue imprese condotte con giustizia. Voi ben conoscete questa verità, e me ne accorgo dal modo col quale chinate il venerabile vostro capo. Ebbene! io sarò non meno ragionevole di voi. Noi bramiamo l' intercessione de' santi e la vostra per un affare cui bisogna giungere per una strada alquanto fuor di mano, un affare di natura alquanto equivoca, per dire il vero; ma credete voi che sia pensier nostro di recare sì a voi che ad essi tanto incomodo e noja senza veruu pegno di gratitudine? Fo dunque voto solenne che se la fortuna mi è favorevole questa mattina, San Paolo avrà un palio d'altare ed un bacile d'argento, più o meno grande, a misura del bottino che si farà; la Madonna un taglio di raso per una veste ed una collana di perle pei giorni festivi; e voi, reverendo padre, una ventina di monete d'oro d'Inghilterra per compensarvi di aver agito qual mediatore fra i santi e noi, riconoscendomi io indegno, come persona profana, di negoziare direttamente con essi. Ed ora, sir prete,

ci siamo noi bene intesi? Parlate, perchè non ho tempo da perdere. Io so perfettamente quel che pensate di me, ma voi vedete che alla fin del conto il diavolo non è poi così brutto come il dipingono. »

« Se ci siam bene intesi! ripetè il prete di San Paolo; ah no! ed ho gran timore che non ci intenderemo mai. Udisti tu mai le parole dirette dal santo eremita Bertoldo d'Offringen alla implacabile regina Agnese, che con terribile severità avea vendicato l'assassinio di suo padre l'imperadore Alberto? »

« No, davvero; io non ho studiato nè le cronache degli imperadori, nè le leggende degli eremiti; perciò, sir prete, se la mia proposizione non vi accomoda, non se ne parli altro. Io non sono avvezzo a pregare che si accettino i miei favori, nè a trovarmi con preti, cui bisogni stimolare quando si offre loro un regalo.»

« Sentite nondimeno le parole di quel sant'uomo, sir Governatore. Può venire il tempo, e forse fra poco, nel quale udireste ben volentieri quello che ora ricusate con tanto spregio.»

« Parla dunque, ma fa presto; e sappi che sebbene tu possa spaventare o lusingar la canaglia, tu parli in questo punto ad uomo costante nelle sue risoluzioni, dalle quali tutta la tua eloquenza non potrà smoverlo. »

« Sappi adunque che Agnese, figlia d'Alberto assassinato, dopo aver fatto versare un mar di sangue per vendicare l'assassinio del padre, fondò finalmente la ricca abbazia di Koenigsfeldt, e che per dare a quel monastero maggior diritto ad una rinomanza di santità, fece

ella stessa un pellegrinaggio alla celletta del santo eremita, e lo pregò di onorare la sua badìa fissando in essa la sua residenza. Ma qual fu la risposta dell'anacoreta? « Ritirati, empia donna; Dio non vuol essere servito da mani insanguinate; e ricusa i doni che provengono dalla violenza e dal saccheggio. L'Onnipossente ama la pietà, la giustizia, l'umanità, e non vuole per adoratori che coloro che praticano tali virtù. Ed ora, Archibaldo di Hagenbach, tu fosti avvisato una, due, tre volte. Vivi adunque come uno contro il quale la sentenza di condanna fu pronunciata, e che debbe aspettarsi che sia ben tosto eseguita. »

Dette queste parole con viso e voce minacciante, il prete di San Paolo voltò le spalle al governatore e se ne andò. Il pensier primo di Archibaldo fu di ordinare che venisse arrestato; ma ricordandosi le serie conseguenze che aver poteva un atto di violenza esercitato contro un membro del clero, lo lasciò partire in pace, sapendo che il tentare di vendicarsene sarebbe una temerità imprudente, atteso l'odio ch'egli aveva ispirato negli abitanti. Chiese adunque una larga tazza di vino di Borgogna, che vuotò sino all'ultima goccia, quasi per seppellirsi in seno al tempo stesso il suo risentimento. Appena avea resa la tazza a Kilian, che un soldato che stava di sentinella sull'alto della torre suonò il corno, segnale annunziante l'arrivo di qualche forestiero alla porta della città.

CAPITOLO IV.

Pria ch'io mi pieghi a tanto insulto, è d'uopo
Che il coraggio e la forza a me si tolga.

Shakspeare.

« Suona ben fiaccamente quel corno » disse Archibaldo di Hagenbach salendo sul bastione, donde potea vedere quello che avveniva dall'altra parte della porta. « Ebbene, Kilian, chi arriva? »
Il fido scudiere correa verso lui per informarlo.

« Due uomini con un mulo, Eccellenza; e a quanto credo, sono mercanti. »

« Mercanti? Vorrai dire merciaiuoli, sciocco. Si è mai sentito che mercanti inglesi viaggiassero a piedi senz'altro bagaglio che quel che basta a caricare un mulo? Saranno mendicanti Boemi, ovvero di quelli che in Francia son chiamati Scozzesi. Pezzenti, che staranno qui a pancia vuota come è vuota la borsa loro. »

« Non affretti di troppo il suo giudizio, Eccellenza. Le piccole valigie possono contenere oggetti di gran valore. Ma o ricchi o poveri che sieno, sono quelli che aspettiamo, o almeno rassomigliano alla descrizione che me ne fu fatta. Il più maturo, di bella statura, volto abbrunito, che mostra cinquantacinqu'anni all'incirca, e barba che principia a diventar grigia; il più giovine, circa ventidue anni, statura più alta dell'altro, ben fatto, baffi bruno chiaro, e senza barba. »

« Si facciano entrare, disse il Governatore preparandosi a discendere dal bastione, e si conducano nella *Folter-Kammer* (1) della dogana.»

Andò egli stesso immediatamente nel luogo indicato. Era questo una stanza situata nella gran torre che difendeva la porta orientale, dove stavano depositati molti stromenti di tortura, de' quali il Governatore, non meno crudel che rapace, faceva uso contro i prigionieri dai quali voleva cavare o bottino o informazioni. Entrò in questa camera, nella quale solo penetrava un fil di luce, e che era coperta di un soffitto gotico altissimo non facile a vedersi, ma dove stavano sospese le corde, l'estremità delle quali terminavano in cappii corsoi, e corrispondevano terribilmente ai varj arnesi di ferro irrugginito attaccati per le pareti, o sparsi qua e là sul pavimento.

Un debil raggio di luce entrava da uno dei barbacani che soli formavano le aperture di detta camera, e cadeva sopra un uomo di alta statura, di volto abbronzito, seduto in ciò, che senza quel barlume sarebbesi chiamato un golo oscuro della stanza. Era vestito di panno scarlatto, nuda aveva la testa, coperta di un bosco di neri capegli che il tempo cominciava ad imbianchire. Stava intento costui a forbire una sciabola a due mani, di forma particolare, la cui lama era più larga e assai più corta che quella delle armi della medesima specie, di cui si servivano gli Svizzeri come dicemmo. Il suo lavoro gli occupava in modo

(1) Camera della tortura.

tutte le idee, che sbigottì quando la pesante porta si aperse cigolando sui cardini, e gli uscì la sciabola dalle mani cadendo con gran fracasso sul pavimento.

« Ah *Scherfrichter* (1), disse entrando il Governatore, tu ti prepari ad eseguire il tuo impiego? »

« Disdirebbe al servitore di Vostra Eccellenza il lasciarsi trovare non pronto. Ma il prigioniero non debb'essere lontano, giudicandone dalla caduta della mia sciabola; che suol sempre annunciare la presenza della persona che dee provarne il taglio. »

« È vero che i prigionieri non sono lontani, Francesco; ma il tuo presagio t' inganna, essendo due pezzenti, ai quali una buona corda basterà, perchè la tua sciabola ha sete soltanto di sangue nobile. »

« Tanto peggio per Francesco Steinernherz! Io sperava che Vostra Eccellenza, che mi fu sempre un buon padrone, mi avesse fatto nobile in questo giorno. »

« Nobile? dov'hai la testa? Tu nobile? »

« E perchè no, sire Archibaldo di Hagenbach? Io credo che il nome di Francesco *Steinernherz di Blut-acker* (2), essendo bene e legittimamente guadagnato, convenga alla nobiltà al pari di un altro. Non mi guardate con aria di sorpresa. Quando un uomo della mia professione ha eseguita l'opera sua sopra nove individui di nascita nobile, con la medesima

---

(1) Esecutore in capo.
(2) Cuor di pietra di campo-sanguigno.

arma, e senza vibrar più di un colpo a ciascun paziente, non ha egli diritto alla esenzione di tutte le tasse, e ad un diploma di nobiltà? »

« Così dispone la legge; ma io credo più per derisione che seriamente, perchè non vi fu mai chi ne invocasse l'applicazione. »

« E ciò produrrà maggior gloria a chi sarà il primo a chieder gli onori dovuti ad una sciabola bene affilata, e ad una mano snella e vigorosa. Io Francesco Steinernhelz sarò il primo nobile della mia professione, quando avrò spicciato ancora un cavaliere dell'impero. »

« Tu fosti sempre al mio servizio, non è egli vero? »

« Con qual altro padrone avrei avuto il vantaggio di potermi esercitare il braccio sì costantemente? Io ho eseguite le vostre sentenze condannatorie dal momento che fui nel caso di maneggiar verghe, alzare una barra di ferro, brandire un'arma sicura. Chi può dire che io abbia mancato mai al primo colpo, tranne solo una volta che dovetti vibrare il secondo? Tristano dell'Hospital e i suoi famosi ajutanti Petit-André e Trois-Echelles (1), non sono che novizj paragonandoli a me nel maneggio del nobile brando; perchè, per dio, quanto al pugnale ed alla corda che si adoperano ne' campi ed in campagna, io mi vergognerei di scendere alla loro misura; non essendo esercizii degni di un cristiano che aspiri all'onore della nobiltà. »

(1) Famosi carnefici che figurano nel Quintino Durward di Walter- Scott.

« Tu sei mariuolo, e non negherò che anche sei svelto; ma non è possibile, così almeno io spero, che ora che il sangue nobile è diventato raro in questo paese, e che alcuni orgogliosi villani vogliono dominare sui cavalieri e i baroni, io solo ne abbia fatto spargere tal quantità. »

« Farò a Vostra Eccellenza la numerazione de' miei pazienti coi nomi e qualità loro, disse Francesco prendendo un rotolo di pergamena, e accompagnando la lettura co' suoi commentarj. »

« 1. Il conte Guglielmo d'Elvershoe. Fu esso il primo saggio della mia abilità. Era un bel giovine, e morì da ottimo cristiano. »

« Me ne ricordo; costui corteggiava la mia bella. »

« Egli morì il giorno di San Giuda l'anno di grazia 1455. »

« Continua, ma lascia fuori le date. »

« 2. Sir Milesio di Stockenborg. »

« Mi aveva rubato il bestiame. »

« 3. Sir Luigi di Riesenfeldt. »

« Faceva all' amor con mia moglie. »

« 4. 5 e 6. I tre giovani signori di Lammerburgo. Voi faceste perdere al conte loro padre tutti i suoi figli in un giorno. »

« Ed egli mi ha fatto perdere tutte le mie terre, onde siamo del pari. Ma non serve legger più oltre; ammetto l'esattezza del tuo conto, benchè sia scritto con lettere alquanto rosse. Ma io quei tre giovani li contava per una esecuzione sola. »

« Vostra Eccellenza mi faceva gran torto, perchè mi costarono tre buoni colpi della mia buona sciabola. »

« Sia pur così, e le anime loro riposino in cielo. Ma bisogna che la tua ambizione dorma ancora un po' di tempo, Scharfrichter, perchè ciò che abbiamo oggi alle mani non è buono che per la prigione o per la corda, fors' anco per un tantin di tortura; e qui non ci è da farsi onore. »

« Tanto peggio per me. Io certo mi sognai che Vostra Eccellenza dovea farmi nobile oggi. E poi la caduta della mia sciabola.... »

« Bevi un fiasco di vino e dimentica i tuoi augurii. »

« Con vostra licenza non beverò, che il bevere prima del mezzodì mi porrebbe a rischio di rendere men sicuro il mio braccio. »

« Taci dunque, e pensa a fare il tuo dovere. »

Francesco riprese la sua sciabola, ne strofinò la lama con diligenza riverenziale, ritirossi in un angolo della camera e vi restò in piedi, appoggiate le due mani sulla impugnatura dell' arma fatale.

Quasi nel momento medesimo arrivò Kilian alla testa di sei soldati, conducendo i due Filipson, cui si erano con la corda legate le mani.

« Accostatemi una sedia (disse il Governatore; e si assise gravemente dinanzi un tavolo, sul quale era posto tutto ciò che occorre per iscrivere). Chi sono costoro, Kilian, e perchè son legati? »

« Con sopportazione di Vostra Eccellenza, (rispose Kilian, esternando un profondo rispetto assai diverso da quella famigliarità che usava col suo padrone quando erano da solo a solo) noi credemmo opportuno che questi due fore-

stieri non comparissero armati alla presenza vostra, e quando abbiam detto loro di lasciare le armi alla porta, come si pratica in questa piazza, il giovine ha fatto resistenza. Dichiaro però che dietro l'ordine di suo padre ha consegnato l'arma. »

« Non è vero, gridò Arturo; » ma Filipson gli fe' cenno di tacere, ed egli ubbidì immediatamente.

« Nobil signore, disse il padre, noi siamo stranieri, e non possiamo conoscere i regolamenti di questo castello; siamo Inglesi, e per conseguenza poco avvezzi a soffrire gli insulti personali; speriamo dunque che ci troverete scusabili, quando saprete che ci vedemmo afferrati all'improvvista, non sapremmo da chi. Mio figlio, che è giovine e irriflessivo, mise mano alla spada, ma più non pensò a difendersi al primo segno che io gli feci, e lungi dall'aver tirato un sol colpo, non l'ha nemmeno sguainata del tutto. Quanto a me, io sono mercante accostumato a sommettermi alle leggi ed ai costumi de'paesi ne'quali fo il mio commercio. Sono sul territorio del Duca di Borgogna, e so che le leggi ed i regolamenti non possono esservi che giusti e ragionevoli. Egli è il possente e fedele alleato dell'Inghilterra, e quando mi trovo all'ombra della sua bandiera, io non temo di nulla. »

« Hem! hem! (disse d'Hagenbach, alquanto sconcertato dal sangue freddo dell'Inglese, e forse ricordandosi che Carlo di Borgogna, a meno che le sue passioni non fossero eccitate, com'era il caso rispetto agli Svizzeri ch'ei detestava;

bramava di avere la reputazione di principe giusto, benchè severo); queste sono belle parole, ma non bastano per giustificare le cattive azioni. Voi avete snudata la spada ribellandovi contro i soldati del duca, nell'atto che essi eseguivano la lor consegna. »

« Questo, nobil signore, rispose Filipson, è un interpretare troppo severamente un' azione affatto naturale. Ma in fine se voi siete disposto al rigore, il fatto di aver cavata la spada, o per meglio dire di aver fatto un gesto per cavarla, in una città di presidio va punito con un'ammenda pecuniaria, e noi siamo disposti a pagarla, se tale è la vostra volontà! »

« Affè di Dio, disse Kilian all'esecutore dell'alta giustizia, presso il quale erasi collocato un po'più in disparte dagli altri; ecco uno sciocco montone che offre volontariamente la sua lana perchè si tosi. »

« Non so se varrà di riscatto al suo collo, sire scudiere, rispose Francesco Steinernherz, perchè convien sappiate ch'io mi sognai la scorsa notte che il nostro padrone mi faceva nobile; e la caduta della mia sciabola mi avverte che debb' essere costui che ha da innalzarmi alla nobiltà! È d'uopo che oggi stesso egli somministri occasion di lavoro alla mia buona sciabola. »

« Come, pazzo ambizioso! costui non è nobile, ma un merciajuolo, e niente più che un uomo comune inglese. »

« T' inganni, sire scudiere. Tu non fissasti mai l'occhio sopra gli uomini, che son vicini a morire. »

« Lo credi tu? Non mi trovai forse presente a cinque battaglie campali, senza contare le scaramucce, e una infinità d'imboscate? »

« Ciò non fa prova di coraggio. Tutti gli uomini, una volta che trovinsi ordinati gli uni contro gli altri, combatteranno. Altrettanto farebbero i più meschini cagnuoli, altrettanto i capponi allevati sul letamajo. Ma bravo e nobile è colui che può guardare il patibolo, il prete che gli dà l'assoluzione, e l'esecutore la cui sciabola deve abbatterlo con un gran colpo, come guarderebbe una cosa indifferentissima; e l'uomo che vedi è appunto di tal tempra. »

« Sia pure, Francesco; ma quest'uomo non ha dinanzi agli occhi un sì spaventoso apparato, e non vede che il nostro illustre padrone Archibaldo di Hagenbach. »

« Ed uno che veda Archibaldo di Hagenbach, s'egli ha buon senso e discernimento come senz'altro è costui, non vede egli l'esecutore e la sua sciabola? Sicuramente questo straniero se ne accorge, e la calma ch'ei mostra a malgrado una tal convinzione, è una prova ch'egli è di sangue nobile; e s'io m'inganno sono contento di non conseguire mai più gli onori della nobiltà. »

« Io presumo che il nostro padrone verrà a trattati seco lui. Osserva che il guarda e sorride. »

« Se ciò accade, disse il carnefice, io voglio che tu non creda più al mio giudizio; vi ha nell'occhio del nostro principale uno sguardo che annunzia sangue, così sicuro come la stella del can Sirio predice peste. »

Intanto che i due servi di Hagenbach favellavano in disparte a tal modo, il padron loro faceva ai prigionieri una folla di domande insidiose sui loro affari nella Svizzera, sui rapporti loro col Landamano, e sui motivi che li conducevano in Borgogna. Filipson avea risposto a tutte le parti di un tale interrogatorio in maniera chiara e precisa, tranne l'ultima. Egli andava in Borgogna, disse, per gli affari del suo commercio; e poteva il Governatore disporre delle sue merci, sia prendendone parte, sia tutte, secondo fosse a lui piaciuto di esserne responsale al suo signore. Ma il suo affare col duca era di genere privato, riferendosi ad interessi particolari di traffico, riguardanti altre persone oltre di lui. Dichiarò che non comunicherebbe quest'affare ad altri che al duca, ed aggiunse con tuono di fermezza, che se soffrisse qualche cattivo trattamento nella propria persona, o in quella di suo figlio, inevitabilmente ne sarebbe venuta la più seria disapprovazione del duca.

Questa fermezza del prigioniero poneva d'Hagenbach in un evidente imbarazzo, e più d'una volta ei consultò la bottiglia, che era il suo oracolo infallibile nei casi più difficili. Filipson gli aveva consegnato alla prima di lui richiesta la lista o fattura di tutte le sue merci, ed erano queste in certo modo sì seducenti, che pareva volesse il governatore farle sue con gli occhi.

Rimasto alcun tempo in profonda meditazione, alzò la testa, e disse:

« Dovete sapere, sir mercadante, che la volontà del duca si è che nessuna mercanzia svizzera passi sul suo territorio Ma voi, giusta la

confession vostra, passaste qualche tempo in quel paese, e siete venuto in compagnia di certe persone, che si danno il nome di deputati Svizzeri. Io sono per conseguenza autorizzato a credere che ad essi appartengano queste merci preziose, e non ad un individuo di sì povera figura com'è la vostra; e s'io volessi dimandare una soddisfazione pecuniaria, trecento monete d'oro non sarebbero un'ammenda troppo forte per una condotta tanto ardita qual è la vostra, dopo di che voi potrete gironzare dove vorrete con le vostre merci, purchè andiate fuori della Borgogna. »

« Ma la Borgogna appunto è lo scopo del mio viaggio, disse Filipson, e debbo recarmi alla presenza del duca. Se non posso andarvi, il mio viaggio è inutile, e il malcontento del duca anderà senza dubbio a cadere su quelli che vi avessero posto ostacolo; perchè io debbo informare Vostra Eccellenza che il duca è già consapevole del mio viaggio, e farà una stretta perquisizione onde sapere da chi ed in qual luogo io fossi posto nella impossibilità di continuarlo.»

Il Governatore tacque di bel nuovo, studiando i modi di poter soddisfare la sua rapacità senza mettere a pericolo la sua personal sicurezza. Dopo alcuni minuti di riflessione, si rivolse ancora al prigioniero, dicendogli:

« Amico, tu racconti la tua storia con una franchezza assai positiva; ma l'ordine che ho ricevuto di impedire il passaggio delle merci svizzere non lo è meno. Che farai tu, se io metto in sequestro il tuo bagaglio e il tuo mulo?»

« Io non posso resistere all'autorità di Vo-

stra Eccellenza; faccia quanto le piace. Ma in tal caso io mi trasferirò sino ai piedi del trono del duca, per dargli conto della commissione di cui sono incaricato, e della mia condotta. »

« Ed anche della mia, non è vero? cioè anderai a portare un'accusa al duca contro il Governatore della Ferretta per avere eseguiti i suoi ordini troppo rigorosamente. »

« Giuro sulla mia vita e in parola di onore che non farò nessuna accusa. Lasciatemi soltanto il mio danaro contante, senza il quale mi riuscirebbe assai difficile di andare alla corte del duca, ed io penserò tanto a queste merci, quanto il cervo pensa al corno che gli è spuntato l'anno scorso. »

Il Governatore scosse il capo in maniera da mostrare che gli rimaneva pur anco qualche sospetto.

« Non si può aver confidenza in persone che sono nella tua situazione, e non è giusto di attendere che se la meritino. Le merci che tu devi consegnare in mano propria del duca, in che consistono? »

« Son suggellate » rispose l'Inglese.

« Dunque di gran valore, non è vero? »

« Non lo so dire; ma so che il duca le pregia moltissimo; e Vostra Eccellenza sa che i grand'uomini danno talvolta un immenso valore a cose da nulla. »

« Le hai tu addosso? Bada bene come rispondi. Osserva questi stromenti che ti stanno d'intorno, e che hanno il potere di far parlare un muto, e pensa che io ho quello di farne prova sopra di te. »

« E voi sappiate che io avrò il coraggio di soffrire tutte le torture cui foste per sottopormi » rispose Filipson con quel medesimo imperturbabile sangue freddo da lui mostrato in tutto questo interrogatorio.

« Rifletti eziandio ch' io posso farti frugare addosso con quella precisione, con che si frugheranno le tue valigie. »

« Io mi sovvengo di essere interamente in poter vostro ; e per non lasciarvi alcun pretesto di venire a vie di fatto contro un viaggiatore pacifico, vi dirò che l'involto destinato al duca è sul mio petto, in una tasca del giustacuore.»

« Consegnalo a me. »

« Ho le mani legate, sì dall'onore che dalle corde. »

« Strappaglielo dal seno, Kilian; vediamo quest'oggetto. »

« S'io potessi resistere, gridò Filipson, voi mi strappereste più facilmente il cuore. Ma prego tutti quelli che qui sono di osservare che il suggello ne è intero ed intatto, al momento che mi si toglie con violenza. »

Così parlando guardò i soldati che lo avevano condotto, de'quali d'Hagenbach aveva dimenticato la presenza.

« Come, birbo? gridò Archibaldo trasportato dall'ira; vuoi tu eccitare i miei uomini d'arme alla ribellione? Kilian, fa uscire i soldati. »

E in così dire, nascose all' infretta sotto la sua veste di camera il pachettino, attentamente suggellato, che il suo scudiere avea levato al mercadante. I soldati si ritirarono, ma a lenti passi e guardandosi indietro, come fanciulli

che sono alle marionette e che si fanno partire prima che la commedia finisca.

« E così, furbo, riprese d'Hagenbach, eccoci ora più privatamente: vuoi tu parlarmi con maggior franchezza, e dirmi cosa contiene il pachetto, e chi te lo ha consegnato? »

« Se anche tutta la vostra guernigione fosse radunata qua entro, io non potrei che ripetere quanto vi ho già detto. Cosa contenga il pachetto io nol so precisamente. La persona poi che me ne ha incaricato, io non la nominerò assolutamente mai. »

« Può darsi che tuo figlio sia più compiacente. »

« Egli non può dirvi ciò che non sa. »

« La tortura vi farà probabilmente trovar la lingua ad entrambi. Noi cominceremo, Kilian, da questo giovinastro. Tu sai che vedemmo uomini franchi indebolirsi vedendo slogar le membra dei loro figli, mentre avrebbero sofferto senza batter palpebra che si strappasse dalle ossa la vecchia lor carne. »

« Voi potete farne la prova, disse Arturo; il cielo mi darà la forza di resistere. »

« E a me il coraggio per esserne testimonio » disse Filipson.

Intanto il Governatore andava rivolgendo per mano il pachettino, esaminandone curiosamente ogni piegatura, e dolendosi certamente in cuor suo che alcune goccie di cera, coll'impronto di un sigillo, colate sopra un involto di raso cremisi, legato con un filo di seta, impedissero al suo avido sguardo di vedere il tesoro che conteneva, com'egli non dubitava. Finalmente fece

richiamare i soldati, ordinò loro di via condurre i prigionieri, di chiuderli in separate carceri, e di vegliare sovr' essi con la maggiore attenzione, massimamente sul padre.

« Prendo voi tutti per testimonj, gridò Filipson, a dispetto de'cenni minacciosi di Archibaldo, che il Governatore mi ha tolto per forza un pachetto diretto al suo signore e padrone il Duca di Borgogna. »

D'Hagenbach fremette di rabbia.

« Non doveva io levarlo? disse con una voce che il furore rendeva male articolata. Un involto sospetto, trovato sulla persona d'uomo ancor più sospetto, non può forse mascherare qualche infame tentativo contro la vita del nostro graziosissimo sovrano? Forse che non udimmo narrare di veleni che operano per via dell'odorato? Noi che siamo in certo modo i guardiani alla porta degli Stati del Duca di Borgogna, lasceremo introdurvi ciò che può privare l'Europa del fiore della cavalleria, la Borgogna del suo principe, le Fiandre del padre suo? No; soldati, riconducete questi due miscredenti, si pongano nelle più profonde prigioni, sieno separati, e si vegli attentamente sovr'essi. Questo è un tradimento composto d'accordo con Berna e Soleura. »

Archibaldo di Hagenbach, abbandonandosi interamente a' suoi trasporti, continuò in tal modo a gridare ad alta voce, e col viso infiammato, sino a tanto che più non s'intese il romore de'passi e il tintinnio delle armi de' soldati, che si ritiravano co'prigionieri. Allora andò facendosi più pallido del consueto, ag-

grottò le ciglia, l'inquietudine gli arricciò la fronte, abbassò la voce, parve esitante; e finalmente disse al suo scudiere:

« Kilian, noi camminiamo sopra una tavola sdrucciolevole, ed abbiam sotto i piedi un furioso torrente. Che dobbiamo fare? »

« Cospetto! camminar oltre con passo franco, ma prudente, rispose l'astuto scudiere. Mi spiace che quei soldati abbian veduto il pachetto e udito ciò che ha detto questo mercante, saldo come un acciajo. Ma il malanno è avvenuto, ed essendo stato visto il pachetto nelle mani di Vostra Eccellenza, ella avrà tutto il merito di averlo aperto, quand'anche lo restituisse col sigillo intero come quando l'ha ricevuto: e soltanto supporrebbesi ch'ella avesse avuto la destrezza di aprirlo senza romperlo, e l'arte di rimetterlo. Vediamo dunque quel che contiene prima di decidere cosa debbasi fare del contenuto. Debb'esser cosa di gran valore, se quel birbo di mercante era contento di rilasciare tutte le ricche sue merci, purchè passasse senza essere esaminato questo prezioso pachetto. »

« Può darsi, rispose d'Hagenbac, che contenga carte relative agli affari politici. Documenti di tal natura e di tanta importanza si ricambiano spesso tra Riccardo d'Inghilterra e il duca nostro padrone. »

« Se sono carte importanti pel duca, possiamo spedirle a Digione. Potrebbero anche esser tali, che il re di Francia Luigi le pagasse volentieri a peso d'oro. »

« Oibo, Kilian! vorresti ch'io vendessi i segreti del mio padrone al re di Francia? Porrei più tosto la mia testa sotto il ceppo. »

« Davvero? Eppure Vostra Eccellenza non si fa scrupolo di . . . . »

Ma lo scudiere non continuò la sua frase, e probabilmente per timore di offendere il suo protettore parlando delle sue fatture in una maniera un po' troppo franca ed intelligibile.

« Di rubare al duca, vuoi dire, briccone sfacciato? disse d'Hagenbach. E così palando tu ti paleseresti goffo, come sei per lo più. Io prendo la mia parte di bottino fatto sugli stranieri per ordine del duca, e niente è più giusto. Il cane ed il falchetto prendono la loro della preda che attaccarono, ed anche la parte del lione, ammenochè il cacciatore e il falconiere non sieno troppo vicini. Questi sono i profitti del mio grado, e il duca che qui mi ha posto per soddisfare il suo risentimento, e ristabilire la mia fortuna, non ne rimprovera il suo fedel servitore. E in fatto, per quanta è l'estensione del territorio della Ferretta, io sono il rappresentante plenipotenziario del duca, ossia, come può dirsi, l'*alter ego*. Ed è per questo che io aprirò il pachetto, il quale essendo diretto a lui viene per conseguenza diretto a me medesimo. »

Poi che ebbe così parlato, quasi per convincersi della propria autorità, tagliò i fili di seta che legavano il pachetto, spiegò il raso che lo involgeva, e vi trovò una scatoletta di legno di sandalo.

« Bisogna che il contenuto sia di gran valore, diss'egli, se occupa sì poco luogo. »

E sì dicendo calcò una molla, e la scatola aprendosi lasciò vedere una collana di brillanti

di gran lucidezza e grossezza, e giudicati di un valore straordinario. Gli occhi del rapace Governatore e quelli del suo non meno avaro confidente, furon per modo abbagliati dall'inusitato splendore di quelle gioje, che per qualche tempo non altro seppero esprimere che il gaudio e la sorpresa.

« Per bacco! sclamò Kilian, quell'ostinato vecchio briccone avea ben ragione d'essere sì caparbio. Avrei sostenuto ancor io uno o due minuti di tortura, prima di consegnare tal sorta di gemme. Ed ora permette l'Eccellenza Vostra al suo fedel servitore di domandarle in qual modo sarà diviso questo bottino fra il duca e il suo governatore, secondo le regole usitate nella città di guarnigione? »

« Affè mia, Kilian, noi supporremo presa d'assalto la città, e tu ben sai che in una città presa d'assalto uno che trovi qualche cosa prende la totalità, senza dimenticarsi però de' suoi fedeli servitori. »

« Come son io, per esempio » disse Kilian.

« E come, per esempio, son io » ripetè un'altra voce, che parea l'eco di quella dello scudiere, e che partiva dall'angolo più oscuro della camera.

« Oh diavolo! qualcuno ci udiva! » gridò sbigottito il Governatore, dando di mano al pugnale.

« Soltanto un fedel servitore, come Vostr'Eccellenza diceva » disse l'esecutore dell'alta giustizia, avanzandosi lentamente.

« Miserabile! Come osi tu spiarmi in tal guisa! » gridò il Governatore.

« Non se ne inquieti l'Eccellenza Vostra, disse Kilian. L'onesto Steinernherz non ha lingua per parlare nè orecchio per udire, che quanto può piacere a Vostra Eccellenza. Oltre di che noi avevamo bisogno di ammetterlo ne' nostri consigli, perchè conviene spicciare cotesti mercanti senza ritardo. »

« Davvero? disse Hagenbach; io credeva poterli risparmiare. »

« Perchè andassero a dire al Duca di Borgogna in qual modo il Governatore della Ferretta dà conto al suo tesoriere del frutto dei dazj percepiti e delle confische eseguite alla dogana? »

« Hai ragione, Kilian. I morti non hanno nè denti nè lingua, e quindi non possono nè mordere nè riferire. *Scharfrichter*, tu avrai cura di loro. »

« Ben volentieri, rispose il carnefice; ma a patto che se l'esecuzione dev'essere segreta, che è quello che io chiamo lavorare in cantina, il mio diritto di domandare la nobiltà mi venga espressamente riservato, e che l'esecuzione sarà dichiarata egualmente valevole, quanto ai miei diritti, come se avesse avuto effetto sulla pubblica piazza, e col filo onorevole della mia sciabola d'ufficio. »

Hagenbach il guardò con un viso che parve annunciasse di non comprenderlo; e Kilian avvedutosene, gli spiegò che lo *Scharfrichter* erasi persuaso, visto il contegno franco ed intrepido del più maturo dei due prigionieri, ch'egli era uomo di sangue nobile, e che per conseguenza la sua decollazione procurerebbe a lui tutti i vantaggi promessi all'esecutore, che ab-

bia esercitato il suo mestiere sopra nove persone di nascita illustre.

« Potrebbe aver ragione, disse Archibaldo; perchè ecco un pezzo di pergamena, sul quale si raccomanda al duca il latore della collana, ed è pregato di accettare il giojello, come un pegno speditogli da qualcuno che assai bene il conosce, e di dar piena fede al latore in tutto ciò che gli dirà per parte di chi lo manda. »

« Chi è firmato al viglietto, se mi è permesso il domandarlo? » disse Kilian.

« Non vi è firma. Convien supporre che la vista della collana, o fors'anco il carattere della scrittura debba indicare al duca chi sia la persona che scrive. »

« Ed è probabile che fra poco non avrà occasione di esercitare la sua immaginazione nè su l'una nè su l'altra. »

Hagenbach diede un'occhiata ai diamanti, sorridendo cupamente. L'esecutore dell'alta giustizia, animato a continuare nel tuono di famigliarità cui, per così dire, avea forzato il Governatore a tollerare, tornò sul suo pensier favorito, ed insistette sulla nobiltà del preteso mercante. Egli sostenne essere impossibile che ad un uomo di bassa nascita venissero affidate sì preziose gemme, e fosse data una credenziale sì illimitata.

« T'inganni, pazzo che tu sei, disse Hagenbach. Oggidì i re adoperano i più vili stromenti per le più sublimi faccende. Luigi ne ha dato l'esempio facendo fare dal suo barbiere e da' suoi camerieri le cose, di che in altri tempi erano incaricati i duchi ed i pari; ed

altri monarchi cominciano a pensare, che nella scelta de' loro agenti per gli affari d'importanza, val meglio consultare la qualità del cervello degli uomini, che quella del sangue. Quanto all'aria di fermezza e di ardire che distingue codesto vecchio astuto agli occhi degli ignoranti come sei tu, essa appartiene al suo paese e non alla sua condizione. Tu credi che in Inghilterra sia lo stesso che in Fiandra, dove un borghese di Gand, un cittadino di Liegi o di Ipres, è animale sì differente da un cavaliere dell'Hainaut (1), quanto lo è un cavallo da tiro di Fiandra da un ginetto di Spagna. Ma sei in errore. L'Inghilterra possiede più di un mercante, che ha cuor tanto fiero, braccio tanto pronto, quanto qualsisia nobile nato nel ricco e fertile suo seno. Ma non ismarrirti, o pazzaccio; fa il tuo mestiere come va fatto con cotesti mercanti; noi ben presto avremo in mano il Landamano di Undervald, che è paesano per elezione, ma nobile di nascita, e la ben meritata sua morte ti ajuterà a lavarti del fango, di cui sei stanco di sentirti incrostato. »

« L'Eccellenza Vostra non farebbe forse meglio a ritardare il destino di quei mercanti, disse Kilian, sino a tanto che non siamo informati sul conto loro dai prigionieri svizzeri, che a momenti si troveranno in poter nostro? »

« Come tu vorrai, disse Hagenbach, scuotendo il braccio, quasi per allontanare da sè una macchia disgustosa; ma sia finita, e non se ne parli mai più.. »

(1) Annonia, ovvero Piccardia inferiore.

Que'feroci satelliti riverentemente lo salutarono, e il sanguinario conclave si separò; il capo suo gelosamente portando i preziosi diamanti che voleva far suoi con un tradimento verso il sovrano cui serviva, e col sangue di due innocenti. Ciò non di meno, con quella debolezza di spirito che non è rarissima fra i sommi colpevoli, cercava di scancellare dalla sua memoria l'idea della propria bassezza e crudeltà, non che il sentimento del disonore di cui lo copriva la sua condotta, incaricando della immediata esecuzione degli atroci suoi ordini que'vili agenti subalterni.

CAPITOLO V.

Questa prigione i nostri nonni fecero
Edificar per custodirvi gli uomini.

Antica Commedia.

La carcere dove condussero Arturo Filipson era uno di quegli oscuri nascondigli che attestano l'inumanità de'nostri antenati. Si direbbe che fossero quasi inabili a distinguere l'innocenza dal delitto, perocchè una semplice accusa aveva ai tempi loro conseguenze assai più severe, che non è oggi quella specie d'imprigionamento decretato come una espressa punizione del delitto.

La prigione di Arturo era molto lunga, ma stretta, oscura e scavata nello scoglio, sul quale si elevava la torre. Gli venne lasciata una piccola lampada, come un favore di nessuna conseguenza, ma rimase legato, e quando chiese un po' di acqua, uno dei feroci satelliti che ivi lo avean condotto gli rispose bruscamente, che pel poco tempo da vivere che probabilmente gli rimâneva ben poteva tollerare la sete. Sì trista risposta fu per esso un avviso che la sete gli sarebbe durata quanto la vita, ma per finir prontamente sì l'una che l'altra. Al debil chiarore della sua lampada erasi egli avanzato verso un banco rozzamente scavato nello scoglio; e siccome a poco a poco si avvezzarono gli occhi all'oscurità della carcere, così potè osservare nella pietra che ne

formava il pavimento una specie di larga fenditura molto simigliante all'apertura di un pozzo; ma di una forma irregolare, e che pareva piuttosto quella di una voragine fatta dalla natura ed ingrandita dalla mano degli uomini.

« Questo dunque è il mio letto mortuario, diss' egli a sè medesimo, e questa voragine è forse la tomba destinata al mio cadavere; ho anche inteso dire che alcuni prigionieri vennero precipitati vivi in simili abissi, per lentamente morirvi rotti nella loro caduta, senza che alcuno ne udisse i gemiti, o ne compiangesse il destino. »

Accostandosi a quella funesta cavità, sentì molto profondamente un suono che gli parve quello di un'acqua sotterranea, il cui tetro mormorio sembrava chiedesse la sua vittima. La morte è spaventevole in tutte le età; ma nella primavera della vita quando si sente il pregio di tutti i piaceri ch' essa offre, essere violentemente strappato dal banchetto cui poc'anzi si prese luogo, allora la morte è maggiormente piena di amarezza quand'anche ci giunga secondo il corso ordinario della natura. Ma trovarsi assiso, come Arturo, sull'orlo di un abisso sotterraneo; cercare con orrenda incertezza sotto qual forma la morte avesse ad approssimarglisi, era tal situazione da abbattere il coraggio dell' uomo il più prode; e lo sventurato prigioniero trovossi fuor del caso di trattenere il torrente di lagrime che gli piovevan dagli occhi, e che egli asciugar non poteva per aver legate le mani. Abbiamo già detto, che sebbene questo giovine fosse intrepido in tutti i pericoli cui la

forza dell'anima può combattere e superare, aveva però una immaginazione ardente e suscettibile a prestarsi a tutte quelle esagerazioni che nelle situazioni penose ed incerte esaltano colui che qual vittima paziente è costretto a non aspettarsi più altro che il male

Nondimeno i sentimenti di Arturo non erano quelli di un egoista; il suo pensiero quindi ritornò verso il padre, il cui nobile e giusto carattere era fatto per ispirare il rispetto, in quel modo che le costanti sue cure e la paterna affezione dovevano eccitare l'amore e la gratitudine. Egli pure si trovava nelle branche di scellerati inaccessibili al rimorso, e determinati a ricorrere all'assassinio per nascondere il furto. Quel buon padre, che sì gran coraggio avea mostrato in tanti pericoli, e sì gran risolutezza in tanti incontri, era al pari di lui legato, senza difesa, ed esposto ai colpi del più vile sicario che volesse pugnalarlo.

Arturo si ricordò parimente dell'altura della rupe vicina a Geierstein, e del fiero avoltojo che pareva mirasse farlo sua preda. Ma in quel carcere non vedrebbe un angelo uscir da una nuvola di vapori per venire a indicargli la via dello scampo. Qui le tenebre erano sotterranee ed eterne, e non altro gli permetterebbero che di veder luccicare coll'ajuto della lampada il ferro dell'arma, con che uno scellerato verrebbe a portargli il fatal colpo. Tale angoscia si prolungò a segno che gli divenne insopportabile; si alzò pertanto, e fece sì violenti sforzi per isciogliersi dai legami, che pareva dovessero rompersi, come quelli de' quali fu caricato il Forte d'I-

sraello. Ma troppo solide erano le corde, e dopo varj furiosi tentativi, che le fecero quasi entrar nella carne, perdette l'equilibrio, e cadde stramazzone due passi lontano dall'abisso, con l'orribil timore di esservi precipitato.

Fortunatamente non incorse nel pericolo temuto; ma sì poco mancò che realmente non cadesse in quella voragine, che diede il capo sopra una bassa sponda che in parte ne circondava l'apertura, e restò alcuni momenti stordito ed immobile. Tornato in sè trovossi del tutto all'oscuro, perchè la sua caduta avea rovesciata e spenta la lampada. In tal momento sentì la porta della prigione stridere sopra i suoi cardini.

« Eccoli! ecco gli assassini! Madonna della pietà! Dio misericordioso! perdonate i miei peccati. »

Rivolse gli occhi alla porta e restò un istante abbagliato dal chiaror di una torcia portata da un uomo vestito di nero, che avanzavasi verso lui, e teneva impugnato un coltello. Se fosse venuto solo, il povero prigioniero avrebbe potuto crederlo il carnefice che venisse a por fine ai suoi giorni; ma un'altra persona lo accompagnava. Il lume della torcia fece distinguere ad Arturo la veste bianca di una femmina, e gli fe' pur travedere una forma e certi lineamenti ch'egli non poteva dimenticare, e che manifestavansi a lui nel momento in cui meno se l'aspettava. La sua maraviglia fu sì grande, che obbliò persino la pericolosa sua situazione. « È egli possibile? dimandò a sè medesimo. Ha ella realmente il potere di uno spirito elementare? Scongiurò ella nel profondo della terra

questo nero demonio, per indurlo a cooperar seco lei alla mia liberazione? »

La sua congettura sembrò verificarsi; perchè l'uomo vestito di nero dando la torcia ad Anna di Geierstein, o almeno a quell'ente che ne avea preso perfetta rassomiglianza, si chinò verso il prigioniero, e tagliò sì destramente la corda che gli legava le braccia, che parve cadesse da sè appena venne toccata. Il primo tentativo di Arturo per rialzarsi non gli riuscì. Nel secondo, fu la mano di Anna di Geierstein, una mano palpabile non men che visibile, che lo ajutò a' sostenersi, come già fece quando un torrente muggiva sotto i lor piedi. Questo contatto produsse sopra di lui un effetto più assai possente che quel po'd'ajuto che dar gli poteva la forza d'una fanciulla. Richiamò il coraggio nel suo cuore, la vita e la forza nelle intormentite e peste sue membra; tanto influisce lo spirito sopra il corpo! tanto il rialza al di sopra della debolezza della natura umana, quand'è armato di tutta la sua energia! Stava per dirigere ad Anna gli accenti della più profonda riconoscenza, ma la parola gli morì sulle labbra allor che vide la misteriosa giovane mettersi un dito alla bocca per fargli segno di tacere e al tempo stesso di seguirlo. Egli taciturno e pieno di stupore ubbidì. Usciti dal carcer fatale, passarono diversi corritoi formanti una specie di labirinto, quali scavati nella rupe, quali fiancheggiati da muraglie fatte di grosse pietre tratte dal seno della rupe medesima, e conducenti probabilmente ad altre prigioni, simili a quella dove Arturo stava chiuso poc'anzi.

L' idea che il padre suo potesse trovarsi chiuso in qualche orrendo luogo eguale a quello da cui sortiva, fe'sì che Arturo si fermò giunti che furono in fondo ad una scaletta a lumaca, che pareva conducesse alla cima di quella parte dell'edifizio.

« Mia cara Anna, diss'egli a mezza voce, conducetemi a liberarlo ; io non posso abbandonare mio padre. »

Ella crollò il capo con aria d' impazienza, e gli fe' segno d'avanzare.

« Se il poter vostro non arriva al punto di salvarmi il padre, io resterò o per salvarlo o per morire con lui. »

Ella non rispose nulla, ma il suo compagno con una voce profonda, molto analoga al suo esteriore, gli disse:

« Giovine, parla a quelli ai quali è permesso risponderti, o piuttosto sta zitto e segui il mio consiglio. Questo è il solo mezzo di assicurare la libertà e la vita di tuo padre. »

Salirono la scala, andando innanzi Anna di Geierstein. Arturo che la seguiva non potè dispensarsi dal supporre che la leggera forma che il precedeva, rimandava parte della luce della torcia, che si rifletteva sulla bianca sua veste. Questo probabilmente era l'effetto delle idee superstiziose fattegli nascere in mente dalla storia dell'ava di Anna, che Rodolfo gli avea narrata, idee che trovavansi confermate dalla subitanea di lei apparizione in un luogo, dov'egli non poteva al certo aspettarsi di vederla. Pochi e brevissimi istanti però egli ebbe per riflettere sulla di lei apparizione e contegno,

perchè salendo la scala e volgendo ella con sì rapido passo che fu ad Arturo impossibil seguirla da vicino, più non la vide quando arrivò sul ripiano. Era ella disparsa miracolosamente? Entrò in qualch'altro corridojo? Ma non ebbe nemmeno il tempo di sciogliere questo dubbio nel suo pensiero, che: « Ecco la vostra strada, gli disse la nera sua guida. » Poi spegnendo la torcia, prese Arturo pel braccio e il fece entrare in un androne oscuro e molto lungo; cosicchè il giovine non potè a meno di non inquietarsi un cotal poco, riflettendo alla trista faccia del suo conduttore, ed al pugnale che costui avrebbe potuto piantargli all'impensata nel collo; tuttavia non potè risolversi a credere capace di tradimento un uomo ch'egli avea veduto con Anna di Geierstein, alla quale nel fondo del cuore domandò perdono di quel momento di timore da lui provato.

Lasciò dunque condursi dal suo compagno, che innoltrava a gran passi, ma senza il menomo rumore, e che gli disse all'orecchio che avesse la stessa precauzione.

« Qui termina il nostro viaggio » gli disse finalmente la guida.

Così dicendo, si aperse un uscio, ed essi entrarono in una camera gotica, intorno alla quale erano varj scaffali di legno di rovere, carichi di libri e di manoscritti. Gli occhi di Arturo rimasero abbagliati dalla improvvisa chiarezza del giorno, della quale già da qualche tempo era stato privo, e voltatosi più non vide la porta per la quale erano entrati in quell'appartamento. Non ne rimase però molto sorpreso,

giudicando ch'ella fosse coperta di scaffali simili a quelli che tappezzavan la camera, e che impedivano di distinguerla, come accadeva talvolta a quell'epoca, e come accade frequentemente anche oggidì. Al chiarore del giorno il suo liberatore più non gli parve che un ecclesiastico, le cui fattezze e l'abito più nulla mostravano di quella espressione di orrore soprannaturale, che gli avevano cagionato il lume di una torcia e il terrore di un carcere.

Il giovine Filipson respirò più liberamente, come uno che si risvegli dopo aver fatto un sogno spaventoso. Le idee superstiziose che avea fatto nascere nella sua immaginazione la vista così inaspettata di Anna di Geierstein, cominciarono a dileguarsi, e disse al suo liberatore:

« Perchè io sappia a chi debba rivolgere gli attestati d'una gratitudine di cui sento tutto l'obbligo, permettetemi, reverendo padre, ch'io vi domandi se Anna di Geierstein.... »

« Parla di ciò che concerne la tua casa e la tua famiglia, rispose il prete, così laconicamente come prima. Hai già dimenticato il pericolo di tuo padre? »

« No, in nome del cielo! gridò Arturo; ditemi cosa debbo fare per liberarlo, e voi vedrete come può un figlio combattere per il padre. »

« Così va bene, perchè così pur va fatto, disse il prete. Vesti questi abiti e seguimi. »

Gli abiti che gli presentò erano la veste lunga ed il cappuccio da novizio.

« Tirati il cappuccio sul volto, disse il prete, e chiunque tu incontri non gli rispondere. Io dirò che tu hai fatto voto di tacere. Possa il

cielo perdonare all'indegno tiranno che ci sforza a questa profana dissimulazione! Stammi ben vicino, e soprattutto astienti dal parlare. »

Il travestimento fu presto al suo termine. Il prete di San Paolo, che era appunto egli, andò innanzi, ed Arturo gli stava alle calcagna, prendendo il meglio che sapeva l'aria umile e modesta di un novizio. Uscendo dalla biblioteca, ovvero dal gabinetto di studio del prete, discesero una scaletta e trovaronsi presto sopra una strada della Ferretta. Una tentazione irresistibile spinse il giovine a dare un'occhiata indietro, ma appena ebbe il tempo di vedere che la casa dond'usciva era un piccolo edifizio gotico, situato fra la chiesa di San Paolo e la gran torre che difendeva la porta della città.

« Seguitemi, Melchiorre » disse la grossa voce del prete, fissando l'acuto suo sguardo sul preteso novizio con tal espressione, che ricordò tosto ad Arturo il pericolo della sua situazione.

Continuarono ad andarsene, nessun facendo loro attenzione, fuorchè per salutare il prete ora in silenzio, ora coll'addirizzargli qualche parola di passaggio. Finalmente arrivati in mezzo alla città, il prete prese un viottolo diretto a settentrione, all'estremità del quale salirono una scala. Giusta l'uso delle città fortificate, questa scala conducea sui bastioni, che alla maniera gotica erano ad ogni angolo e di distanza in distanza fiancheggiati da torri di diversa forma e grandezza.

Stavano sulle mura le sentinelle, ma la guardia era ivi montata da borghesi armati di sciabole e di chiaverine, e non dai soldati della

guernigione. Il primo cui passaron vicino disse al prete sotto voce: « Il progetto si realizza? »

« Sì, rispose il prete di San Paolo; *benedicite Domino.* »

« *Deo gratiâs!* » replicò il cittadino armato, e continuò la sua fazione sul baluardo.

Gli altri fazionarj parean scansarli, perchè quando Arturo e il suo compagno si accostavano, o si facean lontani, o passavan loro a canto senza guardarli, nè mostrar di vederli. In fine giunsero ad una vecchia torricciuola che sorgeva al di sopra della muraglia, e nella cui parete erasi praticata una porta che dava sul baluardo; la torre era posta in un punto separato da tutti gli angoli delle fortificazioni, e nôn dominata da veruna parte. In una rocca ben custodita un luogo così importante avrebbe dovuto essere vigilato per lo meno da una sentinella; tuttavia non ve n' era del tutto.

« Ora, ascoltatemi bene, disse il prete, perchè la vita di vostro padre, e quella forse di molti altri, dipendono dalla attenzion vostra e dalla vostra prontezza. Sapete correre? Siete in caso di saltare? »

« Io non sento più la stanchezza da che mi avete, o padre, restituita la libertà; e in questa occasione i daini, cui tante volte ho dato la caccia, non mi supererebbero al corso. »

« State dunque bene attento. Questa torricciuola, nella quale vi farò entrare, contiene una scala che conduce ad una porta segreta di uscita. La porta è sbarrata nell'interno, ma non è chiusa a chiave. Apertala, arriverete al fosso, che è quasi asciutto. Passatolo, vi tro-

verete vicino al baluardo esterno, sul quale vedrete alcune sentinelle, che non vedranno voi. Non parlate con esse, ma passate il meglio che potete sopra la palizzata. Suppongo che potrete arrampicarvi sopra un bastione, che non è difeso? »

« Arrampicai sopra uno che lo era... Cosa debbo poi fare? Tutto questo è molto facile. »

« Vedrete a piccola distanza un boschetto, o per meglio dire un gruppo di grossi cespugli. Entratevi il più presto che vi sia possibile. Quando vi sarete volgetevi all'oriente, ma state allora ben attento di non lasciarvi vedere dai soldati borgognoni che sono di guardia su quella parte di bastioni, perchè se se ne accorgono, una scarica di frecce e l'uscita d'un distaccamento di cavalleria per inseguirvi ne saranno la conseguenza infallibile; e coloro hanno gli occhi dell'aquila, che vede la preda di lontano.»

« Vi starò attentissimo, padre. »

« Dall'altra parte del boschetto troverete una strada, ossia un sentiero praticato dalle gregge, che allontanandosi insensibilmente dalle mura della città finisce sulla strada che dalla Ferretta mena a Basilea. Correte all'incontro degli Svizzeri che si avanzano; dite loro che le ore della vita di vostro padre sono contate, e che fa d'uopo si affrettino se voglion salvarlo. Sopra tutto non dimenticatevi dire a Rodolfo Donnerhugel che il prete di San Paolo lo aspetta alla porta segreta dalla parte del nord per dargli la sua benedizione. — Mi avete capito bene? »

« Benissimo » rispose Arturo.

Il prete aperse la porticella della torretta,

e vi entrò con Arturo, il quale si pose a discendere rapidamente la scala che vi trovò.

« Aspettate un momento, gli disse il prete; levatevi questi abiti da novizio che vi imbarazzerebbero. »

In un batter d'occhio Arturo si spogliò del cappuccio e della veste lunga, e nuovamente si dispose a partire.

« Un momento ancora, riprese il prete. Questo cappuccio potrebbe deporre contra noi. Ajutatemi a cavarmi la mia zimarra. »

Benchè bruciasse d'impazienza, conobbe Arturo la necessità di ubbidire alla sua guida, e quando il vecchio si ebbe cavata la sua lunga veste nera, si mostrò agli occhi del giovane in sottabito di saja nera conveniente al suo ministerio, ma che gli stava ben adatto al corpo, non per mezzo di una cintura come pur usano gli ecclesiastici, ma bensì di un cinturino tutt'altro che canonico, di pelle cioè di bufalo, che sosteneva un coltello da caccia a due tagli, atto a ferire di punta e di filo.

« Ora datemi l'abito da novizio, disse il reverendo, che dopo gli metterò sopra la mia zimarra. Giacchè in questo momento io porto qualche cosa che sa di laico, sta bene che raddoppj i vestiti da prete. »

E così parlando sorrise sardònicamente, e quel sorriso riusciva più tremendo che l'aggrottamento di ciglia cui era abituato, e che meglio si addiceva alle sue fattezze.

« Che altro aspetta ora questo stordito, diss'egli, quando sa che la vita o la morte di suo padre dipendono dalla sua sollecitudine? »

Arturo non attese un secondo avviso, e scese la scala, o piuttosto la fe' di un salto. La porta segreta, come il prete avea detto, non era chiusa che da sbarre di ferro, che non gli opposero altra resistenza tranne quella prodotta dalla ruggine. Essendovi riuscito si trovò sul margine del fosso, la cui superficie era verdastra e paludosa, e senza indagare qual ne potess' essere la profondità, senza badare al fango viscoso che ad ogni passo gli fermava i piedi, lo passò e giunse sull' altra riva, senza che vi facessero attenzione due degni borghesi della Feretta incaricati della guardia su quella barriera. Un d' essi era tutto intento a leggere, non so se una cronica profana ovvero una leggenda religiosa; l'altro esaminava attentamente il fossato, come se vi cercasse le anguille o le rane, perocchè teneva un cestello che parea destinato a contenere qualche bottino di tal natura.

Visto che nulla dovea temere dalla vigilanza delle sentinelle, come il prete gli avea predetto, Arturo camminò verso la palizzata, sperando che coll'afferrare la cima di un piuolo, potrebbe con un salto passarla. Ma, sia che troppo avesse confidato nelle sue forze, o che queste fossero diminuite per la carcerazione, pei ceppi di cui fu carico, e per la fatta caduta, non potè prenderne la cima, e cadde indietro, e nel rialzarsi vide un soldato in uniforme giallo ed azzurro, che erano i colori di Hagenbach, correre verso di lui, gridando ai negligenti e pigri fazionarii: « All' armi! all'armi! arrestate quel fuggiasco, cani oziosi, o siete morti ambidue! »

Il borghese che pescava, gittò in terra il suo tridente per le anguille, sguainò la spada, la fe' girare sopra il suo capo, e si avanzò verso Filipson con un passo che non indicava una sconsiderata sollecitudine. Colui che leggeva fu anchè più sventurato, perchè mise tanta premura a chiudere il suo libro ad occupare si de' suoi doveri, che si gittò sul sentiero del soldato senza averne sicuramente intenzione. Costui che camminava a tutta possa urtò il cittadino della Ferretta, e sì violento fu l'urto che stramazzarono entrambi, ma il borghese essendo uomo di rispettabil peso e grassezza, restò immobile là dov'era caduto, ed invece il soldato più leggiero, e probabilmente meno preparato a tale incontro, fece ancora uno o due passi barcollando, e rotolò sino in fondo al fossato, dove rimase disteso quant'era lungo, dibattendosi nello stesso fango. Il pescatore e il lettore, senza darsi gran fretta, andarono a soccorrere il compagno di guardia che essi non avevano nè aspettato nè desiderato. Durante un tal tempo, Arturo stimolato dal pericolo che incontrava, riunì tutte le sue forze e tutta la sua destrezza per saltare una seconda volta, e riuscì a passare la palizzata. Camminò allora affrettatamente verso i cespugli statigli indicati, e che non erano gran fatto distanti, e vi arrivò senza aver inteso verun grido di allarme sui baluardi. Capiva però che la sua situazione era divenuta sommamente precaria, dappoichè la sua fuga era nota per lo meno ad un soldato, il quale non mancherebbe di darne avviso tosto che si fosse liberato e tolto dal fondo

limaccioso del fosso, ancorchè Arturo sospettasse che i due borghesi fingessero di volerlo ajutare, ma non ne avessero alcuna intenzione. Questi pensieri che gli si affacciavano alla mente, accrebbero la naturale sua agilità, e in minor tempo che non sarebbesi creduto pervenne alla estremità del boschetto, donde potea vedere la torre della porta orientale, e il bastione coperto di soldati armati.

Gli convenne far uso di tutta la sua destrezza per tenersi coperto sotto quei pochi burroni che proteggevano ancora la sua fuga, ond'evitare di esser veduto da quelli ch'egli stesso vedeva sì distintamente. Aspettavasi ad ogni tratto di udire il suono di un corno, e veder tra i soldati sui bastioni un movimento tumultuoso che annuncierebbe una sortita. Ma nulla avvenne di ciò, e seguendo il sentiero dal prete indicatogli perdette finalmente di vista le torri della Ferretta; e fu ben presto sulla strada maestra, per la quale poche ore prima era egli col padre suo giunto in quella città. Indi a poco un nuvolotto di polvere, in mezzo al quale vide scintillare alcune armi, gli fe' comprendere ch'egli accostavasi ad un distaccamento d' uomini armati, e ne conchiuse che doveva essere l'avanguardia della deputazione Svizzera.

Dopo alcuni minuti incontrò effettivamente quel corpo, che era composto di dieci uomini, aventi alla testa Rodolfo Donnerhugel. La vista del giovine Filipson, coperto di fango ed anche di sangue, perchè si era leggermente ferito nella cascata che fece in prigione, eccitò la maraviglia di tutti gli Svizzeri, che gli si at-

trupparono intorno onde sapere quanto stava egli per narrare. Il solo Rodolfo non manifestò nè premura nè curiosità; aveva egli larga e forte la testa, una fisonomia simigliante a quella delle antiche statue di Ercole, la cui placida, indifferente e alquanto cupa e tetra espressione non cambiava di carattere fuorchè ne' momenti di violenta agitazione.

Arturo, che appena potea respirare, lo informò che suo padre era stato gittato in un carcere e condannato a morte, e questa notizia fu da lui intesa senza emozione.

Non dovevate aspettarvelo? disse freddamente il Bernese; non ne foste avvertito? Era ben facile prevedere una tale disgrazia; ma è forse impossibile il prevenirla. »

« È vero, è vero! gridò Arturo, torcendosi le mani; voi eravate prudente, e noi operammo senza giudizio. Ma vi scongiuro di non badare alla nostra follia in questo momento di estremo pericolo! Mostrate il coraggio e la generosità che tutti i vostri Cantoni vi attribuiscono! Venite a soccorrerci in sì terribile sciagura! »

« Ma come? In qual modo? disse Rodolfo, che tuttora esitava. Noi abbiamo congedato i Basilesi, che erano disposti a darci mano forte, tanto potè sopra noi l'esempio de' vostri sentimenti di sommissione. Noi non siamo tutt'al più che una ventina d'uomini; come volete voi che attacchiamo una città di guernigione, protetta da opere di fortificazione, e difesa da un numero sei volte maggiore del nostro d'uomini bene armati? »

« Avete molti amici là dentro, rispose Ar-

turo ; io lo so di certo. Udite una parola all'orecchio. Il prete di San Paolo mi ha incaricato di dire a voi, a voi Rodolfo Donnerhugel, che vi aspetta alla porta segreta dalla parte del nord per darvi la sua benedizione. »

« Sicuramente (disse Rodolfo, resistendo agli sforzi fatti da Arturo per indurlo ad un colloquio particolare, e parlando abbastanza alto per farsi intendere da quelli che il circondavano); sicuramente; troverò alla porta segreta di Nord un prete per confessarmi e darmi l'assoluzione, e poi un ceppo, una spada ed un esecutore da separarmi la testa dal busto. Ma io ci guarderò due volte prima di mettere a tanto rischio il collo del figlio di mio padre. Se coloro assassinano un merciaiuolo inglese che non li ha mai offesi, cosa non deve aspettarsi il giovin Orso di Berna, che ha già fatto sentir le sua unghie e i suoi denti ad Archibaldo di Hagenbach? »

A queste parole il giovine Filipson giunse le mani levandole verso il cielo, com'uomo che più non attende soccorso fuor che da lui. Le lagrime gli cascaron dagli occhi, strinse i pugni, fe' stridere i denti, e voltò bruscamente le spalle agli Svizzeri.

« Cos'è questa collera? dimandò Rodolfo. Dove andate voi ora? »

« A salvare mio padre, o a morire con lui » rispose Arturo. E già si metteva in cammino per tornarsene alla Ferretta, quando sentì prendersi il braccio da una mano vigorosa, la cui stretta però indicava non so che di amichevole.»

« Aspettate che io abbia fatto il cappio al

mio legaccio, gli disse Sigismondo Biederman, e vengo con voi, re Arturo. »

« Voi? gridò Rodolfo, voi idiota, e senz'ordine? »

« Sentite dunque, cugino Rodolfo (rispose Sigismondo, continuando con somma placidezza a stringere il suo legaccio d'una calza, che secondo la moda del paese avea ad essere annodato in una maniera alquanto complicata); voi ci andate sempre dicendo che noi siamo Svizzeri e liberi; ma che vantaggio si ha ad esser liberi, se non si può fare ciò che si vuole? Voi siete il mio Hauptman fino a tanto che io il vorrò, capite? ma non un momento più in là. »

« E perchè mi lascerai tu adesso, folle che sei? dimandò il Bernese. Perchè appunto in questo momento anzi che in un altro? »

« Sentitemi, rispose il soldato insubordinato; è quasi un mese che io vado a caccia insieme ad Arturo, e gli sono affezionato. Egli non mi ha mai detto nè folle nè idiota, perchè i miei pensieri arrivano forse un po'meno presti di quelli degli altri. Ed amo anche suo padre, il quale mi ha regalato questo pendaglio e questo corno, che scommetto essergli costato parecchi bei kreutzer. Egli mi ha detto di non perdermi di coraggio, perchè se io non aveva spirito sufficiente per pensar pronto, aveva abbastanza criterio per pensar giusto, e che ciò era meglio. Ed ora il buon vecchio trovasi chiuso nella macelleria di quel beccajo di Hegenbach! Ma noi lo salveremo, o Arturo, se bastano due uomini per venirne a capo. Voi mi vedrete com-

battere sino a tanto che questa lama d'acciajo rimarrà ferma in questo manico di frassino.»

Così parlando egli agitava l'enorme sua partigiana, la quale gli tremava nella mano come fosse stata un ramoscello di salice. Certo che se l'iniquo dovesse venir atterrato come un bue, nessuno di quella scelta truppa non si mostrava più atto a simile impresa di Sigismondo; perchè sebbene fosse di statura un po' meno alta di quella de'suoi fratelli, e avesse meno fuoco ed impetuosità, le sue larghe spalle però e i vigorosi suoi muscoli ne facevano un atleta disposto a combattere; e una volta che fosse animato, il che non accadeva di spesso, Rodolfo medesimo, stando alle sole forze fisiche, avrebbe potuto trovare qualche difficoltà a resistergli.

L'esprimere energicamente un sentimento verace produce sempre un effetto sopra caratteri naturalmente generosi. Molti di quei giovani che li circondavano cominciarono a gridare che Sigismondo aveva ragione; che se il vecchio si era posto in pericolo, ne era causa l'aver egli pensato al buon esito della loro negoziazione più che alla propria sicurezza; che aveva rinunciato alla protezion loro per non implicarli in alcuna quistione per cagion sua.

« Tanto più dunque siamo obbligati a badare che non gli arrivino disgrazie, aggiunsero, e questo è quel che faremo. »

« Silenzio, ciarlieri! gridò Rodolfo, guardandosi intorno con aria di superiorità. E voi, Arturo, andate a trovare il Landamano, che sta indietro a piccola distanza. Sapete che egli è il nostro comandante in capo, e di più che

è sincero amico di vostro padre; quando vorrà egli ordinare in favore di lui, voi ci troverete prontissimi ad eseguire.»

I compagni mostrarono di approvar quest'avviso, e il giovine Filipson vide egli stesso non poter dispensarsi dall'accettarlo. In fondo al cuore, benchè pensasse avere Rodolfo maggiori mezzi di servirlo in tal congiuntura, in forza delle sue intelligenze con la gioventù della Svizzera e di Basilea, e di quelle che aveva nella città medesima della Ferretta, come potea presumersi dal messaggio che gli aveva mandato il prete di San Paolo, Arturo facea più conto sulla franca semplicità e l'imperturbabile buona fede di Arnoldo Biederman, e non perdette un istante a corrergli incontro per narrargli la miseranda sua storia, e implorarne il soccorso.

Dalla cima di un'altura ch'ei salì pochi minuti dopo di aver lasciato Rodolfo e la sua vanguardia, ei vide il venerabile Landamano e i suoi colleghi accompagnati dal rimanente de'giovani della scorta, che allora più non si disperdevano da una parte e dall'altra, mà seguivano i deputati da vicino, in buon ordine, sotto l'armi, e da uómini preparati a resistere ad ogni attacco improvviso.

Venivano dietro i due muli carichi di bagagli, e Arturo riconobbe eziandio quelli che lungo il viaggio eran montati da Anna di Geierstein e dalla sua ancella. Portavano essi due donne secondo il solito, e per quanto egli potè giudicarne, quella che era innanzi vestiva l'abito da lui perfettamente conosciuto della gio-

vine Svizzera, cominciando dal suo gran velo grigio sino al pennacchietto d'airone, da lei messo appena entrata in Germania, per conformarsi all'usanza del paese, e far conoscere ch'ell'era di sangue nobile e di grado distinto. Nondimeno, se gli occhi d'Arturo in quel momento non lo ingannavano, come lo avevàno essi servito mezz' ora fa o poco più, quando avea veduto in una prigione sotterranea della Ferretta le stesse fattezze, che si offrivano al suo sguardo in circostanza sì differente? Le idee che si presentarono alla sua mente lo colpirono assai, ma non fu che per un istante, a guisa del lampo che solca le nubi in tempo di notte, e che appena veduto si dilegua nelle tenebre; o per meglio dire, la maraviglia in lui prodotta da sì straordinario incidente si unì tosto alla inquietudine che provava per la sicurezza di suo padre, che in quel momento era il suo pensier dominante.

« Se vi ha realmente, disse tra sè, uno spirito fregiato di sì vaghe fattezze, egli debb'essere tanto benefico quanto è amabile, e non rifiuterà al padre mio, che la merita più di me, la protezione che ha accordata al figlio. »

Ma prima che avesse avuto il tempo di fare più ampie riflessioni in proposito, arrivò presso il Landamano e la sua scorta. La presenza e l'affanno di lui cagionarono in essi la medesima sorpresa che a Rodolfo ed all'avanguardia. Il Landamano lo interrogò tosto, ed ei gli rispose raccontandogli brevemente il suo imprigionamento e la liberazione, della quale lasciò tutto il merito al prete di San Paolo, senza

dire una sola parola della apparizione più notabile da cui venne accompagnato nell'eseguire sì caritatevole ufficio. Arturo tenne segreto anche un altro punto; perchè non credette conveniente di informare Arnoldo Biederman della commissione di che il prete di San Paolo avevalo incaricato per Rodolfo, a cui era esclusivamente diretta. Qualunque ne potesse esser l'effetto, ei giudicò che il tacere fosse una specie di obbligo sacro impostogli dalla confidenza che in lui pose un uomo, dal quale avea poc'anzi ricevuto sì importante servizio.

Il Landamano rimase un momento muto di sorpresa e di dolore, udendo siffatte notizie. Filipson padre aveva ottenuto il di lui rispetto per la purezza e sodezza de'suoi principj, non che per la estensione e profondità delle sue cognizioni. Questo secondo merito era tanto più prezioso agli occhi di Arnoldo, quanto più capiva che il suo buon giudizio potea qualche volta smarrirsi, per non conoscere a sufficienza i paesi stranieri, i costumi, e lo spirito de'tempi, di che l'amico inglese gli somministrava di tanto in tanto esatte informazioni.

« Avanziamoci senza perdere un istante, diss'egli ai colleghi. Facciamoci mediatori tra il tiranno Hagenbach e l'amico nostro, la cui vita è in pericolo. Bisognerà che ci ascolti, perchè io so che il suo padrone attende Filipson alla sua corte, avendomelo egli confidato. Vedendoci al fatto di questo segreto, Archibaldo non oserà provocare la nostra vendetta, giacchè ci sarà molto agevole il far sapere al Duca Carlo sino a qual punto il governatore della Ferretta

abusi del suo potere, non solamente in ciò che appartiene agli Svizzeri, ma sì pure negli affari che spettano personalmente al duca. »

« Con vostra licenza, mio degno collega, rispose il Porta-bandiera di Berna, noi siamo deputati della Svizzera, e siamo in cammino á solo effetto di rappresentare le ingiustizie, di cui la Svizzera ha ragion di lagnarsi. Se noi ci imbarazziamo di dispute degli stranieri, incontreremo maggiori difficoltà ad ottenere il riparo degli aggravj del nostro paese. Dall'altra parte, se il duca, per quest'atto di scelleraggine commesso all'ombra del suo potere contra mercatanti inglesi, non curasse evitare il risentimento del re d'Inghilterra, una tale rottura il forzerebbe a conchiudere coi Cantoni Svizzeri un trattato, che ridonderebbe in loro utilità.

Questo parere sapeva tanto di politica, che Adamo Zimmerman, deputato di Solura, vi prestò subito il suo assenso, aggiugnendo per nuovo argomento che il loro collega Biederman solamente due ore prima avea detto a lui, che que'mercanti inglesi, giusta il suo consiglio e di propria volontà loro, si erano separati dalla Deputazione, a fine di non implicarla nelle dispute che potrebbono occasionare le esazioni del Governatore, sotto il pretesto di far pagare la gabella delle lor merci.

« Qual vantaggio adunque, continuò egli, avrà procurato questa separazione, se, come pare che il nostro collega proponga, noi dobbiamo darci pensiero degli interessi di quell'Inglese, come se fosse nostro compagno di viaggio, e sotto la nostra special protezione? »

Il Landamano si trovò stretto da cotesto argomento *ad hominem*, perchè poco prima aveva esaltato egli stesso la generosità di Filipson, che aveva preferito esporsi al pericolo anzi che arrischiare di nuocere alla negoziazion loro, rimanendo in lor compagnia. E un tal ragionamento scosse pur anco la leale affezione del deputato di Schwitz dalla barba grigia Nicola Bonstetten, i cui sguardi passavano senza posa dalla fisonomia di Zimmerman, che esprimeva una trionfante fiducia nella solidità del suo argomento, a quella del suo amico Arnoldo, il quale sembrava più imbrogliato che mai.

« Fratelli miei, disse Biederman con voce ferma ed animata, io ho commesso un errore facendo pompa di mondana politica, della quale questa mattina vi diedi una lezione. Codest'uomo non è del nostro paese, io ne convengo; ma è del nostro sangue, ed è come noi una delle immagini di quell'Ente che ci ha creati tutti, e tanto più degno di portar questo titolo, perchè è uomo onorato e probo. Noi non potremmo senza commettere un vergognoso peccato abbandonarlo nel pericolo, quand'anche si trovasse a caso sul nostro cammino; molto meno perciò il dobbiamo obbliare quand'egli si è messo nel pericolo per amor nostro, e per impedire a noi di cader nel laccio da cui fu egli preso. Non iscoraggiatevi dunque. Noi ubbidiremo alla volontà del Signore, soccorrendo un uomo oppresso. Se riusciremo colle buone, com'io lo spero, avremo fatta una buona azione con poca fatica; se accade il contrario, può Dio far trionfare la causa della umanità, tanto col

mezzo di un pugno d'uomini, quanto con un intero esercito. »

« Se tale è la vostra opinione, rispose il Portabandiera, non avvi alcuno fra noi che non sia pronto a sostenervi. Quanto a me, io ho parlato contro la mia particolare inclinazione, consigliandovi di evitare una rottura co' Borgognoni. Come soldato però, debbo dire che amerei meglio combattere la guernigione in campo aperto, foss'anche due volte più forte di quel che si dice, anzi che impegnarmi a prender d'assalto le loro fortificazioni. »

« Siate di buon animo, disse il Landamano; io spero che entreremo nella città della Ferretta, e che ne sortiremo, senza derogare al carattere pacifico di cui ci investe la missione che ricevemmo dalla Dieta. »

CAPITOLO VI.

Ma quanto a Sommerset, vuò che il suo capo
Dalla man del carnefice sia tronco.

Nella terza parte del poema di Enrico VI.

Il Governatore della Ferretta stava sulla cima della torre, che dominava l'ingresso della città dalla parte orientale, e i suoi sguardi si dirigevano sulla strada che guidava a Basilea, quando si vide di lontano dapprima l'avanguardia della deputazione Svizzera, poscia il corpo del centro, indi la retroguardia. Poco dopo l'avanguardia fece alto, il centro la raggiunse, i muli che portavano le due femmine ed i bagagli vi si riunirono, ed i tre corpi si ridussero in un solo.

Un araldo se ne staccò, e fece intendere il suono di uno di que' corni enormi, presi dagli uri, ossia dai bovi selvaggi, che sono sì numerosi nel cantone di Uri che si suppone aver da essi preso il nome.

« Essi chiedono di entrare » disse lo scudiere.

« Ed entreranno, rispose Archibaldo di Hagenbach; ma, cospetto! come poi ne usciranno? questa è un'altra dimanda e assai più importante. »

« Vostra Eccellenza vi faccia un po' di riflessione, rispose Kilian; pensi che cotesti Svizzeri sono diavoli in guerra, e che non ne lasceranno verun bottino che paghi la nostra vit-

toria, tranne qualche meschina catena di buon rame, o di cattivo argento. Ella ne ha già succhiate le midolle; guardi non rompersi i denti in cercare di stritolarne le ossa. »

« Tu sei pazzo, Kilian, rispose d'Hagenbach, e fors'anche sei poltrone per sopra più. La vicinanza di una ventina, o a dir molto di una trentina di partigiani svizzeri ti fa rientrare le corna, come quelle di un lumacone tocche dal dito di un fanciullo. Le mie invece sono dure e salde quanto quelle dell'uro, di cui menano essi tanto chiasso, e che suonano sì arditamente. Pensa dunque, timida creatura, che se noi lasciamo passare liberamente questi deputati svizzeri, come piace loro di chiamarsi, anderanno a raccontare al duca la storia de' mercanti che recavansi alla sua corte, provvisti di sì preziose merci a lui dirette. Per conseguenza Carlo dovrà soffrire la noja dell'ambasciata di un popolo, che è l'oggetto del suo disprezzo e del suo odio, e sarà informato che il Governatore della Ferretta, permettendo ad essi il passaggio, ha però ardito di far arrestare persone ch'egli avrebbe veduto con gran piacere, perchè qual principe non farebbe un bell'accoglimento ad una collana simile a quella che noi togliemmo poc'anzi a quel vagabondo di merciaiuolo inglese? »

« Io non vedo però come l'attaccare questi ambasciadori offra all'Eccellenza Vostra una migliore scusa dell'avere spogliato i due inglesi. »

« Tu nol vedi, Kilian, perchè sei una talpa, una talpa cieca. Se il Duca di Borgogna sente a parlare di una scaramuccia tra la mia guer-

nigione e i rustici montanari da lui spregiati e detestati, egli non si prenderà veruna cura di due merciajuoli che fossero periti nella mischia. Ma in tutti i casi, se coll'andar del tempo si facesse una investigazione su tal proposito, mi basta un'ora per trasferirmi sulle terre dell'Impero; e benchè l'imperadore sia privo d'ogni energia, il ricco bottino che ho fatto su questi isolani mi assicurerebbe una buona accglienza. »

« Vostra Eccellenza mi troverà al suo fianco sino all'ultimo momento, e potrà scorgere che se sono un pazzo non sono un poltrone. »

« Non ti ho mai giudicato tale, ove si tratti di venire alle mani, ma nel fatto della politica tu sei timido ed irresoluto. Mettimi la mia armadura, Kilian, e bada che sia bene attaccata. Le picche e le spade di questi Svizzeri non sono pungiglioni di vespa. »

« Possa l'Eccellenza Vostra portarla con pari vantaggio ed onore! » disse Kilian, e diessi ad eseguire le sue funzioni d'uffizio, coprendo il padrone dell'armatura intera di un cavalier dell'Impero.

« Ella ha dunque assolutamente determinato di attaccare gli Svizzeri? soggiunse indi a poco; qual pretesto ne prenderà Vostra Eccellenza? »

« Lascia la cura a me di trovarne uno o di farlo nascere. Pensa solamente a collocare ai loro posti Schonfeldt e i soldati, e sovvienti che la parola d'ordine sarà: *Borgogna alla riscossa!* Quando io pronuncierò queste parole, i soldati si facciano vedere, e quando le ripeterò piombino addosso agli Svizzeri. Ed ora che

sono armato va a far aprire la porta a quei villani. »

Kilian salutò il suo padrone e ritirossi.

Già più volte gli Svizzeri avevano fatto sentire il suono del loro corno, perchè erano malcontenti di avere aspettato quasi mezz'ora alla porta senza ricevere alcuna risposta, e quel suono, più forte e più prolungato ogni volta, annunciava l'impazienza loro agli echi che il ripetevano. Finalmente la saracinesca fu alzata, il ponte levatojo abbassato, e videro Kilian avanzarsi in assisa d'uomo d'armi pronto a combattere, montato sopra un palafreno che andava d'ambio.

« Convien dire, signori, gridò egli, che siate molto arditi per presentarvi a mano armata dinanzi la fortezza della Ferretta, la cui signoria appartiene di diritto al nobilissimo Duca di Borgogna e di Lorena, e che è per lui ed in nome suo comandata da Archibaldo di Hagenbach, cavaliere del Santo Impero romano! »

« Signore scudiere, rispose il Landamano, supponendo io che tal sia il vostro grado per la piuma che portate sul berretto, noi non siamo qui con intenzioni ostili. Se noi siamo armati, come vedete, lo siamo per difenderci lungo un viaggio dubbioso, che di giorno ci offre qualche pericolo, e di notte non sempre ci lascia riposare sicuri. Ma non abbiamo verun progetto offensivo, e se ne avessimo avuto non saremmo venuti in sì piccol numero. »

« Qual è dunque il vostro carattere, quali i vostri affari? » dimandò Kilian, il quale in assenza del suo padrone aveva imparato a darsi

un'aria così imperiosa e insolente, quanto lo stesso Governatore.

« Noi siamo (rispose il Landamano con voce placida e dolce, senza mostrar di offendersi dell'arrogante condotta dello scudiere, anzi pure senza mostrar di accorgersene), noi siamo i deputati dei Cantoni liberi e confederati della Svizzera e della buona città di Solura, incaricati dalla nostra dieta legislativa di recarci alla presenza di Sua Grazia il Duca di Borgogna per un affare di somma importanza sì pel suo paese che pel nostro, e nella speranza di stabilire col signore del vostro padrone, voglio dire col nobile Duca di Borgogna, una pace sicura e durevole, a condizioni onorevoli ed utili ad ambi i paesi, ed evitare così quelle quistioni che potrebbono condurre allo spargimento del sangue cristiano, per non essersi bene intesi a tempo debito. »

« Mostratemi le credenziali. »

« Con buona licenza, signore scudiere, basterà mostrarle quando saremo alla presenza del vostro padrone il Governatore. »

« Che è quanto dire che un uomo volontario opera a suo capriccio. Molto bene, padroni miei; potreste nondimeno accettare con riconoscenza questo consiglio di Kilian da Kersberga: cioè che talvolta torna meglio il conto di battersi in ritirata che di marciare avanti. Il mio padrone, e il padrone del mio padrone, sono persone più difficili a maneggiarsi che i mercanti di Basilea, ai quali vendete i vostri formaggi. Ritornate alle case vostre, buone genti, ritornate alle case vostre; la strada vi è aperta, e siete ben consigliati. »

« Vi ringraziamo del consiglio (rispose il Landamano, interrompendo il portabandiera di Berna che già principiava a sciorre il freno all'ira) se amichevole è il vostro consiglio; che se tal non fosse, uno scherzo incivile è simile ad un archibugio troppo carico che rispinge chi lo spara. Il nostro viaggio è diretto alla Ferretta ; per conseguenza ci proponiamo di passarvi, e vi riceveremo quell'accoglienza che ci si vorrà dare.»

« Entratevi adunque in nome del diavolo ! » gridò Kilian, il quale ebbe qualche speranza di incuter loro tanto timore da indurli a tornarsene indietro, ma che trovossi deluso.

Gli Svizzeri entrarono nella città, e quaranta passi più in là della porta vennero arrestati dalla barricata di carriaggi, che il Governatore avea fatto disporre sulla strada. Schierarono essi il piccolo loro distaccamento in ordine militare, e formaron tre linee, nel centro delle quali erano le due donne e i deputati. Quella piccola falange presentava una doppia fronte, una cioè da ciascun lato della strada, mentre la linea di faccia disponevasi a marciare innanzi tosto che si fosse tolto l'ostacolo che impediva il passaggio. In quel momento di aspettazione un cavaliere, armato di tutto punto, uscì della porticella della gran torre, sotto la cui volta gli Svizzeri entrati erano nella città; teneva egli alta la visiera del suo elmo, e si avanzò lungo la corta linea formata dagli Svizzeri, con volto altiero e minaccioso.

« Chi siete voi, gridò egli, che osate innoltrarvi in tal modo, coll' armi alla mano, in una città spettante alla Borgogna? »

« Con permissione dell'Eccellenza Vostra, disse il Landamano, io le risponderò che noi siamo uomini incaricati di una missione pacifica, ancorchè ci convenisse armarci per nostra difesa personale. Siamo inviati dalle città di Berna e di Solura, dai cantoni di Uri, di Schwitz e di Undervald per dar corso ad importanti affari di concerto con Sua Grazia il Duca di Borgogna e di Lorena. »

« Che città? Che cantoni? proruppe il Governatore della Ferretta; io non ho mai inteso cotesti nomi tra quelli delle città libere d'Allemagna. Berna, sì davvero! Da quando in qua Berna è diventata una città libera? »

« Dal giorno 21 di giugno dell'anno di grazia 1339, rispose il Landamano, dal giorno della battaglia di Lauden. »

« Sta zitto, vecchio ciarlone, riprese d'Hagenbach; credi tu che siffatte rodomontate possano qui valutarsi come danaro contante? Noi udimmo parlare di alcuni villaggi e casolari posti in mezzo alle Alpi, che sono insorti; sappiamo che rivoltatisi contro l'imperadore hanno, mercè le loro montagne e le gole di esse, fatto varie imboscate, e assassinati alcuni cavalieri e gentiluomini mandati contr'essi dal duca d'Austria; ma eravamo assai lontani dal credere, che bande tanto spregevoli di ammutinati avessero l'insolenza di prendere il titolo di Stati liberi, e la presunzione di voler entrare in trattative con sì potente principe qual è il Duca di Borgogna. »

« Vostra Eccellenza mi permetterà di farle osservare, disse il Landamano con molto san-

gue freddo, che le vostre medesime leggi di cavalleria dicono, che quando il più forte nuoce al più debole, quando il nobile insulta il plebeo, resta per questo solo fatto distrutta fra essi ogni distinzione, e che colui che ha commesso l'ingiuria è obbligato darne quel riparo che la parte ingiuriata pretende. »

« Ritorna alle tue bricche, villano, gridò con alterigia d'Hagenbach, va a pettinarti la barba e ad arrostir le castagne. Come? perchè qualche sorcio trova un asilo nelle pareti e dietro gli intavolati delle case nostre, gli permetteremo perciò di insultarci colla disgustosa loro figura, e darsi alla nostra presenza il vanto di libertà, di indipendenza? No, noi lo schiacceremo piuttosto sotto il calcagno ferrato de'nostri stivali. »

« Noi non siamo tali persone che si possano calpestare, rispose Arnoldo Biederman con la sua solita placidezza; chi l'ha tentato trovò in noi quelle selci che lo fecero traboccare. Sospendete per un momento, sir cavaliere, cotesto linguaggio altero che sol può ridurci alla guerra, ed ascoltate parole di pace. Rimettete in libertà il compagno nostro, il mercante inglese Filipson, che faceste illegalmente arrestare questa mattina; paghi una ragionevole somma pel suo riscatto; e noi faremo al Duca, cui siamo spediti, un favorevole ragguaglio del suo Governatore della Ferretta. »

« Sarete così generosi? davvero? disse Archibaldo con tuono di derisione. E qual mallevadoria mi date di essere per me sì propensi, come vi vantate? »

« La parola di uno che non mancò mai alle sue promesse » rispose lo stoico Landamano.

« Mariuolo insolente! gridò il Govèrnatore; osi tu propormi delle condizioni? Ardisci offrirmi la tua spregevol parola come una mallevadoria tra il Duca di Borgogna, ed Archibaldo di Hagenbach? Sappi che nessuno di voi anderà in Borgogna, a meno che non vi vada coi ferri alle mani, e la corda intorno al collo. Olà, olà, Borgogna alla riscossa. »

Nel medesimo istante si presentaron soldati davanti, di dietro, e sui lati dello stretto spazio occupato dagli Svizzeri. I bastioni più vicini alla torre eran guerniti di una linea d'uomini d'arme, altri soldati si affacciarono alle porte delle case ed alle finestre, armati di schioppi, d'archi e di balestre, e pronti a scagliare, o a piombar sugli Svizzeri. Quelli che stavano dietro la barricata presentaronsi anch'essi a disputare il passaggio. Il piccolo corpo, circondato da numero così superior di nemici, non parve nè intimorito nè scoraggiato, e prese una attitudine difensiva. Il Landamano portatosi nel centro di battaglia si preparò a sforzare la barricata; le altre due linee si posero spalla contro spalla per impedire l'accesso nella strada ai soldati che volessero uscir delle case. Era manifesto che solamente con la forza e con lo spargimento del sangue potevasi soggiogare quel pugno d'uomini determinati, foss'anche stata cinque volte più numerosa la truppa nemica. Probabilmente Archibaldo se ne avvide, e ciò senza altro fu cagione che ritardasse a dare il segno dell'attacco.

Arrivò in quella un soldato ansante e tutto infangato dinanzi al Governatore, e gli disse che mentre poc'anzi egli tentava di arrestare un prigioniero che fuggiva, i borghesi della città lo avevano trattenuto e quasi annegato nel fosso, e che in quel momento i cittadini introducevano il nemico nella piazza.

« Kilian, gridò il Governatore, prendi teco quaranta uomini, corri alla porta segreta del nord, e scanna, strozza, balza dalla cima delle mura chiunque troverai armato, borghese o forestiero che ei sia. Lascia a me il pensiero di tagliare le groppiere a questi villani in un modo o nell'altro. »

Ma prima che Kilian avesse avuto il tempo di ubbidire agli ordini del suo padrone, udissi di lontano gridare moltissime voci: « Basilea! Basilea! libertà! libertà! vittoria! »

Si videro giugnere i giovani di Basilea, i quali non erano a tal distanza che Rodolfo non avesse avuto campo di renderli avvertiti; gli Svizzeri che avevano seguita la deputazione da vicino per essere alla portata di soccorrerla, ove il caso l'esigesse; e in fine gli abitanti della Ferretta, che obbligati dal Governatore a prender le armi e custodire i bastioni, giovaronsi di tale occasione per liberarsi dalla sua tirannia, aprendo ai Basilesi la porta, dalla quale Arturo era scappato.

La guernigione, già alquanto sconcertata per la fermezza degli Svizzeri, che non parevano disposti a cedere al numero, si trovò del tutto disanimata per la inattesa insurrezione e la comparsa di nuovi nemici. La maggior parte dei

soldati si dispose a fuggire anzi che a combattere, e moltissimi dall'alto de' baluardi saltarono nella fossa, ritenendo essere questo il miglior mezzo di salvamento. Kilian, e pochi altri cui l'orgoglio impediva di fuggire, e la disperazione di darsi prigionieri, si fecero ammazzare sul posto, combattendo furiosamente. In mezzo a tanta confusione il Landamano tenne immobile il suo piccolo distaccamento, proibendogli di prendere la menoma parte all'azione, e ordinandogli che si limitasse alla difesa in caso venisse attaccato.

« State in fila! gridava ad alta voce, andando dalla linea destra alla sinistra. E Rodolfo dov'è? Difendete la vostra vita, ma non uccidete alcuno. Arturo Filipson, vi dico di non uscir dalla fila. »

« Bisogna ch'io n'esca, rispose Arturo, che già erasi allontanato dal suo posto; bisogna ch'io cerchi mio padre nelle carceri. In questa confusione potrebb' essere assassinato, mentre io sto qui colle mani in mano. »

« Per la Madonna d'Einsiedlen, avete ragione, disse Arnoldo Biederman; come ho io potuto dimenticare in tal guisa il mio degno ospite? Io verrò a cercarlo con voi, o Arturo; tanto più che il tumulto sembra omai terminare. Sir portabandiera, degno Adamo Zimmerman, amico mio Nicola Bonstetten, mantenete le nostre genti nelle loro file; non prendano parte in quest'affare, e lasciamo che i Basilesi rimangano responsabili delle loro azioni. Io torno fra pochi minuti. »

Così dicendo, seguitò Arturo, cui la memoria

indicava abbastanza bene le località per poter facilmente trovare la scala che conduceva alle carceri. Incontrarono sul ripiano un uomo di trista ciera, in giustacuore di buffalo, e con un mazzo di chiavi rugginose alla cintura, le quali accennavano la qualità del suo impiego.

« Guidaci alla prigione del mercante inglese, gli disse Arturo, o ch'io ti uccido in questo punto. »

« Qual volete vedere dei due? dimandò il carceriere; il vecchio o il giovine? »

« Il vecchio, rispose Arturo, perchè suo figlio ti è scappato. »

« Entrate dunque qui, signori » disse il carceriere, alzando una grossa sbarra di ferro che chiudeva una grossa porta.

« In fondo a quel carcere stava seduto sul terreno colui che cercavano. Essi lo rialzarono immantinenti e lo strinsero fra le braccia.

« Mio caro padre! mio degno ospite! sclamarono a un tempo stesso e il figlio e l'amico; come state? »

« Bene, figliuol mio; bene, bene, mio degno amico, rispose Filipson, se, come debbo crederlo alla vista dell'armi vostre e del vostro aspetto, voi giungete sin qui liberi e vincitori; male, se venite a divider meco la cattività. »

« Non abbiate alcun timore sopra di ciò, disse il Landamano; noi fummo in pericolo, ma ne venimmo liberati in un modo assai strano. Appoggiatevi sul mio braccio, mio degno ospite; questo carcere umido e freddo vi ha intirizzite le membra; lasciate che io vi ajuti a trasportarvi in un luogo dove possiate star meglio. »

Venne egli interrotto da uno strepito improvviso simile ad un tintinnio di ferramenta, e affatto diverso dal tumulto che tuttora regnava in città, e dal quale erano gli orecchi loro colpiti, come chi ode di lontano il muggire dell'oceano tempestoso.

« Per San Pietro-in-vincula ! sclamò Arturo, che comprese tosto la cagione dello strepito, il carceriere ha rimesso la sbarra alla porta, ovvero gli è sdrucciolata dalle mani. Noi ci troviamo chiusi, e la porta non puossi aprir che al di fuori. Olà, cane di carceriere! briccone ! apri, o la tua vita me la pagherà. »

« Probabilmente egli non ode le tue minacce, gli disse il padre, e a nulla serve il tuo gridare. Ma siete voi ben sicuri che gli Svizzeri sieno padroni della città ? »

« Noi ne siamo pacifici abitatori, rispose il Landamano, ma per parte nostra non si è fatto neppure un colpo. »

« In tal caso, riprese Filipson, le vostre genti vi troveranno assai presto. Mio figlio ed io siamo poveri zeri, e potrebbe darsi che nessun badasse alla nostra mancanza; ma voi siete una cifra troppo importante perchè non abbiasi ad osservare la vostra assenza, quando si formerà il totale del vostro numero. »

« Spero bene che così sarà, disse il Landamano; ma parmi ch'io fo un' assai sciocca figura, trovandomi qui chiuso come un gatto nella credenza, dove è ito a rubare un boccone. Arturo, mio bravo giovinotto, non vedete voi verun mezzo per far saltare la sbarra di ferro? »

Arturo aveva già esaminata attentamente e

la porta e la serratura, e rispose non trovarne alcuno, e che bisognava armarsi di pazienza ed aspettare, giacchè non era possibile di accelerare il momento d'essere liberati.

Arnoldo Biederman tuttavia sembrò alquanto indispettito della negligenza dei suoi figli e de' compagni.

« Tutti i nostri giovani, disse, non sapendo se io sia morto o vivo, approfittano senz'altro della mia mancanza per darsi in preda al saccheggio ed alla licenza. Al politico Rodolfo poco importa, credo io, che io ricompaja o no. Il Banderajo Zimmerman, quel pazzo dalla barba grigia Bonstetten, che si dice mio amico, tutti mi hanno abbandonato, eppur tutti sanno che la salvezza dell'ultimo di loro mi è più cara che la mia propria. Viva il cielo! questo mi par quasi uno stratagemma; pare che que' giovani storditi abbiano voluto sbarazzarsi di un uomo, i cui principj erano troppo regolari, troppo pacifici per piacere a gente che altro non sogna che guerre e conquiste. »

Intanto che il Landamano, al quale un impeto di mal umore aveva tolto l'abituale serenità della fronte, e che temeva che i suoi concittadini si comportassero male in sua assenza, stava in tal guisa parlando de' suoi amici e compagni, il tumulto che erasi inteso fin allora convertissi in profondissimo silenzio.

« Che faranno ora? disse Arturo; io spero che approfitteranno di questo momento di tranquillità per fare un appello, ed assicurarsi che non manchi alcuno. »

Potevasi credere che la brama del giovine

inglese fosse stata esaudita, perchè appena ebbe egli pronunciate queste parole sentirono levare la sbarra, e videro aprirsi la porta da alcuno, che salì poi sì rapidamente la scala, che quelli che restavano liberati di prigione non poterono ravvisare il liberator loro.

« È il carceriere sicuramente, disse il Landamano; egli debbe aver avuto qualche ragione per temere che noi fossimo più indispettiti della nostra prigionia che riconoscenti della restituitaci libertà. »

Mentre così parlava, salirono la stretta scala, e usciti della torre rientrarono sulla via, dove uno strano spettacolo li aspettava. I deputati Svizzeri e la scorta loro mantenevano tuttora il posto, in quel medesimo luogo dove d'Hagenbach ebbe in animo di attaccarli. Alcuni soldati dell'ex-Governatore, disarmati, e spaventati per la collera di una folla di cittadini che empievano le strade, eransi collocati con la fronte china dietro la piccola falange de'montanari, come in luogo del più sicuro asilo che potessero trovare; ma ciò è ancor poco.

I carriaggi stati messi per otturare il passaggio nella via, erano allora insieme adunati, e servivano a sostenere una piatta forma, o a meglio dire un palco, che erasi fabbricato all'infretta con varj legnami. Sovr'esso vedevasi una sedia, in cui stava assiso un uomo di alta statura, ignudo la testa, il collo e le spalle, e coperto della intera armatura il rimanente del corpo. Aveva costui la faccia pallida come la morte, ma Arturo conobbe al primo sguardo il barbaro Governatore Archibaldo di Hagen-

bach, che gli parve legato sulla sedia. Al suo fianco diritto stava il prete di San Paolo col breviario tra le mani, e susurrando alcune preghiere. Alla sinistra, ma alquanto più indietro, vedevasi l'uomo robusto, vestito di rosso, con le due mani appoggiate sull'elsa della nuda sciabola, che si descrisse in un capitolo antecedente. Nel punto stesso che giunse Arnoldo Biederman, e prima pure ch'egli avesse avuto tempo di dimandare cosa significasse tutto ciò, il prete si ritirò alquanto, l'esecutore fece guizzare il suo ferro, e di un solo colpo fece cadere sul palco la testa della sua vittima. Acclamazioni generali e battimenti di mano simili a quelli che si fanno in teatro ad un attore che eseguisce bene la sua parte, applaudirono a quell'atto di destrezza. Intanto che le arterie del tronco spandevano un torrente di sangue, che veniva assorbito dalla segatura di che il palco era coperto, il carnefice si presentò alternativamente sui quattro angoli, salutando il popolo con volto graziosamente modesto, e nuovi applausi ottenne.

« Cavalieri, nobili, gentiluomini nati liberi, buoni cittadini, diss'egli, voi tutti che avete assistito a quest'atto di alta giustizia, vi prego di testificare che la sentenza è stata eseguita giusta la sua prescrizione, e che la testa venne separata dal tronco con un solo colpo. »

Altre acclamazioni si alzarono da tutte le parti.

« Viva il nostro *scharfrichter* Steinernherz, e possa esercitare il suo mestiere sopra altri tiranni! »

« Nobili amici, disse l'esecutore, salutando

profondamente i cittadini, debbo dirvi ancora una cosa, e la dirò francamente. Abbia Dio misericordia dell'anima del bravo e nobile cavaliere Archibaldo di Hagenbach! egli fu il protettore della mia giovinezza, la mia guida nella via dell'onore. Io ho fatto otto passi verso la libertà e la nobiltà, facendo per ordin suo e di sua espressa volontà cadere la testa di otto nobili e cavalieri; e con aver tagliata la sua ne ho fatto il nono, che mi conduce a questo scopo; in riconoscenza di ciò io userò dell'oro contenuto in questa borsa, da lui regalatami un'ora fa, per fargli celebrar tante messe pel riposo della sua anima. Gentiluomini, nobili amici, che ora io posso considerare come miei eguali, la Ferretta ha ora perduto un nobile ed acquistatone un altro. Sia propizia la Beata Vergine al fu cavaliere Archibaldo di Hagenbach, e benedica e protegga l'avanzamento nel mondo di Francesco Steinernherz di Blutsacker, attualmente libero e nobile di diritto. »

« Così dicendo, staccata la piuma che ornava il berretto del defunto, macchiata del sangue di chi la portava, e giacente sul palco presso il cadavere di Hagenbach, la pose sul suo berretto scarlatto, e la moltitudine fece rimbombar l'aria di nuove acclamazioni, chi per applaudire, e chi per burlarsi di cotesta ridicola metamorfosi.

Arnoldo Biederman riprese finalmente la parola, che a prima giunta la sorpresa gli avea tolta. E in fatto l'esecuzione avvenne così rapidamente, che gli sarebbe stato impossibile di frapporvi la sua mediazione.

« Chi ardì comandare questa tragica scena? gridò egli sdegnosamente; con qual diritto si è eseguita? »

Un giovine, in abito turchino riccamente ornato, si prese il carico di rispondergli.

« I cittadini liberi di Basilea hanno seguito l'esempio che loro diedero i padri della libertà Svizzera; e la morte del tiranno d'Hagenbach fu decretata per lo stesso diritto che decretò quella del tiranno Gesler. Noi tollerammo sin che la tazza fosse piena, ma allora non ne potemmo più. »

« Non dico, replicò il Landamano, ch'egli non avesse meritata la morte, ma a riguardo nostro, ed anche vostro, avreste potuto risparmiarla sino a che non si conoscesse l'intenzione del Duca. »

« Che ci contate voi del Duca? riprese lo stesso giovine, cioè Lorenzo Neipperb, già visto da Arturo nel segreto convegno dei Basilesi cui l'aveva condotto Rodolfo; che ci contate voi del Duca di Borgogna? Noi non siamo suoi sudditi. L'Imperatore, solo legittimo nostro sovrano, non aveva il diritto di dargli in pegno la città della Ferretta, che è una dipendenza di Basilea, in pregiudizio della nostra città libera. Ben poteva assegnargliene le rendite, e supposto che così abbia fatto, il debito fu pagato dieci volte, grazie alle esazioni di cotesto oppressore che venne ora sì meritamente punito. Ma voi continuate il vostro viaggio, Landamano di Undervald. Se la nostra condotta vi dispiace, andate a farne protesta ai piedi del trono del Duca di Borgogna; e ciò sarà un pro-

testare pur anco contro Guglielmo Tell, Stautfacher, Furst, e Melchtal, padri della libertà Svizzera. »

« Voi avete ragione, rispose Arnoldo Biederman, ma il momento è cattivo e mal preso. La pazienza avrebbe posto rimedio a tutti i mali; nessuno li sentiva più al vivo, e nessuno avrebbe più ardentemente bramato di liberarvene quanto colui che vi parla. Ma voi, giovine imprudente, avete dimenticata la modestia conveniente all'età vostra, e la sommissione dovuta ai vostri magistrati. Guglielmo Tell e i suoi colleghi erano uomini cui l'età avea dato sperienza e giudizio, erano mariti e padri, avevano il diritto di sedere in Consiglio, e d'essere i primi ad agire. Ciò basti. Io lascio che i Magistrati ed i Senatori della vostra città pensino ad approvare o biasimare la vostra condotta. Ma voi, Portabandiera di Berna; voi, Zimmerman; voi, Rodolfo; e voi più che altri, mio camerata ed amico, Nicola Bonstetten, perchè non prendeste a proteggere quel miserabile? Avreste per tal guisa provato al Duca di Borgogna che noi eravamo calunniati da coloro che pretendono che noi cerchiamo occasione di romper seco lui, e che eccitiamo i suoi sudditi alla ribellione. Ed ora tutte queste prevenzioni si troveranno confermate nell'animo di quelle persone, che sono più facili a credere il male che il bene. »

« Quanto è vero che io vivo di pane, rispose Bonstetten, io aveva pensato di fare appuntino tutto quello che avete detto voi, mio vicino e compare; e già mi moveva in soccorso

del Governatore, quando Rodolfo Donnerhugel mi risovvenne che avevate ordinato che nessuno Svizzero si distaccasse dalle sue file, e che si lasciassero garanti delle azioni loro gli abitanti di Basilea. È sicuro, dissi allora tra me, che il mio compare Arnoldo sa meglio di qualunque altro di noi quel che va fatto. »

« Ah Rodolfo, Rodolfo! disse il Landamano guardandolo in aria di malcontento, non vi vergognate d' ingannare in tal modo un povero vecchio? »

« Io ingannarlo! È questa un' accusa dura a sentirsi, o Landamano, disse Rodolfo coll'ordinario suo tuono di deferenza, ma non vi ha cosa che io da voi non sopporti. Dirò solamente che essendo ancor io membro di questa deputazione, è mio dovere il pensare e il dire l'opinion mia, massimamente nell'assenza di quello la cui saggezza basta a condurre e dirigere tutti noi. »

« Belle parole avete sempre in bocca, o Rodolfo, replicò Arnoldo Biederman, e spero che anche le vostre intenzioni sieno pure; non di meno vi sono i momenti che non so trattenermi dal dubitarne. Checchè ne sia, non si disputi fra noi, ed ora, amici miei, palesatemi il vostro parere. Rechiamoci a quest'effetto nel luogo il più conveniente; in questa chiesa. Noi prima di tutto ringrazieremo il cielo di averci protetti contro l'assassinio, e poi terremo consiglio di ciò che dobbiamo fare. »

Il Landamano incamminossi, e i suoi colleghi lo seguirono nella chiesa di San Paolo. Rodolfo, come il più giovine, lasciò andar avanti

gli altri, e prese questa occasione per far segno a Rudigero, il figlio maggiore di Arnoldo Biederman, di venire a parlargli, e di dirgli all'orecchio di sbarazzare la deputazione dei due mercanti inglesi.

« Fa d'uopo che partano, mio caro Rudigero, ei gli disse; adopera maniere dolci se è possibile, ma fa d'uopo che partano immediatamente. Tuo padre pare stregato da que' due merciajuoli inglesi, e non ascolterà altri consigli che i loro. Tu però sai al pari di me, mio caro Rudigero, che non debbono gli Svizzeri liberi prender la legge da siffatta gente. Fa di trovare le merci d'oro che lor furon rubate, o quello almeno che ne resta, il più speditamente che puoi, e in nome del cielo falli partire. »

Rudigero gli rispose con un semplice segno d'intelligenza, e andò ad offerire i suoi servigi a Filipson per facilitare la di lui partenza. Il prudente commerciante bramava egli pure di allontanarsi da quella scena di confusione che la città presentava, non meno di quel che il giovine Svizzero bramasse di vederlo incamminarsi; cercava però soltanto che si tentasse la ricupera della piccola scatola di legno d'India di che si era impadronito il Governatore. Rudigero Biederman dunque diessi tosto a ricercare esattamente di cotesto prezioso scrigno, e tanto più era sperabile di non farlo inutilmente, quanto che la semplicità degli Svizzeri impediva che conoscessero il valor vero de' giojelli che vi erano contenuti. Frugaronsi quindi accuratamente, non solo l'estinto Governatore,

ma tutti quelli che gli furon vicini al tempo della sua esecuzione, e gli altri che furon supposti a parte della sua confidenza.

Arturo avrebbe volentieri rubato alcuni momenti per dare un addio ad Anna di Geierstein, ma nelle file degli Svizzeri più non vedevasi il suo gran velo grigio; ed era giusto di credere che durante la confusione che insorse dopo la morte di Archibaldo di Hagenbach, e intanto che i membri della deputazione stavan raunati nella chiesa, ella si fosse rifugiata in qualche casa vicina; perocchè i soldati che la accompagnavano, non essendo più ritenuti dalla presenza dei capi, si erano dispersi, chi per andare in traccia delle merci tolte agli Inglesi, e chi per prender parte alla baldoria de' giovani Basilesi e de' cittadini della Ferretta, che sì cordialmente li avevano ammessi dentro la città loro.

Era voce generale tra essi che bisognava che la Ferretta, stata per tanto tempo considerata come il freno degli Svizzeri confederati, e come una barriera contraria al loro commercio, ricevesse una guarnigione atta a proteggerli contro la tirannia e le esazioni del Duca di Borgogna e de' suoi ufficiali. Tutta la città si abbandonava a disordinati trasporti di gioja; i cittadini gareggiavano nell' offerire agli Svizzeri di che ristorarsi, ed i giovani che scortavano la deputazione, traevano allegramente e con aria trionfante vantaggio dalle circostanze, mercè le quali l'imboscata contr'essi disposta dal tradimento erasi cambiata nel più ospitale accoglimento.

In mezzo a tal confusione non era possibile

che Arturo si distaccasse dal padre, nemmeno per cedere al desiderio ardente di poter disporre a suo modo di pochi momenti. Malinconico, cupo, pensoso restò dunque presso di lui, per dargli mano a riordinare e rimettere sulla groppa della mula le balle e valigie loro; perocchè i giovani Svizzeri riuscirono a ricuperarle dopo la morte del Governatore, ed affrettaronsi a gara a riportarle a chi ne era proprietario legittimo; nè senza difficoltà poteva Filipson, cui d'Hagenbach non avea pensato di levare il danaro contante che aveva addosso, indurli ad accettare una ricompensa, ch' ei credeva dovuta a quelli che gli rendevano le sue proprietà, ricompensa che questi, per le semplici e limitate loro idee, riguardavano come superiore di molto al prezzo di quanto gli restituivano.

Dieci o quindici minuti soltanto durata era tal scena, quando Rodolfo Donnerhugel accostatosi a Filipson lo invitò con la più gentile maniera a recarsi con lui presso il Consiglio de'Capi della Deputazione de'Cantoni Svizzeri, i quali, diss'egli, bramavano essere illuminati dalla sua sperienza intorno a varj importanti oggetti, relativi al contegno che lor conveniva tenere in questa inaspettata circostanza.

« Custodisci le nostre robe, Arturo, e non partirti dal luogo dove ti lascio, disse Filipson a suo figlio. Pensa soprattutto al pachetto sigillato che mi venne tolto in un modo sì illegale ed infame, importandomi sommamente che si ritrovi. »

Dopo ciò si dispose a seguire il giovin Bernese; e questi dandogli braccio nell'andare alla

chiesa di San Paolo, in tuono di confidenza gli dicea sotto voce:

« Io credo che un uomo saggio come siete voi non vorrà consigliarci di andare alla presenza del Duca di Borgogna in questo momento, nel quale ei debbe essere corrucciato per la perdita della sua fortezza e per la esecuzione del suo Governatore. O per lo meno suppongo che sarete abbastanza giudizioso per accordarci più a lungo il vantaggio della vostra compagnia e della società vostra, poichè sarebbe un esporvi da voi medesimo a partecipare del nostro naufragio. »

« Io darò il miglior consiglio che mi sarà possibile, rispose Filipson, quando mi sieno più particolarmente note le circostanze che danno motivo a dimandarmelo. »

Rodolfo cospettò sotto voce, o almenò pronunziò qualche parola di dispetto, e condusse Filipson alla chiesa senza fargli altri argomenti.

Stavano i quattro deputati riuniti in conclave dentro una cappelletta della chiesa, dedicata a San Magno martire, dinanzi appunto alla statua del santo eroe, rappresentato armato come nel tempo che viveva. Il prete di San Paolo vi era presente egli pure, e mostrava prendere vivo interesse alla discussione che si faceva. All'arrivo di Filipson vi fu un breve generale silenzio, poscia il Landamano gli parlò in questi termini:

« Signor Filipson, noi vi riguardiamo per uno che ha molto viaggiato, che conosce i costumi de' paesi stranieri, e cui è noto il carattere di Carlo Duca di Borgogna; voi non ignorate che noi nella presente missione rechiamo

con noi sincerissima brama di mantenere la pace con quel principe; sapete eziandio ciò che oggi è avvenuto, e che probabilmente si avrà premura di dipingere a lui coi più neri colori. Tutto ciò premesso, ci consigliereste voi di recarci alla presenza del duca, col fardello odioso di questo avvenimento, o credete che noi faremmo il meglio a tornarcene nella Svizzera, e prepararci alla guerra contro la Borgogna? »

« E qual è il parer vostro su tal proposito? » chiese l'inglese circospetto.

« Noi siamo divisi d'opinione, rispose il deputato di Berna. Sono trent'anni ch'io porto la bandiera di Berna contro i nemici di lei, e mi sento più disposto a portarla di nuovo contro le lance dei cavalieri di Hainaut e di Lorena, anzichè soffrire il trattamento ingiurioso, cui dobbiamo aspettarci ai piè del trono del duca. »

« È un mettere il nostro capo in bocca al lione, se ci presentiamo a lui, disse Zimmerman deputato di Solura. Il mio parere si è che retrocediamo. »

« Se non si trattasse che della mia vita, disse Rodolfo Donnerhugel, io non consiglierei la ritirata; ma il Landamano di Underwald è il padre dei Cantoni-Uniti, e sarebbe un parricidio ov'io consentissi a porre la sua vita in pericolo. Io son d'avviso che si ritorni in Svizzera, e che la Confederazione prenda un'attitudine difensiva. »

« Affatto diversa è l'opinione mia, disse Arnoldo Biederman, ed io non perdonerò a chicchessia, che per vera o per apparente amici-

zia porrà la mia umile esistenza in bilancia col vantaggio dei Cantoni. Se noi procediamo innanzi, cimentiamo la testa; sia pure: ma se torniamo indietro, strasciniamo il nostro paese in una guerra contro una delle prime potenze d'Europa. Degni concittadini, voi siete prodi quando trattasi di combattere; dimostrate ora una prodezza non meno intrepida, e non esitiamo ad esporci ai pericoli personali che ci si possano minacciare, dachè ci offrono una probabilità di pace per la patria nostra. »

« Io penso e delibero come il mio vicino e compare Arnoldo Biederman » disse il laconico deputato di Schwitz.

« Vedete che noi siamo divisi di opinione, disse il Landamano a Filipson. Qual è ora al vostra? »

« Comincerò a dimandarvi, rispose Filipson, qual parte abbiate voi presa nell'assalto di una città occupata dalle forze del duca, e nella morte del suo Governatore? »

« Chiamo il cielo in testimonio, disse il Landamano, che fino al momento in cui la città venne presa in un modo così inatteso, io ignorai pure che si progettasse di attaccarla. »

« E rispetto all'esecuzione del Governatore, disse il prete di San Paolo, io vi giuro, o straniero, pel mio sant'ordine, ch'essa ebbe effetto in virtù di una sentenza pronunciata da un tribunal competente, che lo stesso Carlo Duca di Borgogna ha obbligo di rispettare. I membri della deputazione svizzera non potevano nè affrettar nè tardare le conseguenze di un tal giudizio. »

« Se così è la cosa, disse Filipson, e se voi potete provare di non aver avuto parte veruna in questi avvenimenti, che debbono necessariamente infiammar di collera il duca di Borgogna, il consiglio ch'io posso darvi è quello senz'altro di continuare il vostro viaggio : siate sicuri che il principe vi ascolterà con giustizia ed imparzialità, e fors' anco ne otterrete favorevol risposta. Io conosco Carlo di Borgogna ; posso pur dire, salva la differenza della condizione e del grado, che assai lo conosco. L' ira sua sarà somma tosto ch'ei senta ciò che è qui succeduto, e non dubito che comincerà col darne la colpa a voi ; ma se nel tempo ch' egli esaminerà tutte le circostanze di questi fatti, voi siete al caso di giustificarvi di quelle false accuse, l'intimo sentimento della sua prima ingiustizia farà pendere la bilancia in favor vostro, e in tal caso dá un eccesso di severità ei passerà forse ad un eccesso di indulgenza. Ma fa d' uopo che la vostra causa sia arringata con fermezza dinanzi al duca da qualche bocca, che meglio della vostra conosca il linguaggio delle corti. Io avrei potuto rendervi questo amichevole servizio, se non fossi stato spogliato di un pachetto prezioso che io portava al duca, e che esser doveva la prova della mia missione a lui.»

« Questo è un meschino pretesto, disse Donnerhugel all' orecchio del Portabandiera, per ottenere da noi l'indennità delle merci che gli furono involate. »

Forse lo stesso Landamano ebbe per un momento la stessa idea.

« Mercatante, diss'egli, noi ci risguardiamo

come obbligati di risarcirvi, ben inteso che i mezzi nostri sieno a ciò sufficienti, delle perdite che poteste fare; fidandovi nella nostra protezione. »

« E noi lo faremo, disse il vecchio deputato di Schwitz, quand' anche ci avesse a costare venti zecchini. »

« Io non posso aver diritto a risarcimento veruno, rispose Filipson, giacchè mi era separato da voi prima di aver sofferto nessuna perdita; e se mi rammarico di questa, egli è meno per la cosa in se stessa, benchè sia di un valore assai più considerabile di quello che voi possiate immaginarvi, che per essere ella un segnale di riconoscenza tra una persona di grande importanza e il duca di Borgogna. Ora che ne son privo, temo non ottenere presso Sua Grazia quel credito, che mi sarebbe caro di avere sì per me che per voi. Senza tale oggetto, e dirigendomi a lui solamente come viaggiatore, e come particolare, io non posso parlare in quel modo che l'avrei fatto se avessi potuto adoperare il nome delle persone, che mi hanno incaricato della presente missione. »

« Il pachetto prezioso, disse il Landamano, sarà diligentemente cercato, e si avrà cura di farvelo restituire. Quanto a noi, non vi è uno Svizzero che conosca il valore di ciò che contiene, e se esso è caduto nelle mani di alcun de'nostri, egli lo riporterà come una bagattella, alla quale non attribuisce alcun prezzo. »

Mentre così parlava, fu battuto alla porta della cappella. Rodolfo, che ne era il più vicino, entrò in discorsi con quelli che eran di

fuori, e con un sorriso ch' ei tosto soppresse per paura di offendere Arnoldo Biederman, disse: « Egli è quel buon giovine di Sigismondo; debbo ammetterlo alla nostra deliberazione? »

« Povero figliuolo! a qual fine? » disse il Landamano con un sorriso malinconico.

« Permettetemi però di aprirgli la porta, disse Filipson; se brama entrare avrà forse a recarci qualche nuova. Io ho osservato, o Landamano, che sebbene egli sia tardo a concepir le sue idee, come pure ad esprimerle, talvolta però ne ha di felici; ed è saldo ne' suoi principj. »

Fece adunque entrar Sigismondo, mentre Arnoldo Biederman, comunque sensibile al complimento che Filipson avea fatto a quel giovine, il cui spirito era sicuramente il più limitato di tutta la famiglia, dubitava che suo figlio non desse qualche pubblica prova della povertà del suo genio, ovvero del total suo difetto di intelligenza. Sigismondo entrò nondimeno con aria di confidenza, e al certo non avea torto, poichè per ogni sua spiegazione presentò a Filipson la collana di brillanti, insieme alla scatola che la conteneva.

« Questa bella cosa è vostra, diss'egli; così almeno ho saputo da Arturo vostro figlio, il quale mi ha detto che voi sareste contento di averla ritrovata. »

« Vi ringrazio di tutto cuore, rispose il mercante. Questa collana è appunto mia, cioè il pachetto che la custodiva fu a me consegnato; ed ora essa mi riesce di assai maggior prezzo che non è il suo real valore, perocchè essa è

pegno e prova della importante missione ch'io debbo eseguire. Ma, amico mio, continuò egli volgendosi a Sigismondo, come foste voi sì fortunato di ricuperare ciò che noi finora avevamo inutilmente cercato? Abbiatevi tutta la mia gratitudine, e non mi crediate troppo curioso se vi domando in qual modo ne siate venuto in possesso. »

« Quanto a ciò, Sigismondo rispose, la storia non sarà molto lunga. Io mi era messo vicino al palco il più che potei, perchè non avea mai visto alcuna esecuzione. Osservai che l'esecutore, che mi parve far molto bene il suo mestiere, nel momento che copriva di un panno il corpo del defunto, gli cavava dalla saccoccia qualche cosa che pose subito nella sua; cosicchè, quando intesi dire che non si poteva trovare un oggetto di gran valore, io mi posi in traccia di quel briccone. Seppi che era andato a ordinare alcune messe, fino alla concorrenza di cento corone, all'altare di San Paolo, e venni informato che stava in una taverna della città, dove alcuni uomini di tristo aspetto bevevano allegramente alla sua salute, felicitandolo d'essere egli divenuto libero e nobile. Io mi presentai fra loro con la mia partigiana in mano, e intimai al signore che mi consegnasse quello che avea preso, se non volea sentire il peso della mia arma. Sua signoria il carnefice esitò, e avea voglia di disputar meco, ma io insistetti in tal modo che stimò il meglio di consegnarmi il pachetto, e spero, sig. Filipson, che vi troverete tutto ciò che vi fu tolto. Io lasciai che continuassero a divertirsi, e.... e.... e qui sta tutto il fatto. »

« Voi siete un bravo giovine, disse Filipson, e quando il cuore cammina per la via retta è assai raro che la testa prenda la obbliqua. Ma la chiesa non perderà quanto le è dovuto, e prima di partire dalla Ferretta mi incarico io di pagare le messe che quell'uomo avea dimandate pel riposo dell'anima di Archibaldo di Hagenbach, stato sì bruscamente licenziato da questo mondo. »

Sigismondo volea replicare, ma Filipson temendo che la semplicità di quel giovine non gli facesse dire qualche cosa che diminuir potesse il piacere che il Landamano provava per la condotta di suo figlio, si affrettò di soggiungere:

« Ora, mio buon amico, riprendi questa scatola, e portala tosto ad Arturo mio figlio. »

Lieto degli ottenuti applausi, ai quali non era molto avvezzo, Sigismondo andossene immantinente, e non rimasero nella cappella che i membri del consiglio.

Vi ebbe un momento di silenzio, perocchè il Landamano non potea rinunziare al piacere che in lui produsse la sagacità mostrata in quest' incontro dal povero Sigismondo, benchè, giusta il tenor generale della sua condotta, non si potesse gran fatto assicurarsene. Le circostanze però non gli permettevano di abbandonarsi pubblicamente a un tal sentimento, e si riservò di goderne dappoi nel suo segreto, in compenso delle inquietudini che ebbe più volte a sentire a cagione della limitata intelligenza di quel semplicissimo giovine. Finalmente, rivoltosi a Filipson con quella maniera franca

ed aperta che gli era naturale, così gli disse:

« Signor Filipson, noi non vi riguarderemo come obbligato per le offerte che ci faceste quando quei brillanti non erano in mano vostra, perchè un uomo può tante volte credere che se fosse in una tal posizione, potrebbe far quello che poi trova di non poter fare quando vi si trova giunto; ma ora che sì felicemente e in un modo sì inaspettato ricuperaste il possesso dell'oggetto che dicevate dovervi dare un certo credito presso il Duca di Borgogna, vi domando se crediate di poterci servire qual mediatore presso di lui, come già ci avevate proposto. »

Tutti allungaronsi innanzi per meglio intendere la risposta del mercante.

« Landamano, disse Filipson, io non feci mai ne'momenti difficili una promessa, la quale non fossi pronto a mantenere cessata la difficoltà. Voi dite di non aver avuto parte all'attacco della Ferretta, ed io ve lo credo. Dite parimente che l'esecuzione di Archibaldo di Hagenbach ebbe effetto in forza di una sentenza, sulla quale non aveste nè poteste avere alcuna influenza. Compilate un atto dal quale risultino tutte queste circostanze, indicandone le prove il meglio che si potrà; affidate a me un tal documento col vostro suggello, se così credete, e dove i fatti sieno bene circostanziati, vi do parola da... da... da galantuomo e da Inglese nato libero, che il Duca di Borgogna non vi riterrà prigioniero, e non vi farà ingiuria alcuna personale. Io poi spero altresì di provare a Carlo con forti e possenti ragioni, che un

trattato d'amicizia fra la Borgogna ed i Cantoni-Uniti dell'Elvezia, sarebbe per parte sua una saggia e generosa misura. Può darsi che io non riesca in quest'ultimo oggetto, e ne sarei dolentissimo; ma nell'assicurarvi che arriverete senza pericoli alla corte del Duca, e pacificamente ritornerete al vostro paese, credo non correre rischio d'ingannarmi. Se io m'inganno, la vita mia e quella del mio unico figlio, del mio carissimo figlio, pagheranno il fio della soverchia mia confidenza nell'onore e nella giustizia del Duca. »

Gli altri deputati non parlarono, e stettero con gli occhi fissi sul Landamano, ma Rodolfo Donnerhugel presa la parola, così proruppe:

« Abbiamo dunque ad esporre la nostra vita, e, ciò che più ci preme, quella del nostro onorevole collega Arnoldo Biederman, sulla semplice parola di un mercatante forestiero? Noi tutti conosciamo il carattere del Duca, e sappiamo di qual odio sia sempre animato contro la nostra patria e gli interessi di lei. A me pare che questo mercante inglese dovrebbe spiegarci più chiaramente sopra di che sia fondata la sua speranza di credito alla corte di Borgogna, se vuole che da noi gli si accordi piena confidenza. »

« E ciò è quello che io non ho la libertà di fare, Rodolfo Donnerhugel, rispose il mercante. Io non cerco di conoscere i vostri segreti, di qualunque specie sieno; e i miei pure sono sacri. Se io non consultassi che la propria mia sicurezza, il più saggio partito che dovrei prendere sarebbe quello di separarmi in questo momento da voi. Ma lo scopo della vostra mis-

sione è la pace; e l'immediato vostro ritorno nella Svizzera, dopo quello che accadde alla Ferretta, renderebbe la guerra inevitabile. Io credo potervi guarentire una udienza, nella quale parlerete al duca liberamente e senza pericolo; e quando si tratta di assicurare la pace della cristianità, sono disposto ad affrontare tutti i pericoli personali che potessero minacciarmisi. »

« Non proseguite più oltre, degno Filipson, riprese il Landamano; noi non poniamo in dubbio la vostra buona fede, e tanto peggio per chi non sa rilevarne il carattere che portate scolpito sulla fronte! Noi proseguiremo dunque il nostro viaggio, disposti ad arrischiare la nostra sicurezza alla corte di un principe despota, anzi che tralasciar di eseguire la missione di che il nostro paese ci ha incaricati. Colui che espone la sua vita soltanto sul campo di battaglia, è bravo sol per metà. Altri pericoli vi sono, l'affrontare i quali non è meno onorevole; e giacchè l'interesse della Svizzera esige che ad essi ci esponiamo, non vi avrà alcuno fra noi che esiti a incorrerne il rischio. »

Gli altri membri della deputazione annunciarono il consenso loro con un segno di testa; l'adunanza si separò, e più non si ebbe altro pensiero che quello di prepararsi a entrare in Borgogna.

CAPITOLO VII.

Già il sol, vicino a coricarsi in mare,
Illuminava con gli estremi raggi
Gli alpestri fianchi delle incolte rupi,
E indorava del Reno i ricchi lidi.

Southey.

I deputati svizzeri consultarono allora il mercatante inglese su tutto l'andamento del viaggio loro. Li esortò egli a porvi tutta la diligenza possibile, ond'essere i primi a riferire al duca gli avvenimenti succeduti alla Ferretta, e prevenire in tal modo le voci sfavorevoli che potrebbero giungere sino a lui sulla condotta loro in tale occasione. Filipson li consigliò parimente a licenziare la scorta, perocchè le armi e il numero di quelli che la componevano poteano cagionare sospetto e diffidenza, e perchè ell'era troppo debole per difenderli. Finalmente disse che andassero a cavallo e a lunghe giornate, sia a Digione, sia in qual altro luogo potesse allora trovarsi il Duca.

Quest'ultima proposizione incontrò nondimeno una resistenza invincibile per parte dell'individuo, che sino allora erasi mostrato il più pieghevole di tutti i deputati, e l'eco perpetua del parere del Landamano. Benchè Arnoldo Biederman avesse dichiarato che il consiglio di Filipson era eccellente, l'opposizione di Nicola Bonstetten fu assoluta ed insormontabile, perchè essendosi fin qui fidato nelle sue gambe per

trasportarlo da un luogo all'altro, era per lui impossibile il risolvere di porsi alla discrezione di un cavallo. E siccome su questo articolo rimase ostinato, così venne definitivamente deciso che i due Inglesi partirebbero prima, viaggerebbero con la maggiore celerità possibile, e che Filipson informerebbe il duca di tutto quello che aveva egli stesso veduto rispetto alla presa della Ferretta. Il Landamano assicurò pure che i particolari ragguagli sulla morte del Governatore verrebbero spediti al duca per mezzo di un uomo di confidenza, la testimonianza del quale in tal proposito non avrebbe sofferto eccezione.

Così venne stabilito, e Filipson assicurò che sperava ottenere dal duca una udienza privata, appena fosse arrivato.

« Voi avete diritto, diss'egli, di fidarvi nella mia intercessione, che io amplierò il più che mi sarà possibile, e nessuno meglio di me può render conto della barbarie e della insaziabile rapacità di Archibaldo di Hagenbach, giacchè sì poco è mancato che ne fossi la vittima. Ma quanto alla sentenza ed alla morte di lui, io non so nulla, e nulla dir posso in proposito; e siccome il Duca Carlo chiederà senza dubbio per qual motivo l'esecuzione del suo Governatore abbia avuto effetto senza un appello al suo proprio tribunale, così giova o che voi mi informiate de' fatti che potete allegare, o almeno che mandiate con la maggiore sollecitudine tutti gli schiarimenti e tutte le prove, che dovete rassegnargli sopra questo importante articolo.

La proposta del mercante cagionò un visibile

imbarazzo sul volto del Landamano, e non senza una evidente esitanza Arnoldo Biederman, trattolo alquanto in disparte, gli disse a mezza voce:

« Mio degno amico, i misteri generalmente parlando sono come quelle odiose nebbie che velano le maggiori bellezze della natura; ma, al pari appunto delle nebbie, arrivano talvolta quando men li vorremmo, e quando più si bramerebbe di manifestarsi franchi e leali. Voi vedeste in qual maniera d'Hagenbach fu messo a morte; noi ci daremo pensiero di far sapere al duca in forza di quale autorità vi fu condannato. Questo è quanto posso ora dirvi in tal proposito, e permettetemi di aggiugnere, che quanto meno voi ne parlerete a chicchessia, tanto meno vi esporrete al pericolo di risentirne alcun pregiudizio. »

« Degno Landamano, disse l'Inglese, al pari di voi io detesto i misteri, tanto per ispirito nazionale, quanto pel mio personale carattere. Nondimeno io ho sì gran fiducia nell'onor vostro e nella vostra lealtà, che voi stesso mi sarete di guida in sì oscure e segrete circostanze, come in mezzo alle nebbie ed alle rupi del vostro paese natale. Nell'un caso e nell'altro, io sono deciso ad accordare alla saggezza vostra una confidenza illimitata. Permettetemi soltanto di raccomandarvi, che le spiegazioni che dovete dare a Carlo gli si spediscano tostamente, e sieno ben chiare e patenti. Ciò premesso, io mi lusingo che l'umil mio credito presso il duca potrà dare un certo peso alla bilancia in vostro favore. Ed ora noi ci separeremo, ma per riunirci quanto prima, spero. »

Filipson andò a trovare suo figlio, e gli commise di noleggiare cavalli e cercare una guida per condurli speditamente alla presenza del Duca di Borgogna. Interrogati diversi abitanti della città, e segnatamente alcuni soldati del fu Governatore, seppero finalmente che Carlo era da qualche tempo intento a prender possesso della Lorena, e che sospettando che l'imperatore di Germania e Sigismondo duca d'Austria nodrissero intenzioni poco a lui favorevoli, aveva radunato in vicinanza di Strasburgo una considerabile porzione del suo esercito, ond'esser pronto a reprimere qualunque tentativo potessero fare o que' principi o le città libere dell'Impero, per impedirgli il corso delle sue conquiste. A quell'epoca il Duca di Borgogna ben meritava il soprannome di Temerario (1), perchè circondato da nemici, come uno de' più nobili animali inseguito dai cacciatori, teneva a bada con la sua fermezza ed audacia non solo i principi e gli stati sovraccitati, ma sì pure il re di Francia, non meno possente, e assai migliore politico di lui.

Al campo dunque del Duca di Borgogna si addirizzarono i due viaggiatori, immerso ciascun di essi in profonde e malinconiche riflessioni, che forse gli impedivano di abbadare a ciò che passava nella mente del suo compagno; viaggiavano come uomini assorti ne' loro pensieri, e parlavano ancor più di raro di quello

(1) Carlo è comunemente chiamato l'*Ardito* dagli storici inglesi, ed anche da Walter-Scott. Ma in Francia, in Italia, e altrove il titolo di *Ardito* in quel di *Temerario* per unanime consenso venne scambiato.

che fossero già usi ne'viaggi precedenti. Il nobil carattere di Filipson, il suo rispetto per la probità del Landamano, e la gratitudine alla ricevutane ospitalità, gli aveano tolto l'adito di separare la propria causa da quella de'deputati svizzeri, ma non perciò si pentiva della generosità che lo determinò a rimaner loro affezionato. Ma quando si sovveniva della natura e gravezza dell'affar personale, di cui dovea trattare con un principe fiero, imperioso ed irritabile, non poteva a meno di dolersi che le circostanze avessero congiunto la sua missione particolare, sì interessante per lui e pe' suoi amici, a quella di persone che il duca probabilmente avrebbe veduto assai di mal'occhio, com'erano Arnoldo Biederman e i suoi compagni; e per quanto fosse riconoscente della ospitale accoglienza fattagli a Geierstein, gli rincresceva però che la necessità lo avesse costretto ad approfittarne.

Nè di più lieto genere erano le idee che passavano pel capo ad Arturo. Egli si trovava di bel nuovo diviso dall' oggetto, verso il quale quasi contra sua volontà continuamente il suo pensiero si dirigeva; e questa seconda separazione era avvenuta dopo ch'egli aveva incontrato un nuovo debito di riconoscenza, e quando l'ardente sua immaginazione avea trovato per occuparsene l'attrattiva di alcune misteriose circostanze. Come poteva egli conciliare il carattere di Anna di Geierstein, da lui conosciuta sì dolce, sì franca, sì pura, sì semplice, con quello della figlia di un mago, di uno spirito elementare, cui la notte era come il giorno,

cui una carcere impenetrabile era aperta come il portico di un tempio? Poteva egli identificare due sì diversi enti, de' quali, benchè rappresentassero agli occhi la stessa forma, le stesse fattezze, uno era abitante della terra, e l'altro un fantasma, atto e possente a comparire fra creature di una essenza differente dalla sua? . . . Non la vedrà egli più? Non riceverà mai dalla propria bocca di lei la spiegazione dei misteri, che in così strano modo accompagnavano tutte le situazioni ch'egli di lei ricordava? Tali erano i dubbj che ingombravano l'animo del giovine viaggiatore, o che gli impedivano di interrompere la meditazione nella quale suo padre era immerso, anzi neppure di accorgersene.

Se l'uno e l'altro dei due viaggiatori si fosse trovato disposto a cavar diletto dalla vista del paese che attraversavano, i contorni del Reno erano tali appunto da somministrarne. È vero che la riva sinistra di quel nobile fiume offre un terreno piano ed uniforme; perchè la catena delle montagne della Alsazia, che ne segue il corso, non vi si avvicina quanto basta per variare la monotona superficie della valle che la separa dalle sue rive; ma quel gran fiume volgendo con impeto le sue onde, e precipitandosi intorno alle isole che vogliono interromperne la corrente, è per se medesimo uno de' più maestosi spettacoli che la natura presenti. Il lido alla diritta è ornato ed abbellito da numerose montagne coperte d'alberi, e separate da molte valli; e ciò forma quel paese sì conosciuto sotto il nome di Selva-Nera, intorno alla quale la credula superstizione riferisce tante lugubri leg-

gende. È però indubitabile che quel cantone chiudeva in se varj oggetti di giusto e vero terrore. I vecchi castelli che di tratto in tratto si incontravano sulle sponde del Reno, o su quelle dei torrenti e delle riviere che vi portano le acque loro, non apparivano di que' giorni rovine pittoresche, rese interessanti dalla storia de' loro antichi abitanti; ma erano tuttora fortezze vere, e apparentemente imprendibili, di quei Cavalieri-Briganti, de' quali già più d'una volta parlammo, e di cui molte strane istorie avemmo dachè Goëthe, autore nato per destare dal lungo suo sonno la gloria letteraria della Germania, ha posto in forma di dramma quella di Goetz da Berlichingen (1). I pericoli ai quali esponeva la vicinanza di coteste rocche non si conoscevano che sulla riva destra del Reno, vale a dire dalla parte della Germania, perchè la profondità ed ampiezza del fiume impedivano que' masnadieri a fare le loro incursioni nell'Alsazia. Questa riva era posseduta dalle città libere dell'Impero, e per conseguenza la tirannia feudale dei signori Alemanni pesava principalmente sui proprj loro concittadini, i quali irritati per l'oppressione ed estenuati per le rapine, erano costretti di opporvi tali ostacoli gagliardi e straordinarj, quali erano i pesi di che cercavano liberarsi.

Ma la riva sinistra del fiume, sulla maggior parte della quale Carlo Duca di Borgogna esercitava la sua autorità per più titoli, stava sotto la

(1) Lo stesso Walter-Scott ha tradotto in inglese questo romantico dramma.

regolare protezione dei magistrati ordinarj, che per l'adempimento de'loro doveri erano sostenuti da numerose truppe di soldati stipendiati, il cui soldo pagavasi con le rendite private di Carlo; perchè egli pure, come il suo rivale Luigi, e come altri principi di quest'epoca, avea capito che il sistema feudale dava ai vassalli un grado di indipendenza che poteva divenire pericoloso, ed avea pensato esser meglio sostituirvi un esercito permanente, composto di Compagnie Franche, ossia soldati di professione. L'Italia somministrava la più gran parte di coteste bande, le quali formavano la forza militare di Carlo, o almeno che erano quelle in cui maggiormente ei confidava.

Continuarono dunque i nostri viaggiatori la strada loro lungo le coste del Reno, con tutta quella sicurezza che potevasi sperare in tempi di violenza e di disordine. Finalmente Filipson, dopo avere esaminato un po' di tempo la guida che Arturo avea noleggiata, dimandò ad un tratto a suo figlio chi fosse quell'uomo.

Arturo gli rispose essersi egli tanto affrettato a trovare alcuno che ben sapesse la strada, e fosse disposto a servir loro di guida, che gli mancò il tempo di esattamente informarsi della sua qualità e professione; ma che, stando al suo esteriore, credeva che fosse uno di quei falsi ecclesiastici, che scorrono il paese per vendervi reliquie, rosarj, agnusdei, e che generalmente non erano rispettati che dalla gente bassa, la quale erano accusati di spesso ingannare, abusando della sua superstizione.

L'abito di costui annunziava più presto un

devoto laico, o un pellegrino di quelli che visitano i sepolcri de'Santi, anzi che un frate mendicante. Aveva cappello, pellegrina, bordone, e la dalmatica di stoffa grossolana, la cui forma simigliava moltissimo al mantello di un ussero de'tempi nostri, che allora indossavano coloro che intraprendevano tal sorta di passeggiate religiose. Le chiavi di San Pietro, malamente stratagliate in panno scarlatto, erano affisse al dorso del mantello, poste in traverso in maniera di blasone. Pareva della età di cinquanta anni almeno; era ben fatto, vigoroso, e di una fisonomia che senz'essere positivamente ributtante, non preveniva però per nessun modo in favore di lui. L'espressione degli occhi annunziava l'astuzia, e la vivacità di tutte le sue mosse faceva spesse volte contrasto col carattere grave di santità che assumeva. Tanta differenza tra l'abito e la ciera incontravasi molto di sovente fra le persone del suo mestiere, da parecchi abbracciato più per appagare un'abitudine di andar vagando e di far nulla, che per vocazione religiosa.

« Chi sei tu, brav'uomo? gli dimandò Filipson; che nome debbo darti, intanto che saremo compagni di viaggio? »

« Bartolommeo, signore, rispose la guida, frate Bartolommeo; potrei dirlo in latino, Bartholomæus; ma un povero laico qual son io, non deve aspirare a parere addottrinato. »

« E qual è lo scopo del tuo viaggio, frate Bartolommeo? »

« Lo scopo del mio viaggio sarà quello stesso del vostro, signore. Io anderò dovunque il mio

servirvi di guida potrà esservi utile; supposto sempre mi concederete il tempo di eseguire le mie pratiche di devozione alle sante stazioni che troveremo cammin facendo. »

« Vuol dire che il tuo viaggio non ha nè uno scopo fisso nè un oggetto pressante? »

« Nessuno appunto, come dite benissimo, signore. Nondimeno sarebbe meglio che io dicessi che il mio viaggio riunisce tanti oggetti, che è per me indifferente cominciar dall'uno o dall'altro. Io ho fatto voto di consumar quattr'anni viaggiando da santuario in santuario, ma il mio voto non mi obbliga a visitarli con un dato ordine, nè con un giro stabilito. »

« Vuol dire che il tuo voto di pellegrinaggio non ti impedisce di darti a nolo in qualità di guida de' viaggiatori? »

« Se io posso unire la divozione ch'io debbo ai Santi e Beati di cui vo a visitar le reliquie, ad un servizio reso ad un mio simile che si trova in viaggio ed ha bisogno di chi il conduca, io credo che questi due oggetti possono egregiamente conciliarsi fra loro. »

« Tanto più se un poco di profitto mondano serva ad accozzar insieme questi due doveri, quand'anche fossero senza di esso incompatibili. »

« Così piace a voi di pensare, o signore, ma voi stesso, volendolo, potreste dalla mia compagnia ricavare qualche maggior profitto che non è la cognizion mia della strada che avete a fare. Io potrei rendere più edificante il vostro viaggio, narrandovi le leggende dei Beati e dei Santi le cui sacre reliquie ho visitato, e più dilettevole raccontandovi le cose maravigliose da me

vedute ed apprese nel corso de' miei viaggi; e potrei offerirvi il modo di ottenere da Sua Santità una plenaria indulgenza pei vostri peccati.»

«Tutto ciò mi sarebbe assai vantaggioso, frate Bartolommeo; ma quando ho voglia di trattenermi su tali soggetti io mi dirigo al mio confessore, al quale confido regolarmente ed esclusivamente la cura della mia coscienza, e che perciò conoscer deve le mie disposizioni, ed essere al caso di prescrivermi quanto può convenire.»

«Voglio però lusingarmi che abbiate tanta religione, e siate sì buon cattolico da non passare in vicinanza di un santuario, senza cercar di ottenere la parte vostra de' beneficj che spande su tutti quelli che sono disposti a meritarli, tanto più che tutti gli uomini, qualunque sia la condizione e profession loro, hanno rispetto a quel Santo che è special patrono dell'arte loro. Spero quindi che voi che siete mercante, non passerete presso la cappella della Madonna del Traghetto senza farvi qualche conveniente orazione.»

«Non ho mai udito parlare della cappella che voi mi raccomandate, frate Bartolommeo; e siccome i miei affari sono di premura, così sarà molto meglio che io faccia un pellegrinaggio espressamente in momento più opportuno, anzi che tardare adesso il mio cammino. E non tralascerò di farlo, se piace a Dio; onde si può perdonarmi se differisco quest' atto di rispetto sino a tanto ch' io possa effettuarlo a miglior agio.»

«Vi prego non abbiate a male, signore, se

vi dico che la vostra condotta in questo proposito è come quella di un pazzo, che trovando un tesoro sul margine della via nol raccoglie per portarlo con sè, ma si riserva di tornare un altro giorno e da molta distanza, a bella posta per ricercarlo. »

Filipson alquanto sorpreso della ostinatezza di colui, stava per rispondergli vivacemente e con poco garbo; ma ne fu trattenuto dall'arrivo di tre persone, che venivano dietro di loro, e che in quel momento eran giunte.

La prima era una donna giovine, vestita in grand'eleganza, a cavallo di un ginnetto di Spagna, ch'ella guidava con pari grazia e destrezza. La sua mano diritta era coperta di un guanto simile a quelli che si adoperavano per portare un falchetto, e le posava sul pugno uno smeriglio. Aveva sul capo un berretto da caccia, e, come frequentemente si usava a que' tempi, portava una specie di maschera di seta nera che le nascondeva tutto il viso. Ad onta di quel travestimento, il cuore di Arturo palpitò vivamente quando la vide apparire, perchè fu certo sin dal primo momento di riconoscere in lei la forma incomparabile della bella Svizzera. Le tenevano dietro due persone che sembravano addette al di lei servizio; cioè una donna, ed un falconiere col suo bastone da caccia. Filipson, la cui memoria in questa occasione non fu sì esatta come quella di suo figlio, non vide nella bella straniera che una dama o una damigella di distinzione che si divertiva alla caccia; ed avendogli essa in passando chinato alquanto il capo, egli pure la salutò, dimandandole con

gentilezza, e a norma della circostanza, se avesse fatto buona caccia quella mattina.

« Non troppo buona, rispose la dama, non mi dà l'animo di mettere al volo il mio smeriglio così dappresso a questo gran fiume, per timore che non voli dall'altra parte, che sarebbe come perderlo; ma spero che avremo fortuna migliore quando avremo passato il traghetto, da cui non siamo gran fatto lontani. »

« In tal caso, disse Bartolommeo, la Signoria Vostra udirà la messa nell'oratorio di Hans, e pregherà il cielo che le accordi una buona caccia. »

« Non sarei cristiana se passassi da quel santo luogo senza adempiere questo dovere. »

« Questo appunto è quel ch'io diceva, nobile dama, perchè avete a sapere che io vo inutilmente sforzandomi di convincere questo degno viaggiatore, che il buon esito della sua impresa dipende interamente dalla benedizione ch'egli otterrà dalla Madonna del Traghetto. »

« Questo bravo signore, disse la giovine dama con voce seria ed anche severa, non ha dunque gran conoscenza del Reno? Gli dirò io adesso quanto convenga che faccia secondo il vostro parere. »

Accostossi allora ad Arturo, e gli parlò in lingua svizzera, in vece della tedesca adoperata fin qui.

« Non mostrate sorpresa, ma ascoltatemi, (gli disse ella; e questa era propriamente la voce di Anna di Geierstein); non siate sorpreso, vi dico, o se il siete, fate che nessuno se ne accorga. Voi siete circondato da pericoli. Si sanno

su questa strada i vostri affari, e si è fatta una congiura contro la vostra vita. Passate il fiume al traghetto della cappella, al traghetto di Hans, come ordinariamente si chiama. »

In quel momento la guida erasi tanto avvicinata, che non fu alla dama possibile continuare il discorso senz'essere intesa; e siccome un gallo di montagna uscì in quel punto fuori di un cespuglio, così ella mise a volo il suo smeriglio.

Il falconiere per animare l'uccello alzò più gridi, che fecero rimbombare tutti i contorni, e si pose di galoppo dietro la preda. Filipson e la guida non ad altro abbadarono che a seguire con gli occhi lo smeriglio ed il gallo; tanto questo genere di caccia riusciva dilettevole agli uomini d'ogni condizione; ma il suono della voce di Anna aveva un'attrattiva, che avrebbe stornato Arturo dall'attendere a cose anche di maggiore importanza.

« Passate il Reno, essa gli ripetè, al traghetto che conduce a Kirch-Hoff, dall'altra parte del fiume; andate all'albergo del Toson d'oro, e là troverete una guida che vi condurrà a Strasburgo. Io non posso fermarmi di più. »

Così dicendo si raddrizzò sulla sella, battè leggermente con le redini il collo del suo corsiero, il quale, già impaziente di andare ad unirsi co' suoi compagni, partì di gran galoppo, quasi volesse gareggiar di prestezza con lo smeriglio e con la preda da esso inseguita. Poco dopo la dama, la cameriera e il falconiere erano già scomparsi dagli occhi de' nostri viaggiatori.

Restarono essi taciturni alcuni minuti, e intanto Arturo andò pensando in qual modo co-

municherebbe a suo padre l'avviso testè ricevuto, senza cagionar sospetti alla guida; ma Filipson medesimo ruppe il silenzio, dicendo a questa: «Rimettetevi in cammino se non v'incresce, e precedeteci di alcuni passi, desiderando io di parlare con libertà a mio figlio.»

La guida ubbidì, e quasi per mostrare che la sua mente fosse troppo occupata delle cose celesti per volger pure un pensiero agli affari di questo mondo sublunare, intonò un inno ad onore del pastore San Vendelino, con voce sì discordante che fece scappare sino all'ultimo augello dai cespugli dov'erano nascosti. Non si udì mai una melopea nè sacra nè profana sì poco melodiosa, come quella che permise a Filipson di tener con suo figlio il seguente colloquio.

« Arturo, gli disse, io sono convinto che questo gracchione, questo vagabondo ipocrita, nutre qualche progetto contra noi, e sono inclinato a credere che il miglior mezzo di mandare a vuoto i suoi disegni sia quello di stare alla mia opinione e non alla tua, tanto ne' luoghi dove abbiamo a fermarci, quanto cammin facendo.»

« Il parer vostro è giusto, secondo il solito, padre mio. Io sono persuaso essere costui un traditore; e ciò che me lo fa credere si è che quella giovine dama mi ha detto sotto voce, ch'ella ci consigliava prendere la strada di Strasburgo sulla riva destra del Reno, passando il fiume a un luogo chiamato Kirch-Hoff, posto dall'altra parte.»

« Sei tu pure di quest'avviso, Arturo?»

« Darei la mia vita in sicurtà della buona fede di quella dama. »

« Come? forse perchè sta bene a cavallo ed ha un bel corpo? Così ragiona un giovine; tuttavia il mio vecchio cuore è assai tentato ad avere in lei confidenza. Se il mio segreto è qui conosciuto, debbono certamente esservi molte persone disposte a credere vantaggioso per esse l'impedirmi che io arrivi presso il Duca di Borgogna, e ad usare per ciò dei mezzi anche i più violenti; e tu sai molto bene che io sagrificherei senza dolermene la vita stessa, pur che potessi adempiere la mia missione. Ti dirò dunque, Arturo, che io rimprovero me medesimo di non essermi data sin qui bastante premura onde assicurarmi dei modi di adempierla, per effetto della brama assai naturale che io ebbi di conservarti presso di me. Noi dobbiamo ora scegliere una delle due strade che possono condurci alla corte del Duca, e sono entrambe pericolose ed incerte. Possiamo seguir questa guida fidandoci della dubbiosa sua fedeltà, ovvero passare sull'altra sponda del Reno, e ripassarlo di nuovo a Strasburgo. Ma vi ha forse egual pericolo da una parte e dall'altra. Sento però ch'io sono in obbligo di diminuire il rischio che corro di non poter eseguire la mia missione, col far passare te sulla riva destra, mentre io continuerò il mio viaggio sulla sinistra. Così, se accade qualche disgrazia ad uno di noi, l'altro potrà schivarla, e adempiere la missione importante di cui siamo incaricati. »

« Oh Dio! caro padre, com'è possibile ch'io vi ubbidisca, se per farlo bisogna che vi lasci

solo, esposto a tanti pericoli, e costretto ad affrontare tante difficoltà, nelle quali io avrei per lo meno la buona volontà di ajutarvi, per quanto fosse debole il mio soccorso? Qualunque esser possa il pericolo che in queste dilicate e scabrose circostanze ci minaccia, ci resti almeno la consolazione di incontrarlo unitamente. »

« Arturo, mio caro figlio, il separarmi da te è un lacerarmi il cuore; ma lo stesso dovere che ci ordina di esporci a morire, ci comanda con pari forza di non cedere alla nostra tenera affezione..... Bisogna che ci separiamo.»

« Quand'è così, rispose vivamente il figlio, accordatemi almeno una cosa, passate il Reno voi, e lasciate che io continui il viaggio per la strada che dapprima avevamo stabilito di fare insieme. »

« E perchè prenderò io quella via che tu mi proponi a preferenza dell'altra? »

« Perchè darei la mia vita in sicurtà della buona fede di quella giovine dama» rispose Arturo con calore.

« Ancora, giovinotto! Ma perchè tanta confidenza nella buona fede d'una ragazza? Forse per la fiducia che la gioventù accorda a ciò che le pare bello e gentile? ovvero la conoscevi già tu meglio di quello che possa permetterlo la breve conversazione che avesti con lei? »

« Che debbo io rispondervi, padre mio? È gran tempo che noi non vediamo la società di cavalieri e di dame; non è dunque naturale che si accordi a tutto quello che ci ricorda i vincoli onorevoli della cavalleria e di un sangue nobile; quella fiducia d'istinto che neghiamo

ai pezzenti, com'è questo ciarlatano vagabondo, che guadagna il suo vitto vendendo false reliquie ed assurde leggende ai poveri paesani, di cui scorre i villaggi? »

« Una simile idea, Arturo, potrebbe convenire ad uno che aspiri agli onori della cavalleria, che cava dai versi dei menestrelli tutto ciò ch'ei si immagina sulla vita e sui fatti che le sono applicati; ma è troppo visionaria per un giovine come tu, che ha veduto come si dirigano gli affari del mondo. Io ti dico, e imparerai a conoscere che dico il vero, che intorno alla mensa frugale del nostro ospite il Landamano vi erano assai più lingue sincere, assai più fidi cuori, di quello che vantar possa di offerire la intera corte di un monarca. Ah! il maschio spirito della buona fede e dell'onore è svanito dal cuore de'cavalieri, e anche da quelli, dove, come diceva il re Giovanni di Francia, dovrebbe continuare a stanziar sempre quand'anche venisse bandito da tutto il rimanente della terra. »

« Checchè sia di ciò, padre, accordatemi questa grazia, ve ne supplico; se abbiamo a separarci, prendete voi la destra sponda del Reno, perchè sono convinto essere la via più sicura. »

« E se è la più sicura, gli disse il padre in aria di tenero rimprovero, è questa una ragione perch'io cerchi di porre al sicuro una vita quasi esausta, ed esponga ai pericoli la tua che appena ha cominciato? No, figliuol mio, no. »

« Ma, padre mio, sclamò Arturo con voce animata, parlando in tal guisa voi dimenticate

quanto la vita vostra sia più importante della mia, per eseguire il progetto che da tanto tempo concepiste, e che ora è al punto di essere compiuto. Riflettete che molto imperfettamente si adempirebbe da me la nostra missione, non conoscendo io il duca, e non avendo lettere credenziali, per ottenere la sua confidenza. È vero che potrei dirgli ciò che gli direste voi, ma non avrei nulla di ciò che mi converrebbe per aver diritto ad essere creduto; e per conseguenza le mire vostre, al buon esito delle quali avete consecrato la vita, e per cui siete in questo momento disposto ad affrontare la morte, non potrebbero in mano mia ottenere il loro effetto. »

« Tu non puoi cambiare la mia risoluzione, nè persuadermi che la vita mia importi più della tua; solamente mi fai ricordare che in tua mano, e non nella mia, devesi porre la collana che fa prova della mia missione. Se tu riesci ad arrivare alla corte o al campo del Duca di Borgogna, il possesso di questo giojello ti sarà indispensabile per ottenervi credito. Io ne ho men bisogno di te, perchè posso citare altre circostanze che faranno prestar fede alle mie parole, se il cielo destinasse di lasciarmi solo all'adempimento di questa missione, di che la Beata Vergine per sua grazia degnisi preservarmi! Pensa adunque seriamente che se si trovi occasione, di cui tu possa valerti per passare sull' altra sponda del Reno, tu dovrai dirigere il tuo viaggio in modo che abbi a ripassare il fiume a Strasburgo. Dimanderai di me all'albergo del Cervo alato, che ti sarà facil tro-

vare; e se non mi ci trovi, va subito a presentarti al Duca e consegnagli questo pachetto. »

Terminando queste parole, mise con somma cautela, acciò la guida non se ne avvedesse, nelle mani del figlio la scatoletta contenente la collana di diamanti.

« Tu sai molto bene quanto il dover tuo ti comanda di fare in appresso, continuò Filipson; di ciò soltanto caldamente ti prego, che il desiderio di aver mie notizie non ritardi pure un istante l'adempimento di un tal dovere. Intanto preparati a dirmi addio con quella risolutezza e confidenza che adoperasti quando mi precedevi sulle rupi e in mezzo ai temporali della Svizzera. Il cielo ci copre oggi come ci copriva allora. Addio, mio caro Arturo. Se aspettassi il momento della separazione, appena mi rimarrebbe il tempo di pronunziare questa parola fatale; e i soli occhi tuoi debbon vedere la lagrima che asciugo. »

Sincero e profondo per ambidue era il sentimento penoso che accompagnava questi saluti anticipati. Arturo non pensò nemmeno in quei primi momenti a procurarsi un conforto nella idea, che dar si potesse dover egli trovarsi quandochè sia sotto la condotta di quella singolare fanciulla, la cui memoria non lo abbandonava mai. Vero è che la bellezza di Anna di Geierstein, e la strana maniera d'essergli poc'anzi ricomparsa davanti, furono in tutto quel mattino l'occupazione principale della sua mente; ma una nuova idea escludeva allora tutte le altre, quella cioè di doversi separare in momenti pericolosi da un padre sì degno di tutta la sua stima, e della più tenera affezione.

Intanto il padre asciugò la lagrima che la sua stoica costanza non potè ritenere, e quasi temesse di affievolire la propria risoluzione abbandonandosi alla tenerezza paterna, chiamò il devoto Bartolommeo, e gli chiese se fossero ancora assai lontani dall' oratorio di Hans.

« Circa un miglio » rispose la guida.

L'Inglese gli dimandò poi l'origine di esso oratorio, e Bartolommeo gli raccontò che un vecchio barcajuolo, che era anche pescatore, chiamato Hans, soggiornava da gran tempo in quel luogo, dove si guadagnava una precaria sussistenza col far passare dall'una all'altra riva del fiume i mercatanti ed i viaggiatori. La sventura di perdere una dopo l'altra due barche, che andaron sommerse nelle profonde e rapide acque del Reno, e il timore da cotesti ripetuti accidenti incusso ne'viaggiatori, cominciarono a diminuire notabilmente i guadagni della di lui professione. Essendo il vecchio un buon cattolico drizzò nelle sue angustie ogni suo pensiero alla religione. Volse uno sguardo addietro sulla vita passata, cercando per quali peccati avesse meritato gl' infortunj che oscuravano la sera dei giorni suoi; e i principali rimorsi che in lui si destarono nacquero dal ricordarsi che in certa occasione, un dì che le onde del fiume erano straordinariamente agitate da un temporale, ricusò di eseguire il suo mestiere di barcajuolo per trasportare sull'altra riva un sacerdote che portava con sè una immagine della Beata Vergine, destinata alla piccola città di Kirch-Hoff, sulla opposta sponda del Reno. A riparo di questa colpa, Hans assoggèttossi ad una peni-

tenza severa, perchè sentivasi reo di aver dubitato che la Madonna avesse bastante potere da proteggere la propria immagine, il sacerdote, ed il barcajuolo che l'avesse traghettata; e il dono ch'ei fece alla chiesa di Kirch-Hoff di gran parte di quanto ei possedeva, provò la sincerità del suo pentimento. D'allora in poi il vecchio non si fe' lecito di frapporre il menomo indugio a trasportare da una riva all'altra qualunque persona appartenente alla Santa Chiesa; e gli ecclesiastici d'ogni condizione, dal vescovo mitrato sino al fraticello scalzo, potevano comandare il suo servizio e quello della sua barca sì di notte come di giorno. Nel tempo ch'ei conduceva una vita sì edificante, trovò un giorno sul margine del Reno una piccola immagine della Madonna, ivi gettata dalle acque, la quale parve a lui esattamente quella che portava il sagrestano di Kirch-Hoff, quand'egli ebbe l'audacia di non volerlo traghettare dall'altra parte. La collocò egli nella parte più in vista della sua capanna, innanzi a quella diresse le sue preci alla Madonna divotamente, e la supplicò di fargli conoscere con qualche segno se dovesse risguardare l'arrivo della di lei santa immagine come una prova che i suoi peccati gli fossero perdonati. La preghiera venne esaudita in una visione notturna. La Madonna, presa la figura della immagine, apparve a piè del suo letto, e gli disse perchè fosse venuta. « Mio fido servo, gli disse, alcuni indemoniati hanno dato il fuoco alla mia casa di Kirch-Hoff, saccheggiata la mia cappella, e scagliata nelle onde del Reno la santa immagine che mi rappre-

senta, e che doveva seguir la corrente del fiume. Ma io ho risoluto di non rimanermi più oltre appresso agli empj autori di tal delitto, e ai vili vassalli che non ebbero il coraggio d'opporvisi. Sono dunque astretta a cambiar dimora, e a dispetto della corrente contraria ho determinato di afferrar questa riva, e fissare il mio soggiorno in casa tua, mio fido servo, onde accordare la mia benedizione al paese che abiti, non che a te e alla tua famiglia. Mentre così parlava, parea che dalle trecce de' suoi capegli spremesse l'acqua di che erano tuttora inzuppati, e il disordinato suo vestimento, e lo stato di stanchezza le davano il carattere di uno che abbia poco prima lottato coi flutti. L'indomani mattina si seppe che in conseguenza di una di quelle dispute feudali sì frequenti a quell'epoca, Kirch-Hoff era stato posto a ferro e fuoco, che ne era stata incendiata la chiesa, e saccheggiatone il tesoro. Provata in modo sì rimarchevole la verità della visione del vecchio pescatore, Hans rinunciò interamente alla sua professione, e lasciando ad uomini più giovani di lui la cura di esercitare in quel luogo il mestiere del barcajuolo, convertì la sua capanna in un oratorio rustico, prese gli ordini; e lo servì in qualità di romito, ovvero di cappellano. Si sparse tosto la fama che cotesta immagine della Vergine facea miracoli, e il luogo divenne illustre per essere sotto la protezione della santa immagine della Madonna del Traghetto, e sotto quella del venerabile suo servo.

Finiva Bartolommeo la sua relazione, quando i nostri viaggiatori giunsero appunto al luogo di cui si parlava.

CAPITOLO VIII.

Viva il Ren, viva il Reno!
Sul di cui lido ameno
Quel divin frutto cresce
Che forza a valor mesce.
Viva ognor, viva il Reno!

Canzone conviviale.

Un pajo di capanne in riva al fiume, presso le quali stavano legate alcune barche pescarecce, provavano che il pio Hanz non era rimasto senza successori nella sua professione di barcajuolo. Il Reno, che un poco più in giù si vedeva ristretto fra le sue sponde da una catena di isolette, aveva qui più larghezza, e correva meno rapidamente che non al di là di dette capanne, offerendo altresì ai barcajuoli una superficie più tranquilla, e minori difficoltà da superarsi, benchè la corrente vi fosse ancora troppo impetuosa per poterlo risalire, tranne il caso che il fiume si trovasse interamente tranquillo.

Sulla riva opposta, ma molto più in giù delle succitate capanne, sorgeva sopra un' altura d' alberi e di cespugli la piccola città di Kirch-Hoff. Uno schifo staccantesi dalla riva sinistra, anche ne' momenti più favorevoli non poteva tagliare in linea retta le acque profonde e impetuose del Reno, e non arrivava a Kirch-Hoff se non descrivendo una diagonale; dall' altra parte, una barca vegnente da Kirch-

Hoff avea bisogno d'essere favorita dal vento e munita di egregi rematori, onde poter sbarcare il suo carico o condurre i suoi passeggieri all'oratorio del Traghetto, a meno che non ottenesse anch'ella il miracoloso influsso che avea portato di qua l'immagine della Madonna. La comunicazione pertanto della riva orientale all' occidentale non si operava fuorchè facendo risalir le barche molto all'insù lungo la riva destra, acciò che la deviazione che poi farebbero nell'attraversare il fiume facilitasse loro il modo di giugnere al punto cui miravano. Ne risultava quindi che essendo più facile il passaggio dall' Alsazia nella Svevia, il fiume era più spesso varcato in questo luogo dai viaggiatori che volevano entrare in Germania, che da quelli che ne venivano.

Quando Filipson, dato uno sguardo intorno, fu sicuro della situazione del passaggio, disse con ferma voce a suo figlio :

« Parti, mio caro Arturo, e fa quello che ti ho ordinato. »

Col cuor lacerato dalle inquietudini cagionate dall'amore filiale, il giovine ubbidì, e solo innoltrò verso le capanne dov'erano annodate le barche, che ora servivano alla pescagione, ed ora a condurre i passeggieri sull'altra riva.

« Ci lascia il figliuol vostro? » domandò Bartolommeo a Filipson.

« Ci lascia per un momento, avendo a chiedere alcune informazioni agli abitanti di quelle capanne. »

« Se tali informazioni si riferiscono al vostro viaggio, io chiamo i santi in testimonio, che

io sono al caso di darle assai meglio di quei villani ignoranti, che appena capiranno il suo linguaggio. »

« Se vedremo che le loro risposte abbisognino di interprete, rispose Filipson, ricorreremo allora ai vostri lumi. Intanto conducetemi all'oratorio, dove mio figlio verrà a raggiungerci. »

Ne presero entrambi la via ma lentamente, volgendo ciascun d'essi ogni momento lo sguardo alla sfuggita verso le capanne; la guida, come per vedere se il giovine tornava; il padre, impaziente di scoprire una vela spiegata sul vasto grembo del Reno per condurre suo figlio sulla sponda, che potea considerarsi come più sicura; ma sebbene gli occhi loro si dirigessero tanto spesso dalla parte del fiume, i piedi li guidavano verso l'oratorio, che gli abitanti di que' contorni in memoria del fondatore chiamavano l' Oratorio, o anche la Cappella di Hanz.

Gli alberi intorno sparsi davano a quel luogo un'aria campestre e deliziosa, e l'oratorio che si vedeva sopra una piccola eminenza non molto distante dai casolari, era fabbricato in uno stile di graziosa semplicità, che armonizzava perfettamente con tutta la scena di quel paesetto. La sua piccolezza confermava la tradizione essere stato in origine l'abitazione di un semplice pescatore; e la croce formata di tronchi di abete coperti della scorza loro, indicava l'attuale destinazione di quel piccolo edifizio. L'oratorio e tutto quello che il circondava, spirava una pace ed una tranquillità solenne, e il sordo mormorio del gran fiume pareva imponesse silen-

zio alle voci umane, che osassero mischiarsi col suo imponente susurro.

Giunti Filipson e la guida vicini all'oratorio, Bartolommeo si approfittò del silenzio del mercante inglese per intonare ad alta voce alcune strofe in onore della Beata Vergine del Traghetto e del suo fido servo Hanz; e poscia sclamò con entusiasmo: « Venite qui, o voi che temete di naufragare, ecco il porto che vi porrà al sicuro! Venite qui, o voi che avete sete, ecco un pozzo di grazie che vi è aperto! Venite qui, o affaticati da un lungo viaggio, ecco il luogo dove troverete ristoro! » E avrebbe continuato le sue esclamazioni se Filipson non gli avesse imposto silenzio, interrompendolo bruscamente, e dicendogli:

« Se la tua devozione fosse verace, sarebbe men romorosa; ma è giusto di far quello che è buono per se medesimo, anche allora che ce ne inviti un ipocrita. Entriamo in questa santa cappella, e preghiamo il cielo che ci accordi felice il termine di un viaggio pericoloso. »

Il frate laico si attaccò a questi ultimi detti.

« Io era ben certo, diss'egli, che voi eravate troppo savio per non passar sì vicino alla santa cappella senza implorare la soccorrevole protezione della Beata Vergine del Traghetto. Aspettate un momento, che io cerchi il prete che la serve, acciò dica una messa per voi. »

Non potè dire più di così, perchè aprendosi ad un tratto la porta dell'oratorio, un ecclesiastico si mostrò sulla soglia. Filipson riconobbe tosto il prete di San Paolo, da lui veduto quella stessa mattina alla Ferretta. Parve che Barto-

lommeo parimente lo conoscesse, perchè la sua ipocrita eloquenza gli morì tosto sulle labbra, e rimase dinanzi a lui con le braccia incrocicchiate sul petto, come uno che aspetti la sentenza della sua condanna.

« Miserabile! disse il prete guardando con occhio severo la guida; ed hai la temerità di condurre uno straniero ne' luoghi santi, per poscia assassinarlo, e impadronirti delle sue spoglie? Ma il cielo non permetterà un tal tradimento. Ritirati, scellerato, e va a dire agli empj tuoi confratelli che sono in via per venirti a raggiugnere, che la tua furberia non ti ha punto giovato; di' loro che questo forestiero innocente è sotto la mia protezione...., sotto la mia protezione, ti dico; e chiunque oserà violarla ne sarà compensato come Archibaldo di Hagenbach. »

La guida restò immobile mentre il prete le parlava in tuono così autorevole e minaccioso; e appena ch'ei tacque, non cercò nè di giustificarsi, nè di replicargli; ma voltate le calcagna se ne fuggì precipitosamente per la strada medesima da lui presa per condurre Filipson all'oratorio.

« E voi, degno Inglese, continuò il prete, entrate fidatamente in questa cappella, e recitatevi con piena sicurezza le preghiere, per mezzo delle quali quell'ipocrita voleva qui trattenervi sino all'arrivo de'suoi compagni d'iniquità. Ma, prima di tutto; perchè siete solo? Spero non sia avvenuto alcun sinistro accidente al vostro giovin compagno. »

« Mio figlio passa il Reno probabilmente in

questo momento, rispose Filipson, perchè abbiamo sull'altra riva alcuni affari importanti da regolare. »

Mentre così parlava, si vide staccarsi dal lido una barchetta, sulla quale due o tre barcajuoli parevano da qualche tempo occupati. Ella fu da principio obbligata di cedere alla forza della corrente, ma spiegatasi una vela, tenne una linea diagonale, dirigendosi alla riva opposta.

« Sia lodato Dio! disse Filipson, il quale sapeva che quella barca metteva il figliuol suo fuori della portata de' pericoli, che lui circondavano. »

« *Amen!* rispose il prete alla pia esclamazione del viaggiatore. Voi avete ben ragione di ringraziare il cielo. »

« Ne sono convinto, disse Filipson; ma spero che voi mi direte qual sia la cagion del pericolo, da cui sono scappato pur ora. »

« Il tempo e il luogo non permettono una lunga spiegazione, rispose il prete di San Paolo. Mi basta dirvi che quel birbante, conosciuto non meno per la sua ipocrisia che pe' suoi delitti, si trovò presente quando il giovine svizzero Sigismondo costrinse il carnefice a restituirvi il giojello prezioso, rapitovi prima da d'Hagenbach. Quella vista risvegliò la cupidigia di Bartolommeo, che assunse l'impegno di condurvi a Strasburgo, con la rea intenzione di ritardarvi per istrada, sino a che non gli arrivasse un numero di complici bastante a rendere inutile ogni resistenza. Ma l'empio progetto andò in fumo. Ed ora, signore, prima

di volger la mente ad altri pensieri mondani, prima di abbandonarvi nè al timore nè alla speranza, entrate nell'oratorio, e rendiamo insieme i più umili ringraziamenti all'Ente supremo che vi ha protetto, ed a quelli che intercedettero presso di lui in favor vostro. »

Filipson entrò nell'oratorio col prete, si unì alle sue orazioni, e ringraziò il cielo e la santa avvocata di quel luogo di avergli data grazia di liberarsi da tanto pericolo.

Adempiuto questo dovere, manifestò l'intenzione sua di rimettersi in viaggio.

« Lungi dal volervi trattenere in sito così sospetto, gli disse il prete, vi accompagnerò io stesso per un buon pezzo di strada, perchè mi reco io pure alla presenza del Duca di Borgogna. »

« Voi, reverendo, voi? » sclamò il mercante maravigliandosi.

« E perchè ne stupite? È forse una cosa strana, che un uomo della mia condizione vada alla corte di un principe? Credetemi, che ve n'ha fin di troppo. »

« Non già per la condizion vostra, ma sì per la parte che aveste nella esecuzione del Governatore della Ferretta, io mi stupisco. Conoscete sì poco l'impetuoso Duca di Borgogna per credere di potervi esporre al suo risentimento con maggior sicurezza che se tiraste i crini ad un lione addormentato? »

« Conosco perfettamente il suo carattere, ma non vi vado per iscusare la morte di d'Hagenbach, bensì per difenderla e giustificarla. Può il Duca pronunziar sentenze capitali contro i

suoi servi e vassalli a piacer suo; ma la mia vita è protetta da un talismano, che resiste ad ogni prova del suo potere. Ma permettetemi che io ritorca il vostro argomento; voi pur conoscete il duca al pari di me; voi foste ultimamente l'ospite e il compagno di viaggio di persone, la vista delle quali riuscirà sommamente a lui dispiacevole; voi siete, almeno in apparenza, implicato nell'avvenimento della Ferretta; qual sicurezza avete voi di sottrarvi alla sua vendetta? Perchè vi ponete volontariamente nelle sue mani? »

« Concedete, reverendo, che ciascuno di noi serbi il suo segreto senza che l'altro si offenda. È però vero che io non ho verun talismano che valga a difendermi dai risentimenti del duca, ed ho membri che possono sottoporsi alla tortura ed alla carcere, e proprietà che mi possono togliere e confiscare. Ma io ebbi in altri tempi molti affari col duca; posso pur dire ch'egli ha meco qualche obbligazione, e spero che il mio credito presso di lui debba esser bastante, non solo per tutto ciò che riguarda me, ma anche per giovare in alcun modo al Landamano mio amico. »

« Ma se voi siete veramente un mercante diretto alla corte di Borgogna, di quali merci fate voi traffico? Non ne avete che quelle che potete portare indosso? Ho inteso parlare di un mulo carico de'vostri bagagli; quello scellerato ve lo avrebbe forse rapito? »

Questa dimanda imbarazzò Filipson, il quale all'atto di separarsi dal figlio, e in mezzo all'affanno prodotto dalla separazione, non avea

pensato di dire ad Arturo se dovesse lasciare i bagagli a lui, o trasportarli seco sull'altra riva del Reno. L'interrogazione adunque del prete gli giunse inaspettata, e titubando così gli rispose: « Credo che i miei bagagli sieno in alcuna di queste capanne, seppure mio figlio non li abbia portati seco sulla sponda opposta. »

« Facciam presto a saperlo » disse il prete.

Chiamò, e uscì un chierico dalla sagrestia dell'oratorio, ed ebbe l'ordine di andare ad informarsi se le valigie ed il mulo di Filipson rimasti fossero in alcuna delle capanne, ovvero se suo figlio le avesse fatte passare di là del Reno.

Il novizio tornò pochi minuti dopo, conducendo il mulo carico dei bagagli; perchè non volendo Arturo che il padre suo restasse privo di quanto potesse abbisognargli, avea lasciato ogni cosa sulla riva sinistra. Il prete fissò gli occhi sopra Filipson, intanto che questi montando a cavallo e prendendo con una mano le redini del mulo, il salutava come segue:

« Ed ora, reverendo, io mi congedo da voi; bisogna che io mi affretti, perchè non sarebbe prudenza il viaggiar di notte con le mie merci; senza di che avrei ben volentieri rallentato il passo, ove fosse a voi piaciuto di accordarmi il favore della vostra compagnia. »

« Se tale è la obbligante vostra intenzione, come appunto io era per proporvi, io non ritarderò per nulla il vostro cammino, perchè sono provveduto di assai buon cavallo, e Melchiorre, che diversamente avrebbe dovuto an-

dare a piedi, potrà montare sul mulo. Siccome sarebbe pericoloso per voi il viaggiare di notte, così vi fo questa proposizione, tanto più che posso condurvi ad un albergo di qui distante sol cinque miglia, dove possiamo anche arrivare prima di sera. Voi vi avrete un alloggio sicuro con mediocre spesa. »

Il mercante inglese stette alquanto in forse, perchè non amava di avere un nuovo compagno di viaggio; e benchè le fattezze del prete fossero tuttora belle per la sua età, il carattere generale della sua fisonomia non avea nulla che ispirasse confidenza; all'incontro, la di lui fronte piena d'alterigia era adombrata da una nube cupa e misteriosa, ed una eguale espressione degli occhi suoi, grigi e freddissimi, indicava un umore severo ed anche duro. Ma, ad onta di sì ributtanti apparenze, il prete avea reso poc'anzi un gran servizio a Filipson, scoprendogli il tradimento della sua guida, ed il mercante non era uomo da lasciarsi persuadere dalle prevenzioni immaginarie, fondate sulla ciera e sulle maniere di un altro. Riflettè solamente alla strana singolarità del suo destino, che ponendolo nella necessità di presentarsi al Duca di Borgogna nel modo il più proprio a conciliarsi la buona grazia del principe, pareva forzarlo a recarsi alla sua corte in compagnia di gente, che doveva esservi di mal occhio veduta, non ponendo egli in dubbio che il prete di San Paolo non fosse in tal caso. Nondimeno, dopo un momento di riflessione accettò pulitamente l'offerta che il prete gli fece di condurlo ad un albergo, ben comprendendo che il

suo cavallo avrebbe avuto bisogno di nodrimento e di riposo prima di giugnere a Strasburgo, ancorchè non ne avesse avuto bisogno egli stesso.

Combinata così ogni cosa, il chierico condusse il destriero del prete, il quale vi montò non meno garbatamente che con agilità, ed il neofita, che probabilmente era quello del quale Arturo avea preso la figura per scappare dalla Ferretta, montò per ordine del suo superiore sul mulo dell'Inglese. Facendosi un segno di croce, e chinando umilmente la testa quando il prete gli passò davanti, stette sempre alcuni passi indietro, e parve che passasse il tempo, come il falso frate Bartolommeo, a dire la sua corona con un fervore di devozione, che era forse più affettato che reale. A giudicarne dalla occhiata che diede al chierico, pareva che il prete di San Paolo non facesse gran caso della apparente pietà di quel giovinetto. Egli cavalcava un vigoroso cavallo nero, più somigliante al corsier di battaglia di un guerriero che al palafreno, che va d'ambio, di un ecclesiastico, e il modo con che il guidava non era nè goffo nè timido. La di lui fierezza, qualunque ne fosse il carattere, non era senza dubbio fondata all'intutto sulla sua professione, ma nasceva da un'altra specie di orgoglio che nodriva in cuore, e che si accoppiava all'intimo sentimento di importanza, che suole attribuire a sè medesimo un possente ecclesiastico.

Filipson andava di tanto in tanto guardando il compagno, come se avesse voluto leggergli nell'anima; e questi rispondeva a que' sguardi con un sorriso altero, che pareva dire: « Tu

puoi esaminare il mio esterno e le mie fattezze, ma non puoi penetrare il mistero che mi copre. »

Gli occhi di Filipson, che non si erano abbassati mai dinanzi ad alcuno, pareano replicargli con la stessa alterigia. « Nè tu pure, o superbo prete, saprai di essere con un uomo, il cui segreto è molto più importante del tuo. »

Il prete finalmente aperse la conversazione, notando quella specie di riservatezza che quasi di reciproco assenso regnava tra loro.

« Noi viaggiamo, diss'egli, come due forti maghi, conoscendo ciascuno i suoi gran segreti, portato ciascuno sul suo carro di nuvole, e nè l'un nè l'altro partecipando al suo compagno il motivo e lo scopo del suo viaggio. »

« Perdonatemi, reverendo, rispose Filipson. Io non vi ho chiesto lo scopo del vostro viaggio, ma non vi ho nascosto quello del mio, per quanto può interessarci entrambi; io vi ripeto che vado a presentarmi al Duca di Borgogna, e che il mio motivo, come quello di qualunque altro mercante, è il desiderio di vantaggiosamente esitare le mie merci. »

« Nulla certamente pare più probabile, disse il prete, se si riflette alla gran cura che avevate mezz'ora fa delle vostre merci, le quali non sapevate se il vostro figlio avesse prese con sè, o lasciate a voi. Sogliono forse i mercanti inglesi fare il commercio loro con tanta indifferenza ? »

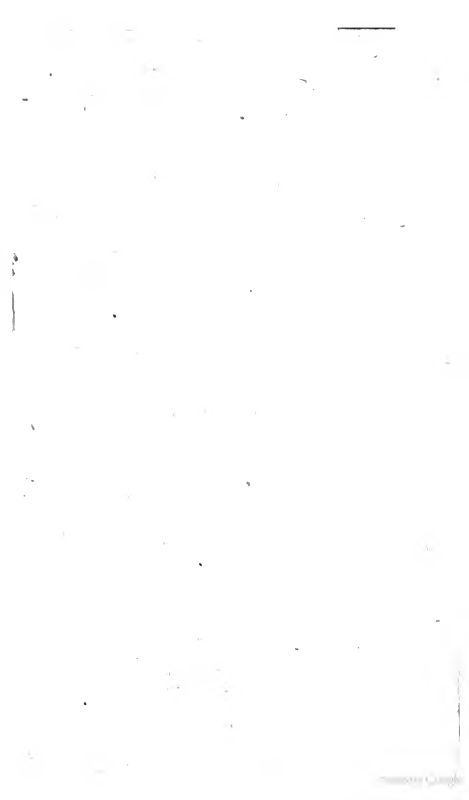
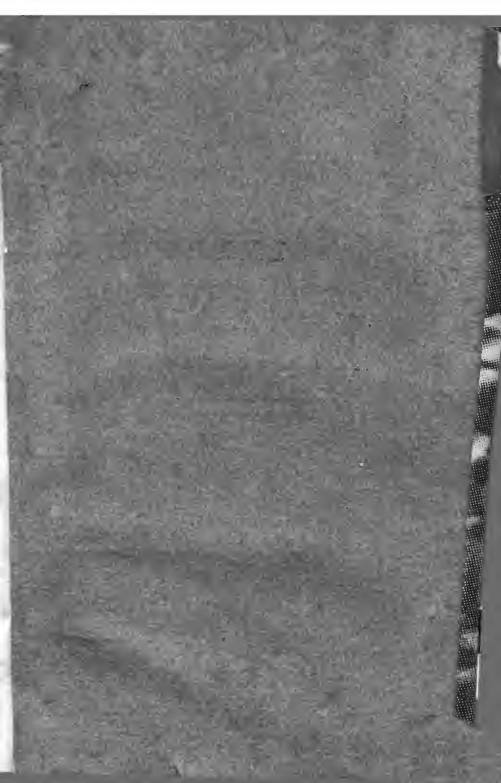
« Quando la vita è in pericolo, rispose Filipson, accade loro talvolta che trascurino le ricchezze. »

« Molto bene » replicò il prete, e ricadde nelle sue riflessioni solitarie.

Giunsero mezz'ora dopo a un *dorff*, ossia villaggio, e il prete informò Filipson essere quello ov'egli si proponeva passar la notte.

« Il chierico, aggiunse, vi condurrà all'albergo, che gode buon nome, e dove potete alloggiare in piena sicurezza. Dal canto mio, debbo visitare in questo villaggio un penitente, che abbisogna di soccorsi spirituali. Forse vi rivedrò questa sera, o fors'anco domani mattina. In ogni caso, addio per ora. »

Nel terminare queste parole, il prete fermò il suo cavallo; il chierico si avvicinò a Filipson, e gli servì di guida nella stretta via del villaggio, dove la luce che qua e là spandevano alcune candele, annunciava che l'ora delle tenebre era venuta. Egli fece infine passar l'Inglese sotto una porta a volta, che li condusse in un gran cortile, nel quale videro due carrozze di particolar forma ad uso delle donne, ed alcuni altri legni da viaggio. Là il chierico saltò giù del mulo, ne rimise le redini fra le mani di Filipson, e sparve nella oscurità, che andava sempre crescendo, dopo avergli indicato un'ampia casa in mal essere, la cui facciata non era illuminata da nessuna lanterna, benchè tuttavia si potesse vedere che vi erano molte finestre assai strette.

FINE DEL TOMO SECONDO.

REDI

DITIRAMBI

UN VOLUMETTO IN 16 NITIDISSIMA EDIZIONE

In carta carrè..... gr. 10
In carta velina.... gr. 15